

CLUB ALPINO FIUMANO

LIBURNIA

RIVISTA BIMESTRALE.

Anno XII. — 1913.



FIUME
Editore il Club Alpino Fiumano.

Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich
1913.

Commissione alle pubblicazioni :

DEPOLI GUIDO, redattore

ASPERGER CARLO — DINARICH VITO — GIGANTE RICCARDO

GIGANTE DOTT. SILVINO — TOMSIG ARTURO.

Collaboratori :

GIOVANNI INTIHAR — EDGARDO PRELZ — FRANCESCO VIDMAR.



INDICE.

Congressi e convegni.

- XXIX. Congresso generale ordinario del C. A. F. p. 2
Il Convegno sulla vetta del Monte Maggiore „ 65

Escursioni e salite.

- Sull' Ankogel (3253 m) — C. Asperger p. 10
Escursione sociale sul Dobratsch — A. Tomsig „ 14
Dallo Snježnik all' Albio — E. Prelz „ 17
Nel gruppo del Crni vrh — G. Intihar „ 21
Una salita invernale dello Schneeberg — G. Intihar „ 45
Sul Monte Maggiore per il versante di Laurana — G. Depoli „ 70
Vela Pliš e Mlični vrh — G. Depoli „ 73
Nel gruppo della Piuca — G. Intihar „ 75
Sul Cervino — A. Tomsig „ 89
Allo scoglio di S. Marco — F. Vidmar „ 94
Una salita del Tricorno per il nuovo sentiero „Ottomar Bamberg Weg“ —
C. Asperger „ 109
Sul Mittagskogel — G. Intihar „ 114

Atti ufficiali e vita sociale.

- L'omaggio del C. A. F. al suo presidente onorario . . p. 1
Sunto dei verbali delle sedute della Direzione 32, 34, 57, 130
ATTIVITÀ SOCIALE
 Conferenze „ 34
 Escursioni „ 34, 58, 86, 106, 129
 Segnavie „ 35, 107
 Sezione speleologica „ 86
 Sezione sport invernale „ 58
Ascensioni effettuate dai soci del C. A. F. nell'anno 1912 „ 35
Cariche sociali per l'anno 1913 „ 36, 87, 131
Cambiamenti nella lista dei soci „ 36, 60, 87, 108, 131
Preventivo per l'anno 1913 „ 37
Modificazioni al regolamento interno „ 37

Scienze.

- I nostri monti (continuazione) — G. Depoli p. 24, 47, 121
La fotografia in alta montagna — C. Asperger „ 78, 98
Appunti di toponomastica — G. Depoli „ 41, 96

Attività della Sezione speleologica.

- N. 19 — Grotta di Permani p. 102

Varie.

Una nuova strada sotto lo Schneeberg	p. 38
Una spedizione scientifica al Karakoram	„ 38
Il Convegno della S. A. delle Giulie	„ 61
Per il cinquantenario del C. A. Italiano	„ 61
Per i salitori della Viševica	„ 61
Segnavie	108
Per rispondere ai critici — G. Depoli	„ 117
La spedizione Piacenza al Karakoram	„ 131

Necrologie.

Clemente de Celebrini	p. 40
Milan Blažević	„ 132
Teresa Vezzil	„ 132

Bibliografia.

S. Gigante — Fiume nel Quattrocento	p. 39
Schubert — Geologischer Führer durch die nördliche Adria	„ 61
Vade mecum „S. u. c. a. i.“	„ 132
Sommario delle pubblicazioni alpine	„ 40, 63

Tavole fuori testo.

Omaggio dei soci del C. A. F. al presidente onorario sig. Carlo ing. Conighi (fot. A. de Meichsner)	p. 1
Il Planik — Il M. Maggiore — Il Sissol — Il colle di Apriano (fot. R. Paulovatz)	„ 26

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

L'omaggio del Club Alpino Fiumano al suo presidente onorario.

Confortata dall'entusiastico consenso col quale la proposta del presidente sig. Antonio Zanutel era stata accolta al Convegno di Aisovizza, la Direzione sociale si mise con impegno a porre in effetto l'incarico così avuto.

Il rude masso strappato ai fianchi del Jôf del Montasio e portato abbasso dalla squadra dei salitori passò nelle mani dell'artista, e subì una geniale trasformazione: da un basamento di stile barocco coronato dell'aquila fiumana, s'alza un puttino armato del simbolico bastone d'alpinista e colla mano tesa addita la targa applicata sul masso, la quale reca la scritta dedicatoria.

Il lavoro d'intaglio in legno è opera dello scultore signor G. De Marco, la targa d'argento uscì dall'oreficeria Gigante. Per quei soci che non ebbero modo di ammirare il riuscitissimo lavoro, ne riproduciamo qui la fotografia.

Il 1. gennaio di quest'anno la Direzione sociale si recò corporativamente presso il sig. Carlo ing. Conighi e il presidente sig. Zanutel consegnò al presidente onorario, alla presenza di tutta la sua famiglia, il ricordo assieme ad un albo contenente le firme di tutti i soci, i quali tutti vollero partecipare all'omaggio che assunse la forma di un plebiscito. Ciò fu posto in rilievo dal nostro presidente, il quale potè da questo fatto trarre la facile dimostrazione dell'affetto e della riconoscenza di tutto il Club Alpino Fiumano verso il sig. ing. Conighi, per la amorevole e proficua opera, onde il Club ebbe

tanto lustro sotto la sua lunga presidenza. Il sig. Conighi rispose commosso, ringraziando e assicurando il Club Alpino del suo interessamento continuo e affezionato; particolarmente gradita gli riuscì la partecipazione di tutti i soci a quest'atto, perchè prova la persistenza di quegli stretti vincoli che sempre unirono fra loro i soci e che furono la forza nostra e il segreto del successo; augurò al sodalizio il perpetuarsi di questa felice concordia e promise di voler sempre conservare nella sua famiglia l'offertogli omaggio.

* * *

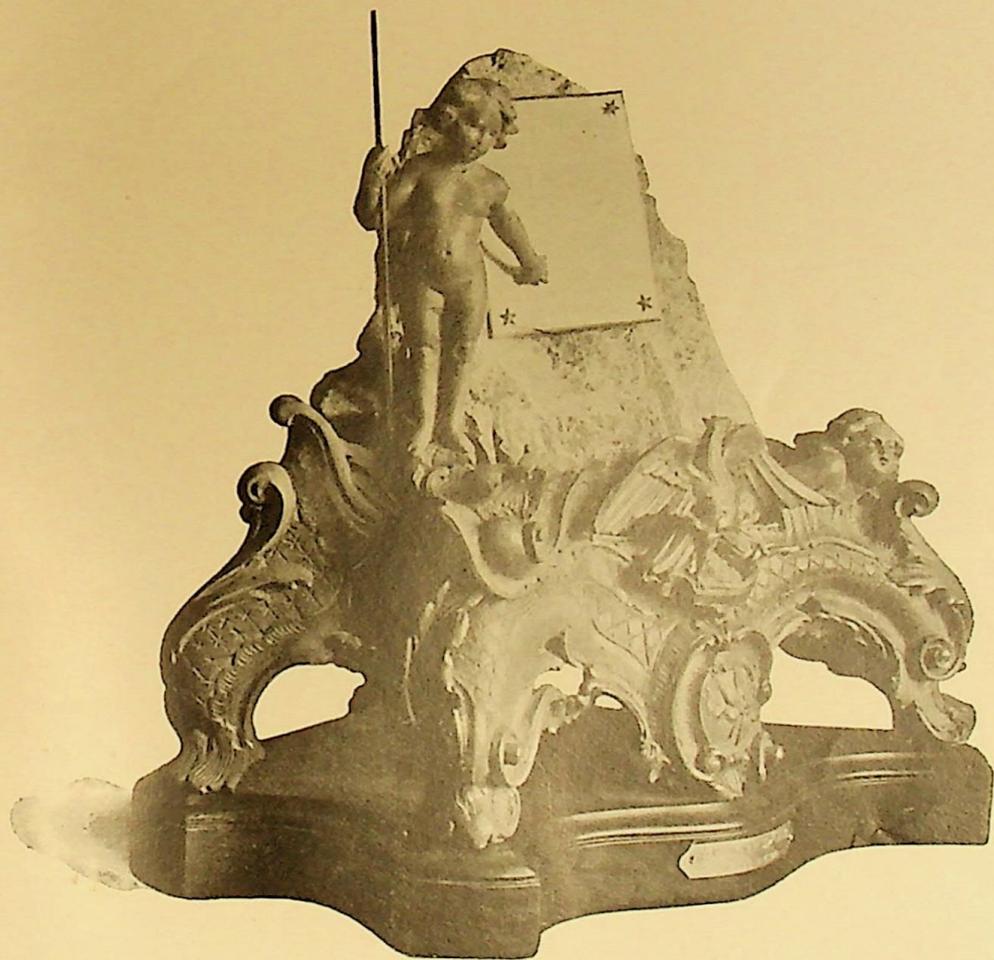
E queste parole di augurio del benemerito presidente onorario la Direzione le ripete ai soci, perchè siano sprone a perseverare sulla via diritta, oltre le piccole difficoltà e gli scaramenti momentanei.

XXIX. Congresso generale ordinario del Club Alpino Fiumano.

Venne tenuto la sera del 29 gennaio sotto la presidenza del sig. Antonio Zanutel e coll'intervento dei signori Asperger Carlo, Curellich Diego, Depoli prof. Attilio, Depoli Guido, Dinarič Vito, Dolezal Giuseppe, Fonda Umberto, Fürst Roberto, Intihar Giovanni, Kucich Benedetto, Lenaz Casimiro, Lenaz Nicolò, Linda Umberto, Martich Giovanni, Mateljan Teodoro, Merlach Giovanni, Prelz Edgardo, Rizzi Giovanni, Roselli Adriano, Segnan Baldassare, Simon Árpád, Smoquina prof. Antonio, Stochich Luciano, Vezzil Antonio, Zacharides Gustavo, Zandich Ipparco, Zuliani Giuseppe.

Parole del Presidente.

Dopo autenticato colle firme dei sig.ri G. Intihar e G. Martich il verbale del Congresso precedente, il *presidente* comincia col mandare un saluto alla memoria del socio Paolo Rippa, morto durante l'anno, il quale appartenne al Club sino dall'anno della fondazione e nei suoi giovani anni prese parte attiva alla vita sociale. Constata che l'attività sociale è venuta aumentando seb-



Omaggio dei soci del Club Alpino Fiumano
al presidente onorario sig. Carlo ing. Conigbi.

Scultore G. De Marco.

Fot. A. de Meichner.

bene non quanto si sperava ; si compiace però che al Congresso siano intervenuti in buon numero i giovani, i quali potranno coi loro suggerimenti dare nuove direttive, e li sprona a cooperare agli sforzi de'la Direzione per far tornare la società al suo splendore. Porta quindi il saluto del presidente onorario sig. Carlo Conighi, il quale lo incaricò di esprimere a tutti i soci la sua gratitudine per le attestazioni di stima tributategli.

Relazione sull'attività sociale.

Dinarich, segretario, legge poi la seguente relazione:

L'anno sociale, del quale oggi ci presentiamo a rendervi conto, può segnare fra i suoi fasti due avvenimenti che escono dalla cornice dell'attività normale.

La Direzione che voi eleggeste un anno fa, raccolta l'eredità di buoni propositi che le Direzioni precedenti le avevano lasciato, potè accingersi a dar forma concreta ad un progetto accarezzato già da lunghi anni. La guida dei nostri monti potè finalmente venir data alle stampe, e se la lentezza del tipografo non lo avesse impedito, oggi avremmo potuto farvene omaggio. Oramai però la sua comparsa è questione di settimane, se non di giorni; ed osiamo sperare che quest'opera non solo sarà di vanto ai soci, perchè rispecchia e riassume il lavoro compiuto dal Club Alpino Fiumano, ma ben anco vanto e decoro del Club stesso e della città nostra; e siamo certi che gioverà a procurare nuovi amici all'alpinismo di casa nostra, additando le ancor poco note bellezze naturali del nostro paese. Ci è grato registrare che l'Inclito Consiglio Municipale della città di Fiume, in riconoscimento dell'utile attività sinora svolta dal nostro Club, volle decretare per la Guida una generosa sovvenzione, che ci mise in grado soprattutto di provvedere con larghezza alla parte illustrativa della medesima.

Al compimento di tale opera che, torno a ripetere, sarà di grande vantaggio ed onore del Club e della città nostra, mise tutta la sua operosa attività il nostro ben amato vice-presidente sig. Guido Depoli a cui devono rivolgersi riconoscenti non solo la Direzione ma i soci tutti ed addito il suo indefesso lavoro per il benessere del nostro Club ai soci, perchè lo possano prendere ad esempio e portare il nostro Club a quell'attività e a quell'altezza da noi tanto desiata.

Il Congresso Generale Straordinario del 14 luglio 1910, col quale si chiudeva il quinto lustro di vita sociale, in riconoscimento dei continui progressi del Club Alpino Fiumano, acclamava a presidente onorario il sig. Carlo ing. Conighi, che era stato l'esponente della nostra rinascita. Non è opportuno narrare qui come tardasse la consegna del relativo diploma, tanto più che questo fatto dette la spinta ad una manifestazione di omaggio e di affetto verso il presidente onorario, da parte della totalità dei soci, in un modo del tutto originale e geniale.

Un masso dolomitico, tolto dall'ossatura del superbo Jof del Montasio da una numerosa squadra di nostri forti alpinisti, in occasione del Convegno di quest'anno, venne da mani d'artista qual è il sig. De Marco trasformato in un vero capo d'arte e in duraturo pegno dei vincoli che tutti ci uniscono

attorno agli ideali sociali, e che a nome di tutti i soci la Direzione ebbe l'onore di presentare al presidente onorario.

L'attività propriamente detta manifestantesi nelle escursioni e salite debbo dividerla in due specie e precisamente: l'attività privata e l'attività ufficiale; mentre la prima non solo si svolse nei limiti soliti, ma superò di molto gli anni precedenti, la seconda pur non essendo riuscita tale quale era nelle aspirazioni della Direzione, ebbe anche un sensibile miglioramento in confronto dell'anno passato e colgo quest'occasione in cui sono radunati più numerosi i soci per raccomandare caldamente di accorrere più numerosi alle salite e gite indette ufficialmente e così riportare se non superare nel passato splendore anche questa parte dell'attività sociale.

Le ascensioni in alta montagna furono ostacolate dalla persistenza dei cattivi tempi; che imperversarono durante tutta la stagione estiva, ciò non pertanto numerosi sono i soci che si lanciarono all'assalto della montagna, enumerare tutti e tutte sarebbe troppo lungo; menzionerò soltanto la salita del Jof Fuart (2668 m.) fatta dai signori Prelz e Persich e dell'Ojstrica (2350 m.) dai signori Asperger e Vezzil e la gita ufficiale sul Tricorno fatta da numerosi soci; inoltre il Risnjak, l'Albio, l'Alpe Grande, Snježnik, Fratar ed Obruč e Monte Maggiore furono saliti tanto d'estate che d'inverno innumerevoli volte; merita poi menzione la salita dell'Albio fatta d'inverno dalla parte di Božimater dai signori Intihar, Lenaz e Persich.

Anche il Convegno annuale, che ebbe luogo ad Aisovizza presso Gorizia con bel concorso di soci, ebbe le escursioni ad esso congiunte impedito o guastate dal tempo sfavorevole. Ciò non per tanto tirate le somme l'attività del Club ebbe un sensibile miglioramento che speriamo con le innovazioni che abbiamo in progetto e colla vostra buona volontà e cooperazione si potrà portare a livello più alto.

Particolari cure ebbe la Sezione Sport Invernale, che assorbe nei mesi d'inverno quasi tutta l'attività sociale, per il largo favore che fra i soci incontra l'esercizio dello ski e della ramazza.

Tutti i passi da noi intrapresi, anche col cortese intervento del deputato dott. Antonio Vio, per ottenere riduzioni sulle ferrovie non furono coronati da successo finora, ma questi giorni abbiamo nuovamente intrapreso i passi necessari ed abbiamo tali promesse che speriamo questa volta di riuscire. Considerato anche l'aumento generale delle tariffe passeggeri entrato in vigore col 1. luglio ci vedemmo costretti ad abbandonare gli usuali campi di sport invernale di Fužine e Delnice.

Grazie all'idea lanciata dalla Direzione ed accolta dal presidente della sezione sig. Ing. Mihich ci riuscì di organizzare un campo tutto nostro per queste esercitazioni; il silente piano nevoso del Platak e le candide vette dello Snježnik. L'immenso lavoro che tale organizzazione richiede naturalmente non mancò d'inconvenienti, perciò uno dei primi atti della Direzione sarà quello di provvedere che il grande lavoro venga ripartito e l'organizzazione riesca perfetta.

Oltre alla segnalazione dei sentieri continuata come negli anni passati e che si è fermamente decisi di migliorare nel prossimo anno, si proseguì nella esplorazione delle caverne, alla quale si dedicò il piccolo manipolo di soci che forma la Sezione Speleologica. L'attività di questa fu limitata appunto in causa del numero esiguo di partecipanti alle esplorazioni e sarebbe vivamente desiderabile — in vista dell'importanza scientifica di questo ramo

di nostra attività e del vasto campo che le si presenta — un maggior interessamento dei soci in questo riguardo.

La sezione fotografica che durante l'anno offrì ai soci 2 conferenze del nostro consocio signor Carlo Asperger, suo infaticabile presidente, prepara per il prossimo anno la sua seconda esposizione, che vogliamo sperare avrà l'esito felice della prima; questa avrà anche il benefico scopo di crear una gara fra i soci onde procurare quanto si potrà di più belle fotografie e così indirettamente aumentando le escursioni specialmente nella nostra regione aumenterà l'attività sociale.

Oltre allo studio dei passi che saranno a farsi per sollecitare dai fattori competenti la riorganizzazione del nostro museo che verrà separatamente accennato fra le eventuali proposte da presentarsi al punto 7, è idea della Direzione di iniziare pure gli studi per una maggiore protezione della flora delle nostre regioni, eventualmente studiare un progetto se coll'aiuto dei fattori interessati non sarebbe il caso d'impiantare un giardino botanico di modeste proporzioni per coltivare tutte le specie della flora delle montagne della nostra regione.

Le nostre relazioni con le Società consorelle si limitarono nella maggior parte dei casi allo scambio delle pubblicazioni ed all'invio di telegrammi in occasione dei convegni. Solo con le Società a noi più vicine i contatti furono più intimi. Un nostro delegato il sign. Asperger ci rappresentò al Convegno annuale della Società Alpina delle Giulie presso le sorgenti della Sava, ed una schiera di soci con a capo il presidente porse il nostro fraterno saluto alla Sezione universitaria della medesima società sulla vetta del Monte Maggiore.

Da parte della Società Escursionisti Istriani Monte Maggiore e sopra tutto dei consolati di Pisino, Montona e Pinguente ci furono fatte amichevoli e fraterne accoglienze durante la tradizionale gita di Pasqua in Istria. Ne mancammo di fare gli onori di casa alla Società dei Touristi di Arad, che organizzò una gita per Venezia, passando per la città nostra, nonchè ad una numerosa comitiva di studenti istriani guidata dal prof. Gravisi ed altri professori provenienti da Pisino attraverso il Monte Maggiore.

Il lavoro continuo e tenace, alieno dai rumori piazzaiuoli, nel quale si esplica l'attività nostra, ci attirò nuovi soci e consenzienti, i quali vennero ad ingrossare le file dei nostri soci e colmare i vuoti cagionati da vari motivi; abbiamo ora 253 soci ordinari e 47 esterni, ossia di fronte allo stato dell'anno scorso un aumento di 10 soci. Ciò non è molto, anzi di fronte ai nuovi compiti che ci si affacciano, alle nuove iniziative a cui vorremmo por mano è poco, perchè le finanze sociali ad onta della somma oculatezza con cui vengono amministrate non offrono sufficiente elasticità per dare agli ideali il necessario substrato materiale.

La Direzione, per poter anche in seguito continuare l'avviamento della attività sociale con quell'impegno che finora vi ha messo, si attende da voi tutti un concorso di propaganda per l'aumento del numero dei soci; solo così confortato dal consenso di larga schiera di cittadini e soccorso dalla abbondanza dei mezzi pecuniari, il Club Alpino Fiumano potrà svolgere tutto intero il suo programma, che non è solo di salutare coltura fisica, ma tende anche allo studio ed alla illustrazione del nostro paese per opera dei propri figli, per sostenere quel primato che per noi non è solo un diritto ma un dovere.

Siccome nessuno avanza osservazioni, il *presidente* dichiara la relazione presa a notizia.

Resoconti finanziari.

Vezzil, cassiere, dopo una dettagliata esposizione che illustra le differenze verificatesi di fronte al preventivo, prelegge il bilancio e lo stato sociale alla fine dell'anno 1912, che vengono approvati senza discussione.

Nella discussione del preventivo, *Intihar* domanda una maggiore dotazione della biblioteca e della Sezione sport invernale.

Depoli, bibliotecario, assicura che lo stanziamento è sufficiente e proporzionato alle disponibilità generali del preventivo; si potranno sempre prendere in considerazione i desideri che i soci avanzeranno circa l'acquisto di libri.

Fonda raccomanda di organizzare un servizio d'informazioni sulle condizioni meteorologiche e della neve e propone di aumentare la dotazione dello Sport invernale, riducendo quella della Sezione speleologica.

Depoli dichiara che è impossibile fare un parallelo fra lo Sport invernale e la Sezione speleologica, della quale fanno parte persone che spesso con sacrificio materiale, e in ogni caso con notevole contributo di fatiche si dedicano ad un ramo di attività scientifica che il Club non può trascurare; la cifra stabilita in preventivo per la Sezione risulta necessaria per l'acquisto di nuovi attrezzi, senza i quali le esplorazioni non si possono effettuare.

Intihar suggerisce di ridurre lo stanziamento della rubrica per attrezzi e mobili.

Kucich domanda in cosa venga veramente speso lo stanziamento per lo Sport invernale.

Il *presidente* risponde che le spese consistono in noli di vetture, mancie, affitto del terreno ed eventualmente della casa di Platak, e che coll'aumentare dell'attività di questo ramo si presenteranno nuove esigenze; vista l'importanza che viene assunta dallo Sport invernale, che da dicembre ad aprile assorbe quasi tutta l'attività sociale, sarebbe certo desiderabile poterli provvedere con larghezza maggiore, ma la cornice del preventivo è così ristretta che non si può parlar di un aumento della dotazione senza danneggiare altri rami dell'attività sociale; per cui non potrà metter a voti che proposte concrete indicanti il modo di copertura. Accetta le raccomandazioni di *Fonda*, e spiega che quest'anno si è in uno stadio di tentativi e di prove, ciò che deve scusare gli eventuali difetti riscontrati.

Rizzi chiede maggiori schiarimenti sullo stanziamento per attrezzi e mobili.

Fürst, economo, espone la necessità di rinnovare e completare il mobilio della sede sociale.

Depoli Attilio fa constatare al Congresso che durante l'anno decorso la gestione dello Sport invernale ebbe anche un introito così forte, che in realtà la spesa si riduce a poche corone; ne segue che lo stanziamento del preventivo, aumentato di fronte all'ultimo consuntivo, si deve ritenere sufficiente.

Il *presidente* dichiara chiusa la discussione ed assicura che se ne risultasse la necessità, la Direzione troverà il modo di provvedere anche a spese maggiori.

Il preventivo è quindi accettato senza modificazioni.

Progetti per il Convegno.

Depoli, presidente della Commissione escursioni, espone e commenta i due progetti per il Convegno annuale proposti alla scelta del Congresso: l'uno a Grafenbrunn con salita dell'Albio e del Milonia, l'altro sulla vetta stessa del Monte Maggiore.

Su proposta di *Kucich* viene prescelto ad unanimità il progetto del Monte Maggiore.

Modificazioni al Regolamento interno.

Depoli espone, per incarico della Direzione, le ragioni per cui si rendono necessarie modificazioni a parecchi articoli del Regolamento interno, il testo delle quali è già noto ai soci per la pubblicazione fattane nella rivista sociale. In nesso a questo propone ancora che la Sezione sport invernale come tale venga sciolta e si incarichi della relativa organizzazione la Commissione alle escursioni, per ridurre al minimo gli incagli burocratici.

Tali proposte sono accettate senza discussione.

Per il Museo Civico e per la Flora alpina.

Dinarich, segretario, prelegge — accompagnandola col voto favorevole della Direzione — la seguente mozione presentata dal sig. G. Depoli.

Spettabile Congresso Generale

Lo stato di abbandono in cui si trova quell'insieme che abusivamente porta il nome di Museo Civico è non solo noto e deplorato da tutti, ma è stato già da varie parti, anche dalla pubblica stampa, fatto oggetto di critiche purtroppo giustificate.

Non solo l'astratto sentimento di decoro cittadino, ma più ancora i bisogni dello studio della storia e delle condizioni naturali del nostro paese richiedono che il Museo sia un organismo vivo ed efficiente, fattore attivo di progresso intellettuale.

L'amministrazione comunale trincerandosi dietro pretesti di economia, indugia a provvedere, onde sembra giunto il momento di un'azione più vasta d'agitazione e di propaganda. Il Club Alpino Fiumano, che per disposizione statutaria e per tradizione d'attività tende pure alla illustrazione del nostro paese, è il più indicato a prendere in questo campo energicamente l'iniziativa.

Voglia perciò cotesto spettabile Congresso deliberare in conformità alle ragioni su esposte e incaricare la Direzione sociale:

1. di elaborare in un dettagliato memoriale il programma minimo delle riforme di cui il Museo Civico ha urgente bisogno, e presentarlo al Consiglio municipale.

2. di destare e disciplinare l'interessamento dei cittadini a questo istituto di coltura, allo scopo di assicurargli l'appoggio morale e materiale di vasti strati.

3. studiare e mettere in effetto i modi nei quali i soci del Club Alpino Fiumano possano direttamente contribuire all'incremento delle raccolte del Museo.

Depoli, in appoggio della sua proposta, espone lo stato di abbandono in cui si trova il Museo e l'inutilità delle pratiche da lui fatte in altra sede. Accenna ai molteplici compiti di questa istituzione e alle esigenze di decoro intellettuale e che richiedono che nell'attuale stato di cose si ponga riparo. Accenna alla bella tradizione di iniziative di utile pubblico che ha il Club Alpino Fiumano, che appunto per questo gli sembrò adatto a far sentire la sua voce anche in questo campo. Tanto più proficuo sarà l'interessamento del Club, in quanto ai soci che percorrono tutta la nostra regione è data la possibilità di contribuire senza spesa e fatica all'aumento delle raccolte del Museo.

La proposta è accolta all'unanimità.

Il *segretario* prelegge poi, pure appoggiandola, la seguente mozione del prof. A. Smoquina.

Spettabile Congresso

L'ogni giorno più crescente bisogno di difendere la nostra tanto caratteristica flora alpina dal sempre più crescente vandalismo dei frequentatori delle nostre montagne e il bisogno urgente di porre riparo ad una tale devastazione dei suoi esemplari più rari e più caratteristici mi inducono a fare la seguente proposta:

1.) Si compiaccia codesto Spettabile Sodalizio fare i passi necessari presso le autorità competenti acciocchè venga messo un freno nel raccogliere le piante più rare dei nostri monti, come il bianco alpino (Edelweiss), il Rododendro e l'*Eryngium alpinum*. Questo freno consista nel divieto di raccogliere le summenzionate piante per la durata di tre o più anni.

2.) Si mandi una circolare ai soci di questo Spettabile Sodalizio colla preghiera di voler risparmiare le suddette piante e severamente sorvegliare affinché queste non vengano devastate.

3.) Si preghino le società consorelle di voler venirci incontro col dare istruzioni in proposito ai loro soci.

4.) Si rivolga il Club Alpino Fiumano all'Inelito Magistrato Civico di questa città colla preghiera di voler istituire qui un giardino botanico ove raccogliere i documenti naturali floristici anche per porvi le basi di un'istituzione scientifica adatta ad aumentare le attrattive della città.

Smoquina completa la sua mozione coll' esporre una serie di atti vandalici perpetrati contro le rare specie di piante dei nostri monti e coll' accennare ai provvedimenti presi in questo riguardo in tutti i paesi civili.

Depoli espone fatti concreti dimostrando che anche la fauna, e soprattutto i rari quanto scientificamente interessanti animali ciechi che vivono nelle nostre caverne, sono fatti segno a una caccia spietata e brutale, mossa da mire di guadagno commerciale; propone perciò che il compito da affidarsi alla Direzione in base alla mozione presentata si estenda anche alla protezione della fauna.

La proposta, con questa aggiunta, è pure accettata a voti unanimi.

Elezioni.

Il *presidente* comunica una lettera del sig. ing. Egidio Michich, che dichiara di non poter in nessun caso accettare una eventuale rielezione a direttore.

Depoli, certo d'interpretare il sentimento dei colleghi di Direzione, esprime il rammarico che essi provano per questa irrevocabile decisione, e per la perdita di un prezioso contributo di zelo e di interessamento che in tale modo soffre la società.

Nominati a scrutatori i signori *Fonda*, *Kucich* e *Linda* si procede alla votazione per l'elezione delle cariche vacanti.

Dallo spoglio delle 26 schede deposte risultano eletti

a direttori i signori:	Curellich Diego . . .	con voti	24
„	Fonda Umberto . . .	„	15
„	Fürst Roberto . . .	„	24
„	Gigante Riccardo . . .	„	25
„	Zacharides Gustavo . . .	„	26

a revisori i signori: Mini Ariosto . . . con voti 15
 „ Rosenberg Leo . . . „ 15

Il *presidente* comunica l'esito della votazione, come pure che il turno di scadenza dei direttori verrà — come al solito — stabilito dalla sorte, e dichiara chiuso il Congresso alle ore 23.

Sull'Ankogel (3253 m).

Alle 4 del mattino scendemmo alla stazione di Mallnitz. Il cielo era coperto di oscure nubi, le montagne all'ingiro eran ravvolte nella nebbia. Siccome faceva ancora buio, si accese i fanali e si seguì per un breve tratto la strada che conduce verso Mallnitz, per piegare poi a destra e continuare la marcia silenziosa lunghesso il binario della ferrovia, nel Seebachtal, mentre la nebbia innanzi a noi andava lentamente alzandosi, e scopriva la bella piramide dell'Ankogel.

Dopo un'ora e un quarto di cammino si lasciò la valle, e piegando a sinistra, si prese un pendio piuttosto erto, su cui il sentiero si svolgeva in brevi serpentine. Qui ci lasciammo. Mentre Tismer s'era fermato per accomodar le scarpe, io continuai la salita per un folto bosco, cui più su fece seguito una serie di pascoli, rigati di sottili vene d'acqua, e interrotti da piccoli cespugli e da brevi tratti rocciosi. A rendere meno monotona la salita, venne anche la pioggia, una pioggerella sottile, ma fitta fitta, che non si aveva messo nel nostro programma.

Non ci badai più che tanto e dopo tre quarti d'ora di salita piegai verso destra in direzione sud-est, per salire poi in piccole serpentine ad un crestone, il quale, partendosi dalla cresta principale che congiunge l'Ebeneck alla Scheinbretterspitze, scende a valle verso meriggio.

Mentre la pioggia continuava a inaffiarmi, ciò che mi seccava parecchio, perchè, essendo già abbastanza alto di statura (184 cm) non avevo alcun desiderio di crescere ancora (e notoriamente la mala erba cresce molto alta), ad oriente, attraverso ad uno squarcio che s'era formato nella rotta nuvolaglia, scorsi un lembo d'azzurro e ben presto si affacciò il sole, mostrandomi un'iride, che nei suoi pomposi colori andava a perdersi là tra le erbe, a pochi passi da me. E come salivo per il bel

pendio erboso, anche l'iride saliva, quasi fuggendo dinanzi a me, quasi temendo che potessi raggiungerla, ghermirla. Durò parecchio questo gioco quasi infantile tra me e quel chimerico fascio di luci e di colori, ma poi cessò la pioggia e dileguò l'iride, ed anche le nubi cominciarono a sfasciarsi e, fuggate dal sole e dal vento, cercare a meriggio il lontano orizzonte.

Quell'iride gioiosa mi lasciò nel cuore, mi lasciò nell'animo una freschezza, una gioia nuova, insolita, diede al mio corpo, ai miei muscoli, nuova vigoria, onde continuai la salita con rinnovato ardore, e salendo per il sentiero che si mette su per il pendio ormai ridivenuto più ripido, raggiunsi alle 8 l'Elschesattel, sella che si trova sul crestone che dalla Arnoldshöhe scende verso la valle del Seebach. Gettato uno sguardo sulla Hochalmspitze, le cui bianche nevi trasparivano tra le nebbie fuggenti, e sulla nuova Hannoverhütte, che si trova sulla Arnoldshöhe, a circa mezz'ora di distanza dalla vecchia capanna e che quella volta non era ancora abitabile, ed osservato Tismer, che era ancora abbastanza lontano sotto la cresta, entrai nella vecchia Hannoverhütte (2445 m.), sita sull'Elschesattel. Quelle quattro ore di marcia nella fresca mattinata m'avevano messo in corpo un appetito invidiabile, onde feci onore al desco imbandito dall'oste...

Erano già le 9, e Tismer non veniva ancora. Uscimmo per accertarci se non avesse sbagliato strada, ma, sorpresi, non ne trovammo traccia. D'un tratto lo scorsi sbucare sulla cresta lontano sopra la capanna, nei pressi della nuova Hannoverhütte. Lo chiamammo, ma non ci udì, perchè s'aveva vento da nord e perciò mi diedi a correre a perdifiato su per i frastagli della cresta, per richiamarlo. Uditomi, si fermò, e saputo di che si trattasse, soggiunse che anche la capanna nuova era abitata e che se così non fosse, dal comignolo non ne potrebbe uscire del fumo, che lui non aveva voglia alcuna di ridiscendere, e così via. Ben sapendo che lui, una volta preso un partito, ci rimaneva irremovibile (potrei usare un'altra frase, più propria, più corrispondente al vero, ma non lo faccio perchè non voglio essere maligno, e poi l'amico potrebbe adontarsene, ciò che molto mi spiacerebbe), non insistetti più oltre, e m'accontentai di gridargli qualche frase parlamentare. (Son tanto gentili le frasi che s'incrociano oggigiorno ai parlamenti europei, specialmente in quello... be'; tiriamo via!) Ridiscesi quindi alla capanna, per riprendere il pasto interrotto, e per scrivere alcune cartoline.

Alle 9.30, rimesso in forze (veramente non le avevo ancora perdute), lasciai la Hannoverhütte, per prendere il sentieruccio, che traversando il pendio meridionale della Arnoldshöhe e della Grauleitenspitze in direzione nord-est, va a raggiungere il ghiacciaio Lassacher Kees, che più che ghiacciaio, è un vasto nevato di inclinazione modesta. Lo salii diagonalmente verso l'alto, fino ad arrivare alla Radeck Scharte (2870 m.), una forcella molto larga, che mi permise di ammirare fra le nebbie vaganti i bei fianchi dirupaati dell' Ankogel. Di Tismer nessuna traccia. Lasciata la sella, presi la larga cresta, che corre in direzione est, tutta un ammasso di breccie, e dopo mezz'ora di salita raggiunsi la vetta del Kleiner Ankogel, per piegare poi verso sinistra, e passato un esilissimo, ma breve crinale di neve che da ambidue i lati, a sinistra verso il Radeck Kees, a destra verso il Plessnitz Kees, scende con pendii molto ripidi, cominciai la scalata della cresta terminale, una cresta molto stretta, che va inalzandosi ripidamente verso la vetta.

Voltandomi, scorsi l'amico Tismer, che saliva su per la cresta del Piccolo Ankogel poco sopra la Radeckscharte. Diavolo! diavolo! dissi tra me, e dire che lo credevo già sulla vetta!... Continuai la salita per la cresta, che sembrava formata da piccole lastre regolari sovrapposte le une alle altre per opera di uomo, e a mezzogiorno raggiunsi la vetta dell' Ankogel (3253 m.), una vera cima molto acuta, munita di un segnale trigonometrico.

Soffiava un vento indiavolato, che m'investiva con furia pazza, sicchè per non venir spazzato come un fuscello, dovetti aggrapparmi al segnale trigonometrico, e così rimasi per qualche minuto, sperando che il vento, invece di spazzar me, avrebbe spazzato quei maledetti vapori, ma fu vana speranza la mia, e però mi sedetti sur una roccia un po' sotto la vetta, al riparo dal vento, in attesa di Tismer.

Alle 12 e mezza finalmente lo vidi apparir dietro a una roccia, e qualche minuto dopo ci stringemmo calorosamente la mano, come se non ci si fosse visti da qualche anno almeno. Lui era arrivato alla nuova Hannoverhütte, e avendovi trovato soltanto alcuni muratori, che imbianchivano la cucina, e che, per stare un po' meno freschi, avevano acceso il fuoco nel focolaio (da ciò il fumo che usciva dal comignolo), era, costretto dallo stomaco, ridisceso alla capanna vecchia, donde, dopo aver fatto uno spuntino, aveva preso il solito sentiero per la vetta.

Il vento continuava a spingere innanzi a sè le nebbie, che ora avevano l'aspetto di un turbinoso fumo biancastro, come

se le valli sottostanti fossero state tutte prese da un incendio immane, ora formavano una grigia muraglia uniforme, su cui lo sguardo indarno si figgeva, indarno cercava qualche forma decisa, qualche tinta di grigio più oscura, poi improvvisamente, come per opera d'incanto, si squarciavano, e per un breve attimo fuggente ci mostravano un sorriso di cielo azzurro, qualche montagna superba, tutta bianca dalle falde alla vetta, tutta scintillante sotto i baci del sole innamorato, ma era sempre tanto breve l'attimo, l'apparizione prodigiosa era ogni volta così improvvisa, che la mente tardava a riconoscerne ed ad afferrarne le forme, a fissarne la posizione, sicchè mi è impossibile ridire i nomi dati dalla fantasia popolare o dall'entusiasmo di qualche alpinista a quelle superbe bianche altezze, a quelle altere rocce scoscese; ma che c'importava dei nomi? Quei monti sconosciuti che tratto tratto ci apparivano incorniciati di nubi bianche, avevano forse, perchè sconosciuti, minor fascino? No, anzi, quell'aria quasi di mistero, di cui eran circondati, ce li rendeva più cari, più attraenti, sicchè non ci si stancava più di aspettare l'apparizione di quei quadri sempre nuovi e sempre meravigliosamente belli....

Oh quella bella piramide bianca, con la vetta chiomata di cirri dorati... e là quel monte, nero di rocce, inghirlandato di bianche nubi argentine... e quel superbo colosso, tutto corazzato di ghiacci azzurrini, tagliato a mezzo da una striscia di nebbia... e quelle belle cime uscenti dalle nubi, come scogli in un mare burrascoso... e quel nevaio chiazzato dalle ombre delle nuvole volte in fuga... e in fondo quei neri culmini di abeti severi... e questa cresta jalina, che tra le nubi sconvolte pare si muova essa pure, sbattuta in quel rimescolio caotico... e quel tortuoso nastro d'argento laggiù tra il verde... Quanti quadri superbi! che varietà meravigliosa di luci! Cento e cento furono i quadri che andavano alternandosi dinanzi a noi, sempre pieni di fascino e di arcana bellezza, sicchè alle 2 e mezza fu a malincuore che ci decidemmo a lasciare la vetta, che ci aveva offerto dei panorami tanto incantevoli, ma era giocoforza partire, chè alle 8 di sera si voleva essere a Mallnitz, per prendere il treno per Villacco.

A gran passi ci mettemmo giù per la cresta molto ripida, e passati per l'esile crinale di neve, donde si ebbe agio di osservare alla nostra destra, sul Radeck Kees, due larghe valanghe, che una dietro all'altra scesero a valle, si arrivò al Piccolo Ankogel, e piegato a destra, alla Radeck Scharte. Da qui scendemmo per il Lassacher Kees, sempre ammirando il bel quadro

che ci presentava la Hochalmspitze, la vetta più alta della Ankogelgruppe, libera di nubi, con la vetta che acuta si disegnava nel sereno, e per il sentiero ci avviammo alla Hannoverhütte che fu raggiunta alle 3 e mezza...

La sera alle 7 si era alla stazione di Mallnitz.

Carlo Asperger.

6-7 Gennaio 1913.

Escursione sociale sul Dobratsch.

Così diceva il programma ufficiale, racchiudente in poche parole un mondo di promesse deliziose; il Dobratsch, paradiso degli schiatori, tempo splendido, neve in ottime condizioni.... eppure con tante e tali lusinghe non fummo più di tre a partire: Fürst, Gartner ed io. Epperò tanto maggiore fu il nostro piacere allorchè a Krainburg montò in treno l'amico Keglevich a fare il quarto e render più compatta la nostra breve carovana; il buon umore salì dallo zero fino ai gradi più inverosimili, talchè i rari nottambuli, che all'una di notte ci videro attraversare Villaco, ricorderanno ancor oggi le nostre allegre risate. Ma ahimè! breve fu il gaudio. A poco a poco l'ilarità si spense; nessuno canta più, e infine non s'ode altro in quell'oscuro silenzio che l'uniforme cadenzar dei nostri passi sulla strada gelata. Chi di voi non ha provato la delizia di qualche marcia notturna su strada maestra? la notte oscura e nebbiosa, il sacco pesante; non vedete la via, ma „sapete“ che deve durare tante ore; allora il sonno vi prende e vi piace non resistergli, gli occhi si chiudono e camminate come un automa, con la mente piena di visioni accidiose... io quella notte fui perseguitato da quell'ode che il Berni scrisse „In onor del caldo del letto“ di cui a stento rammentavo la chiusa.

Più tardi, entrando nel bosco, si accesero le lanterne e quelle due tremule fiammelle rianimarono alquanto i quattro dormienti; e quando poi verso le quattro si giunse a Heiligengeist il sonno era sì sparito, ma quante altre buone ragioni per sostare! si parlò di fame, di oscurità, di tempo incerto, perfino di mal di calli, onde, con mirabile accordo, ci fermammo innanzi la porta del vecchio albergo „Köfler“, caro ai turisti e

schiatori. Con un'acconcia serenata chiedemmo ospitalità, e dopo breve attesa fummo graziosamente accolti da tutta la numerosa e leggiadra progenie femminile del padrone. Dopo una gozzoviglia di caffè e pasticcini si ebbe la ventura di trovar un vecchio chitarrone, e allora la gaia compagnia si rimescolò in un turbine di danze alternate da cori più o meno celebri e canzoni d'ogni paese; invero che la salita del Dobratsch, con schi, fin qua era facile e divertente; sembrava piuttosto una degna inaugurazione del carnevale.

Ma intanto di tra cotali piacevoli sollazzi si scordava quasi il nostro monte e la sua buona neve, che andava piangendo goccioloni dai tetti e per cento rigagnoli si spandeva sulla strada semibuia e ancor deserta. Il giorno era sorto stentatamente tra un fumar di nebbie poco promettenti, e poichè erano già le 7, ci avviammo su per la solita strada. Purtroppo lungo tutto il sentiero nel bosco la neve era orribilmente malmenata! era una vera devastazione, compiuta giorni addietro da alcune compagnie d'artiglieri, che si divertirono di far trainare dai muli i pesanti mortai proprio lassù; sarà anche questo uno sport invernale, ma intanto si dovette portare gli schi in spalla ancora un'ora. Finalmente si potè abbandonare le vandaliche traccie, e, calzati i nostri bravi legni, ci lanciammo su per candidi pendii come ad un assalto; inutile e superfluo cercar strade: bastava salire. e così facemmo. Presso la Knappenhütte semisepolta nella neve si fe' una comoda sosta, poi via di nuovo verso l'alto, verso l'ignoto. Il nebbione incombeva pesante e si saliva in silenzio; il primo della fila non scorgeva l'ultimo; tratto tratto s'intravedeva nella penombra un abete solitario, carico di neve e ghiaccio... „Er träumt von einer Palme...“

Quand'ecco che subitamente l'aria si schiara e siamo abbagliati da una luce sfolgorante: è il sole, il sole! infatti, siamo usciti fuor dalla zona nebbiosa e, come per incanto soprannaturale, ci troviamo sotto un cielo purissimo, inondati di sole, e tutt'in giro un quadro smagliante di luci, riflessi e colori. Le esclamazioni s'incrociano ammirative: Ecco le Giulie, il Triglav, il Jaluz, il Montasio, — e là ecco i Tauri, il Gross Glockner, — e quassù, guardate le Rosstratten, la Höhenrain, quelle enormi schiene nevoze picchiettate di abeti, quale splendida discesa domani! — deliziosa, sento già venirmi l'acqua ai piedi!...

Con maggior lena proseguiamo la salita superando quei candidi cupoloni, si attraversano pendii scintillanti e avvallamenti pieni di tentazioni, finchè, dopo un ultimo tratto abba-

stanza érto, raggiungiamo al tocco il rifugio-albergo. Deposte le sacche, si sale ancor una decina di metri fino la vetta, e lassù in quella pace immensa e solenne, rimaniamo a lungo in contemplazione dell'indimenticabile panorama. Non vi farò descrizioni, ma vi dico: andateci una volta, che è una passeggiata remunerativa; e se siete schiatori allora dovete andarci d'inverno, e avrete goduto una giornata che varrà per mille. Intanto dal camino del sottostante rifugio si svolgeva una spira di fumo che venne a turbar prima la purezza dell'aria, poi quella dei nostri spiriti; poscia, infatti, più che il piacer potè il digiuno, e ben presto ci trovammo a tavola, occupati in quel piacevole passatempo che è il mangiare.

Il dopopranzo fu interamente dedicato alle esercitazioni; era un incessante salire e scendere lungo quegli ideali declivi onde la neve n'era tutta segnata di traccie più o meno eleganti e di buche più o meno profonde. Ogni tanto si vedevano uscir dalla nebbia laggiù dei punti neri, che lentamente salivano verso di noi: erano altri schiatori giungenti alla spicciolata. Ve ne erano di Villaco, di Klagenfurt, di Trieste, di patrie e favelle diverse, ma tutti ardenti di sano entusiasmo, tutti con nello sguardo il riflesso luminoso dei vasti orizzonti, la fronte serena come l'anima.

Il sole intanto era andato lentamente declinando fino a confondersi nella bruma infocata dietro le Dolomiti, l'aria s'era fatta fredda e le ombre della sera scendevano rapide — solo in cima del Gross Glockner brillava ancora un fuoco — quando rientrammo. La mensa comune ci raccolse in tredici, compreso Sacha, che per quei due giorni fungeva da maestro di casa. Per chi non lo conoscesse dirò che Sacha è la guida più popolare della Carinzia, anzi piuttosto compagno e amico di quegli alpinisti e schiatori. E poichè a Natale (eravamo pure stati quassù) ci era mancato il tradizionale albero, uno schiatore di Villaco ebbe il gentile pensiero di scegliere strada facendo un piccolo pino e portarlo sopra; da uno scatolone noto a Sacha saltarono fuori candele e ornamenti, e in breve ebbimo il nostro albero, ancor irrorato di neve alpina, fragrante di resina e scintillante di luci e ori. E la bella giornata si chiuse con canzoni e cori, come a Heiliggeist era stata iniziata con lieti canti.

L'indomani sorgemmo che il sole già spargeva la sua gloria radiosa su quel mondo incantevole; la neve scintillava per gl'innumeri cristalli, le cime sembravano protendersi anelanti verso l'azzurro; solo le dimore degli uomini stavano na-

scoste, sepolte; come ieri, valli e pianure erano invase dalla grigia nuvolaglia, simile a un mare morto. Si ripresero le esercitazioni; una trincea naturale ci die' occasione di godere la ebbrezza del salto, non senza seguito di ruzzoloni; una ripida conca ci tentò a qualche pazzesco „looping“; ce n'era insomma per tutti i gusti, e quei candidi tappeti brulicavano di gente festante. Specialmente per noi la era una festa il poter avere della neve „vera“ ed esser in compagnia di „veri“ schiatori, noi che s'era sempre creduto d'esser delle cattive imitazioni; ce la siamo cavata, è vero, con discreta infamia, ma si constatò che la stoffa c'era. e tanto bastò a soddisfare anche il nostro amor proprio.

Verso le 11 seguì la partenza. Cosa sia una discesa come quella del Dobratsch un profano non lo saprà nè lo intuirà mai. La grandiosità della natura circostante, il terreno ideale, onde lo sport diventa quasi un'arte, l'ebbrezza di lunghe, precipiti discese, vi riempiono l'animo di tali sensazioni che scordate realmente ogni legame con la terra e gli umani e vi sembra di appartenere a una specie superiore.

Non toccammo la Knappenhütte, ma, per allungare la via, seguimmo per buon tratto la cresta; indugiammo a disegnar ancor qualche graziosa linea su quel biancore, e infine, dopo un ultimo declivio gelato, la terra ci riprese a Heiligengeist.

Si andò al „Köfler“ per trincare la birra di commiato con i nostri compagni di due giorni e risalutare quelle gentili ostesine e poi in chiusa, per poter agguantare il treno a Villaco, una marcia forzata di 70 minuti, che le gambe mi dolgono ancora...

Arturo Tomsig.

Dallo Snježnik all'Albio.

L'altro anno in luglio avevo una pazza voglia di fare qualche salita, ma era Giove Pluvio che non me lo permetteva. Finalmente, dopo una settimana d'attesa, il tempo si mise al bello: Ma adesso ci voleva un compagno, ed ecco che il giorno dopo ebbi la fortuna d'incontrarmi con l'amico ing. Mihich. Messolo al corrente del mio programma, e fattevi alcune correzioni, si decise di partire subito.

29 Luglio 1911.

Alle 19¹/₂, puntuali, c'incontrammo al ponte della Fiumara, equipaggiati come se avessimo dovuto dare l'assalto al Cervino.

Senza perdere un minuto di tempo ci mettemmo in cammino verso Kamenjak, la prima tappa della nostra spedizione.

Erano le 23¹/₄ quando varcammo la soglia della osteria di Kamenjak. Come al solito da mangiare non trovammo nulla, dimodochè, dopo bevuto un bicchiere di vino, proseguimmo per la nostra via. Alle 2¹/₂ salimmo al „Grand Hôtel Fienile“ di Platak. Non avevamo nessuna voglia di dormire ma... il sonno ci colse egualmente, e dormimmo placidamente.

30 Luglio 1911.

Alle 5¹/₂, svegliati da una brezza fredda fredda, abbiamo dovuto abbandonare l'ospital magione. Mezz'ora dopo, fatta la nostra „toeletta“ ci mettemmo in cammino.

Non una nube, non un velo di nebbia: una vera giornata di luglio. Alle 7, giunti al valico, abbiamo preparato con tutta calma una tazza di buon cacao, e alle 8.10 eravamo sulla vetta dello *Snježnik* (1506 m).

Il panorama era imponente. Il Risnjak pareva di toccarlo, a Nord si vedeva superbo l'Albio e più in fondo, emergendo fra altre montagne, sorgeva superbo il Re delle Giulie.

Fatta una modesta colazione, seduti all'ombra delle rocce attendemmo i nostri colleghi, che nel medesimo giorno effettuavano una salita sociale. Verso le 9³/₄ si scorgono i primi arrivati, e alle 10 son già tutti raccolti su quella splendida vetta rocciosa delle nostre montagne.

Alle 10.10 salutati tutti proseguimmo per la cresta della catena, e alle 10.45 raggiungemmo la quota 1460. Dopo una breve sosta si prosegue.

Erano le 11.20 quando salimmo l'ultima roccia della *Snježnička Glavica* (1490 m). Dopo una piccola tappa scendemmo l'ultimo tratto della cresta e venti minuti dopo eravamo sulla vetta del *Planina* (1427 m).

Qui abbiamo fatto una sosta a dovere, e dopo pranzato abbiamo schiacciato un sonnellino per bene, cose che non capitano ogni giorno.

Alle 13.55, messi i sacchi sulle spalle, cominciammo una ripidissima discesa nella valle.

Non un sentiero; soltanto rocce mughì e bassi cespugli. Ci sembrava di trovarci in una landa deserta.

Tutti contusi e graffiati, pieni di fame e di sete, alle 16.20 giungemmo a Lividraga (Kržulna), un ridente villaggetto, che giace su una grande spianata nella Zelena Draga.

Appena arrivati, la prima nostra idea era di dissetarci, ma abbiamo avuto la sfortuna di non trovare una goccia d'acqua in tutto il villaggio, e bisognò andarla a cercare nel vicino bosco. Dopo lunghe ricerche riuscimmo a trovare un po' d'acqua in una pozzanghera. C'era qualche rana che vi nuotava, ma son tutte cose alle quali in montagna non ci si bada.

Fatto ritorno al villaggio, bisognò metterci a cercare qualche ricovero per passar la notte. Ed ecco che scorgiamo seduto sul limitare della sua modesta casetta un vecchietto al quale chiedemmo se avesse qualche luogo per dormire. Egli ci rispose in buon italiano, — era un friulano che da più di 25 anni dimorava a Kržulna — che letti non ne aveva, ma che poteva mettere a nostra disposizione una stanza. Offerla che noi accettammo di buon grado.

Era una stanzetta pulita e ben calda, mentre fuori faceva un freddo cane. — Ci portò tosto del fieno, affinchè avessimo un giaciglio meno duro e alle 21, dopo aver fatto una piccola cenetta, ci coricammo.... Siccome nessuno di noi pativa d'insonnia dopo 5 minuti eravamo già in braccio a Morfeo.

31 Luglio 1911.

Svegliati, — appar orario di campagna, — alle 5 e fatta colazione, alle ore 6, con le ossa ancora indolenzite, partimmo da Lividraga.

Prendemmo un piccolo sentiero, che dalla spianata di Kržulna s'interna nel bosco e dopo circa due chilometri si perde. Essendo poco frequentato, era tutto coperto di foglie secche e rami, per cui abbiamo dovuto proseguire con la bussola. Il bosco era tanto fitto che non si scorgeva nessuna cima, perciò bisognò salire all'incerta fino a tanto che potemmo scorgere una vetta vicino a noi.

Tutti giubilanti ci siamo detti: Ecco il Jelenec, tra mezz'ora sarà raggiunto!! E difatti vi giungemmo, ma studiato un po' meglio il punto ebbimo la delusione di saperci invece che sul Jelenec sulla vetta del *Guslice* (1344 m). — segnata nella carta militare come quota, senza nome. — Erano le 9.

Il Jelenec lo avevamo invece a Nord, e calcolammo di raggiungerlo in una mezz'oretta. Ma l'apparenza inganna.

Mezza oretta?... due ore e mezza per una cresta tutta mughi e roccia ci volle!! Un percorso punto piacevole.

Come Dio volle, alle 12¹/₄ raggiungemmo la tanto desiderata vetta del *Jelenec* (1442 m).

Era giusto l'ora del pranzo; pranzo per modo di dire. Nei sacchi c'era ben poca provvista ancora. Rifocillati alquanto ci riposammo sino le 13.40.

Dopo circa tre quarti d'ora di ripida discesa pel versante Nord, ci trovammo sul sentiero che doveva condurci a Smerekova-Draga, un piccolo gruppo di case — anche queste di legno — che raggiungemmo alle 15. Dopo una sosta di un'ora, messe assieme le nostre cose, prendemmo il sentiero che da Smerekova-Draga conduce a Polica.

Erano le 18¹/₂ quando si cominciò a scorgere le prime case di Polica, e alle 19 varcammo la soglia di un'osteria. La giornata però non era ancora finita; bisognava procurarsi il permesso per salire l'Albio, e questo bisognava andarlo a prendere a Hermsburg! Pazienza e rassegnazione!

Fatta una sosta e lasciati i sacchi a Polica, ci mettemmo in marcia, e alle 20.20 eravamo a Hermsburg.

Il guardaboschi ci accolse affabilmente, ci consegnò il permesso e alle 20.35 prendemmo la via del ritorno. Sei chilometri di strada polverosa e per giunta in salita! Tuttavia alle 21.30 giungemmo stanchi ma sani e salvi a Polica. Fatta una piccola cenetta, una contadinella ci condusse in un albergo di nuova specie: Un fienile in mezzo alla campagna nel quale si entrava per la porta e alla mattina bisognava uscire dalla finestra.

La notte l'abbiamo passata in compagnia di dieci villani che russavano da far concorrenza ad un'assemblea di maiali affamati. Una notte di quelle che non riesce tanto facile a dimenticare.

1 Agosto 1911.

La rauca voce di un gatto ci svegliò per tempo, e usciti come sopra detto, ritornammo all'osteria, dove la padrona in fretta e furia ci preparò una tazza di latte.

Alle 5¹/₂ abbandonammo Polica volgendo i nostri passi verso l'*Albio*, il gigante dei nostri monti.

Alle 9³/₄ ne raggiungemmo la vetta (1796 m).

Vi soffiava un vento che pareva dovesse da un momento all'altro farci volare fino a Klana.

Tuttavia ammirammo con immensa gioia il bel panorama delle montagne. Le Giulie, le Alpi di Stein, le Caravanche ci apparivano in tutta la loro maestà superba.

Deliziatoci per un'ora del grandioso spettacolo della natura, prendemmo la via del ritorno, e una discesa a tutto vapore ci portò alle 13.25 a Hermsburg.

Qui finalmente abbiamo potuto dissetarci, ma in quanto a saziarci era un altro affare; non c'erano più provviste.

A Hermsburg sostammo un'ora, e con una marcia di quelle uso Bilek, alle 16.35 giungemmo a Klana.

Appena qui abbiamo potuto fare una sosta a modo, ben meritata dopo tante fatiche.

Alle 18, rimessici alquanto in forze, riprendemmo il cammino e oltre S. Matteo, stanchi sì ma soddisfatti della riuscitissima gita, alle 20^{3/4} giungemmo a Fiume.

Edgardo Prelz.

Nel gruppo del Crni vrh.

Klek (1210 m.); Crni vrh (1336 m.)

E' il gruppo del Crni vrh una catena di montagne che confina a Nord col gruppo dell'Obruč a Sud con le colline di Kamenjak a Est colle serpentine del Zivenjski put ed infine a Ovest col gruppo dello Snježnik.

Fanno parte di questo gruppo di monti le seguenti cime: Crni vrh (1336 m.), Jesenovica (1338 m.), Klek (1210 m.), Kuk o Zakuk (1088 m.), Grleš (1325 m.), Sleme (1271 m.), più altre cime d'interesse minore che tralascerò di enumerare.

Il *Crni vrh* (1336 m.) è per altezza la seconda vetta del gruppo, ma per valore alpinistico occupa di certo il primo posto. Essa è posta a nord-est del gruppo, tra la Jesenovica, il Grleš e il Klek. Il versante occidentale è coperto da un fitto e impenetrabile bosco di faggi, mentre il versante orientale è privo di alberi e di bosco in generale, ed è appunto questo versante che ha maggior interesse alpinistico.

2.) La *Jesenovica* (1338 m.) è la vetta maggiore del gruppo intero, ma dal lato alpinistico occupa certo l'ultimo posto, avendo un foltissimo bosco da tutti i lati, bosco che si spinge sino alla vetta, dalla quale perciò si gode d'un panorama limitatissimo.

3.) Il *Klek* (1210 m.) è il quarto per altezza. Di questa cima credo non serva parlare, essendo una tra le più frequentate dei nostri monti.

4.) Il *Zakuk* (1088 m.) o *Kuk* è posto a sud-ovest del Klek e anche su questo monte havvi delle belle pareti sulle quali si può molto imparare in fatto di rampicate.

Delle altre vette, non permettendomi ora lo spazio di dilungarmi, parlerò in un'altra relazione.

In quanto riguarda le salite e traversate noterò che tutte e quante le cime or ora descritte possono esser salite da qualsivoglia versante, e per citare una traversata mi terrò a quella da me fatta. Salendo sino all'altipiano, passare dinanzi al Kuk, portarsi poi a nord-est del Klek e poi da qui costeggiare il versante orientale del Crni vrh, per arrivare poi al principio del «Prebeniš» e da questo portarsi a Platak e poi per la solita strada a Kamenjak. Miglior cosa però, sarebbe fare questa traversata nel senso inverso.

Per ciò che riguarda il panorama, questo si presenta da ogni cima molto ampio, eccezione fatta della Jesenovica, ma a modo mio credo che dalla cima del Crni vrh si goda di una vista migliore, scorgendosi da essa anche le montagne del gruppo dello Snježnik.

Descriverò ora due salite fatte da me nel novembre del 1911, nel qual tempo ebbi occasione di persuadermi della bellezza di questo gruppo di montagne, e se questo mio scritto sarà utile a qualche alpinista desideroso di farvi delle ascensioni, avrò raggiunto il mio scopo, di illustrare una bella regione e un bel gruppo di monti facili, sommamente remunerativi per il panorama e la bellezza selvaggia di questi siti, e anche molto trascurati.

Domenica 26 novembre 1911. — Si partì nella notte buia, al solo chiarore delle stelle che tremolavano in cielo; il silenzio veniva rotto soltanto dal rumore delle acque del fiume e da qualche breve stormir di fronde.

Per la bianca e polverosa strada maestra si camminava di buon passo, e come si fu arrivati a Orehovica il croscio delle acque venne meno, nè s'udì più lo stormir delle fronde.

Si prese la scorciatoia che con ripide salite e con serpentine ci condusse in vetta al colle di Hrast, dal quale ci apparvero i lumi della sonnolente città risplendenti a mille, rispecchianti i loro tremuli riflessi nel mare nero e profondo...

Si proseguì ancora per la sommità del colle, si passò il villaggio di Kozori e si raggiunse di nuovo la strada maestra, che bianca e coperta di polvere pareva un nastro argenteo nella notte oscura... Quando si arrivò a Čavle, il buio principiava a diradarsi, si vedeva già verso oriente una pallida e bianca luce che presto sarebbe cresciuta e avrebbe spento ad una ad una le mille stelle che ancor luccicavano, ma sempre più pallide, come il bianco chiarore s'avanzava: spuntava l'alba.

Si continuò ancora lungo la bianca strada, si passarono anche le ultime case del villaggio e si ritornò ancora fra la quiete della campagna, bianca del manto della brina, e finalmente poco dopo si arrivò al villaggio di Sobolj, nostra prima

tappa. Un lume brillava entro ad una casa; si salì rapidamente la scala esterna formata da gradini ineguali, si picchiò all'uscio e si entrò.

Un odore poco aggradevole ci prese appena entrati in quell'ambiente tutt'altro che pulito e a mala voglia ci fermiamo...

Quando si lasciò il villaggio di Sobolj, il sole spuntava dalle montagne croate, come un'immensa palla rosseggiante, ed i suoi raggi colpivano in pieno i monti del campo di Grobniko, facendo risaltare tutte le plasticità di quelle montagne.

È bella l'alta montagna! ed è suggestiva con i suoi ghiacciai, coi bianchi nevati, con le superbe pareti strapiombanti di rocce, con gli arditi pinnacoli, con le esili creste, con i vasti panorami! ma son anche belli i nostri semplici e facili monti, quando — baciati dai primi raggi rosati del sole nascente o dagli ultimi riflessi sanguigni del tramonto — si rianimano sotto alle carezze del sole, e sono ancor più belli d'inverno, quando sui loro pendii si sofferma la candida neve in mille forme strane e belle, dandoci così l'illusione di esser fra le sempre bianche Alpi...

Ancor continuammo per una cinquantina di passi lungo la strada maestra, poi si prese un sentiero che staccandosi a sinistra (per chi viene da Fiume) da questa, ci portò all'estremo limite del campo, si passò vicino ad un laghetto e si costeggiarono le falde della collina di Hum e si arrivò ai piedi di un'altra collina: tagliammo in linea retta verso la sommità per la quale passa la strada del Klek, che, con forti pendenze a serpentine da prima, per brevi tratti di terreno prativo poi, raggiunge l'altipiano dal quale già senza salire ad alcuno dei circostanti monti si gode d'una bella vista sul gruppo del Crni vrh in particolare e sulle montagne del Carso in generale.

Noi ci fermammo a riposare alle vecchie capanne dei pastori, ridotte ora a un ammasso di rovine; s'ammirò pure le belle montagne dorate dai raggi del sole già alto sull'orizzonte. Si partì poco dopo e ben volentieri da quel sito, perchè essendo molto esposto alle sferzate del vento, queste ci intirizzivano non poco; si proseguì ancora per il sentiero che andava, man mano che si saliva, facendosi più erto e finalmente s'arrivò ai piedi del Klek; lo girammo e poi attaccammo la salita per la parete Nord-Est; pochi istanti più tardi, dopo aver passato una larga cresta, si arrivò alla vetta (1210 m.).

Erano le 9 e 45 ant. e seduti là sù, su quel bel monte si ammirava quel vasto e limpido panorama che in grazia alla trasparenza e alla purezza dell'aria si presentava nitidissimo.

Alle 10.20 si scese per lo stesso versante, e si prese un sentiero incerto, che, passando per la conca posta sotto al Klek, mena ai piedi del Crni vrh.

Deposte le sacche e lasciato giù un compagno al quale le ripide pareti del monte non ispiravano sicurezza, c'incamminammo sino ai piedi della parete attraversando un ghiaione molto ripido, e passato questo si raggiunse la parete che con una bella rampicata ci portò alla vetta del piccolo Crni vrh, formata da lastroni di roccia appoggiati gli uni sugli altri a guisa di enormi gradini.

Siccome intenzione nostra era di fermarsi il minor tempo possibile lassù, poichè ci abbisognava ancora salire sulla vetta maggiore, si scese quasi subito la parete, e svoltando un po' a sinistra ci inerpicammo per una piccola cresta molto friabile, e girando ancora un piccolo „gendarme“ arrivammo alle 11.25 alla vetta maggiore (1336 m.) formata anch'essa da blocchi di roccia calcarea gli uni appoggiati agli altri. Godemmo da là sù maggiormente il panorama: vedemmo dal lontano azzurro Velebit alla catena del Monte Maggiore, dalle isole al Risnjak e Snježnik tutto il nostro paese, reso ancor più bello dalla tonalità dei colori.

Si scese per il versante Nord, per un ripido ghiaione, e si raggiunse il compagno rimasto abbasso. Alle 11.30 ci rimettemmo in cammino; costeggiammo prima il lato nord del Crni vrh, si passò sotto la boscosa Jesenovica, poi si salì un ripido sentiero coperto di foglie secche e finalmente si venne alla strada „Put na Ilovnjak“; da qui proseguimmo ancora per mezz'ora circa in direzione di Platak dove si arrivò alle 2.10. Dopo alcuni minuti di sosta si scese a Kamenjak e da qui per la noiosa strada Ludovicea, si giunse a Fiume alle 9 di sera.

Giovanni Intihar.

I NOSTRI MONTI.

(Cont. v. anno X. N. 4-6).

3. **La catena del Sla.** Le due catene sin qui descritte sono all'origine molto vicine l'una all'altra e verso oriente vanno distanziandosi sempre più, permettendo non solo alla conca di Mune di stendersi, ma anche di svilupparsi a una terza catena.

Comincia questa col *Silevac* (803 m) presso Danne, e corre dapprima parallela al tronco della Rasušica, formando la stretta valle pei cui passa la mulattiera fra Vodice e Mune. Le sue cime: *Bela griza* (936 m), *Spigni vrh* (998 m), *Gomila* (1037 m) si spingono fino alla quota 1043, dove questo primo ramo, che incombe a meriggio sul piano di Terstenico e Raspo e guarda all'Istria bassa per la breccia fra la Sbevnica e l'Orljak, termina al varco (850 m circa) fra Mune e Racievaz. Lo costeggia dal lato di settentrione un altro più basso, portante le cime *Velika glavica* (910 m), *Ifkina glavica* (758 m), *Glinovica* (757 m), *Banaski versic* (958 m), *Mozvillo* (963 m).

Così la catena è venuta man mano allontanandosi dalla settentrionale, e — quando riprende col *Kopitnjak* (926 m) — viene a scorrer parallela e vicina alla cresta dell'Orljak. Le vette aumentano gradatamente d'altezza, pur rimanendo sempre imboscate e poco accessibili: *Sapan* (1005 m), *Javornik* (1009 m), *Glavica* (1087 m), *Sapan* (1163 m), *Oskale* (1209 m); lo stesso punto culminante di tutta la catena, il *Sia* o *Gomila* (1234 m) è coperto di bosco e non offre vista alcuna⁶⁷). Appena il *Lisina* (1185 m), che può considerarsi come la sua anticima, è un po' diboscato e permette di spaziare lo sguardo sul Quarnero, sull'altopiano di Castua e su tutto il Carso liburnico⁶⁸). Dopo il *Lisina* la catena si piega alquanto a meriggio e dopo il *Crni vrh* (1031 m) e le quote 917 e 826 finisce al *Belac* (784 m), splendido belvedere.

Per il già più volte accennato spiegamento a ventaglio delle anticlinali verso l'estremità orientale della Ciceria, anche questa catena è multipla. A settentrione ne fascia il piede una serie di dossi poco distinti dal ramo principale, e che solo una volta, col *Lipa* (1031 m) si spinge oltre i 1000 metri. Solo dopo il *Lisina* un solco più forte ne plasma una catena a sè, la quale dopo l'*Opolelica vrh* (811 m) e il *Sepin vrh* (728 m) rapidamente perde d'altezza, per finire al colle di Rukavaz (313 m). Più notevole l'altro ramo, il meridionale, che col *Baslica* (1091 m) si stacca dal *Sia* e culmina alla *Vodička griza* (1144 m);

⁶⁷) *Mattilich*. — Il monte Sejanò (Sija) — „Alpi Giulie“ III. 1898 p. 9.

⁶⁸) (Anonimo) — Ascesa del M. Lisina. — Attività sociale del Club Alpino Fiumano durante l'anno 1895. — Fiume 1896 p. 9; *R. P.* — Lisina — „Liburnia“ VI. 1907 p. 30.

le valli Topolovac e Vela Žabca ⁶⁹⁾ la separano dalla catena del Planik, alla quale si tiene parallela per terminare di fronte al Berložnik collo *Zvoneči vrh* (975 m).

Tutta questa catena, per essere in gran parte boscosa, non ha grande interesse alpinistico ed è di conseguenza poco nota.⁷⁰⁾

* * *

Nella catena dei **Caldiera**, che per il passo di Poklon si ricongiunge a quella del Planik, le faglie che formavano i monti della Ciceria sembrano concentrarsi e condensarsi. La maggiore ripidità dei fianchi e la massima elevazione che qui i monti raggiungono sono come il corollario di questa circostanza. Ma la lunga e impervia muraglia che s'erge fra l'Istria e il Quarnero non forma, sebbene all'osservazione superficiale appaia il contrario, un tutto unitario. Le anticlinali non sono sinonimo di elevazione, ma, mantenendo alquanto dell'orientamento primitivo, formano un angolo coll'asse della catena, la quale risulta scissa in tre parti principali.

La prima va dal passo di Poklon a quello di Mala Učka, in cui termina la gola (draga) di Meschienizze; la seconda, meno elevata, si estende fino alla punta di Fianona, e la terza — che giace già fuori del territorio da noi contemplato in questo studio — incornicia il Carso di Albona.

1. **Il gruppo del Monte Maggiore.** Visto dall'Istria, esso appare come una cresta che gradatamente guadagna in altezza verso meriggio; da Fiume, per trovarsi spostato alquanto a destra il punto d'osservazione, è difficile riconoscere il punto più alto; anzi l'anticima meridionale, sebbene non abbia che 1328 m, viene spesso ritenuta il vertice massimo. Veduta di profilo, la catena, limitata da pareti ripidissime, assomiglia ad un'affilata lama di coltello. Ma sempre la linea ha qualcosa di grandioso, e maggiormente s'impone la nobiltà dell'aspetto, a chi contempri il monte dal lato del Quarnero, sì che l'occhio ne abbracci dal mare al vertice l'intera altezza assoluta di 1396 m.

È per questo che il M. Maggiore esercitò una forte attrattiva anche in tempi in cui l'alpinismo non era ancor nato, sì

⁶⁹⁾ *Gialussi* — Dal Planik al Quarnero, cit.

⁷⁰⁾ Per una bella caratteristica generale della fisionomia del Carso Istriano v. *Pospischal* — Der Tschitschenboden — „Adria“ I. — Triest 1909 p. 445.

che lo salì già sullo scorcio del secolo XVIII il Hacquet ⁷¹⁾; dopo che ne fu reso più facile l'accesso ⁷²⁾, esso divenne la meta di un continuo pellegrinaggio non solo da parte della popolazioni che ne abitano ai piedi, per gran parte delle quali esso rappresenta il monte per eccellenza, massimo obietto ai desideri dell'alpinismo festaiolo, ma anche per i forestieri che in numero sempre crescente vi accorrono, attratti dalla sua fama.

È fuor di dubbio che il superbo suo panorama è uno dei più belli ed originali d'Europa ⁷³⁾: la sua posizione fra due mari così vicini è poi a dirittura unica. Anche i cultori della botanica ci trovarono il fatto loro, onde fra i suoi illustratori incontriamo nomi quali Zanichelli, Freyn, Stossich, Staub, Borbás, Sendtner, Tommasini. ⁷⁴⁾

La cresta del *M. Maggiore* s'alza subito sopra il passo di Poklon (953 m), così ripidamente che a 2 chilometri in linea d'aria da questa forma già il primo cocuzzolo alto 1309 m; una lunga depressione separa questo dalla seconda cima (1381 m) divisa per una profonda forcilla dalla terza e massima vetta (1396 m). Il sentiero, che fin qui si è tenuto nel folto bosco di faggi, lasciando solo tratto tratto libera la vista verso il mare, esce sulla cresta rocciosa a pochi passi dalla cima. Tanto più efficace l'improvviso presentarsi del quadro sterminato. Verso meriggio si vede tutto il Quarnero, chiuso quasi lago dalle isole di Veglia e Cherso, fra le quali passano i canali di Mal-

⁷¹⁾ *Hacquet*. — *Oryctographia carniolica* — Lipsiae 1778.

⁷²⁾ Per iniziativa di F. Brodbeck, allora presidente del nostro Club, l'Oest. Touristen Club di Vienna vi tracciò nel 1885 il sentiero lungo la cresta e costruì il rifugio „Stefania“ al passo di Poklon; nel 1909 venne aperto un nuovo sentiero più comodo e sulla vetta venne costruita una torre-vedetta. V. il I. Annuario del C. A. F. Fiume 1889 p. 20.

⁷³⁾ Uno splendido panorama, disegnato dal *Baumgartner*, venne pubblicato dall'Oest. Touristen Club.

⁷⁴⁾ Restringendoci alla sola letteratura alpinistica, citeremo qui solo alcuni articoli fra quelli che sono più facilmente accessibili ai nostri lettori: *Lorenz* — Der M. Maggiore — *Petermann's Mittheilungen* 1859; *Hirc* — Hrvatsko primorje — Zagreb 1891 p. 20-28; *Wein* — A M. Maggiore télen — *Turisták Lapja* VI. Budapest 1894 p. 8; *Moser* — Cepich See, Monte Maggiore, Planik in Istrien — *Oest. Touristenzeitung* XIV. 1894 p. 225; *Mattilich* — Monte Caldaro o Monte Maggiore d'Istria — „Alpi Giulie“ II. 1897, p. 11; *Krebs* — Die Halbinsel Istrien, cit. p. 29-31; *Pfreimbntner* — Der M. Maggiore — *Progr. des Staatsbergymnasiums* — Salzburg 1908; *Rössler* — Ein Ausflug auf den Monte Maggiore — „Adria“ I. Triest 1909 p. 301; *Pfreimbntner* Die Ostseite des Monte Maggiore — ivi II. p. 143.

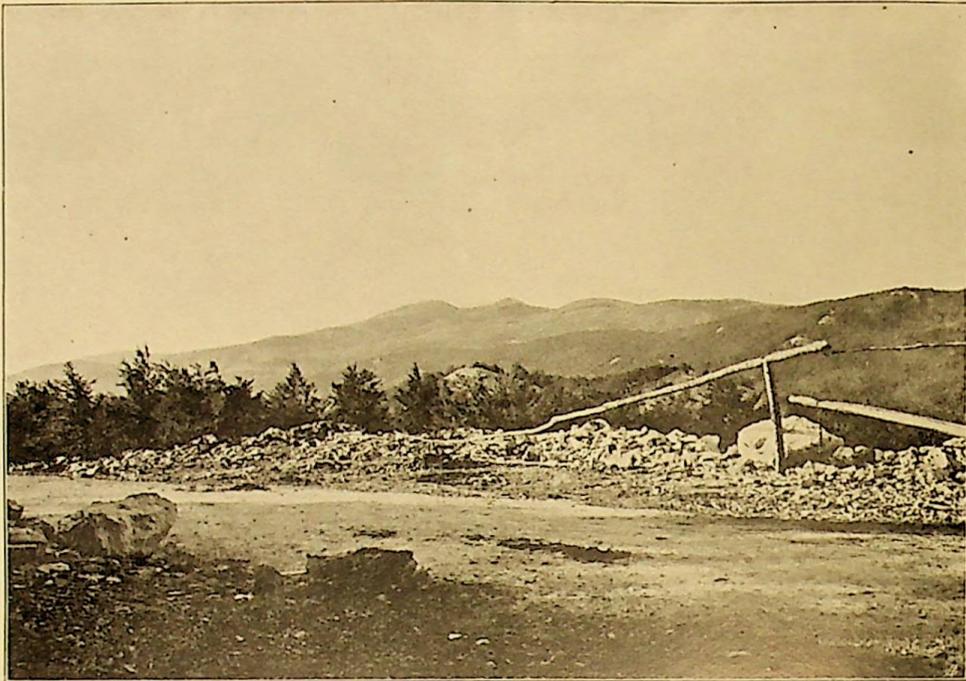
tempo, di Mezzo e di Farasina. Più in là appaiono Lussin col Monte Ossero, Sansego e Unie, più dietro Arbe e Pago colla coorte degli scogli dalmati; nel fondo, ai piedi della catena del Velebit e dei Kapela s'allineano in riva al mare Segna, Novi, Cirkvenica, Portorè e infine Fiume coronata di fumo operoso che a mo' di polipo stende al mare i suoi moli. Tutto il Carso Liburnico, colle sue cime maggiori disposte in ordinanza, si spiega fino allo snello cono dell'Albio, dopo il quale s'ammirano tutte le Alpi di Stein e le Giulie, fra le quali troneggia superbo il Tricorno. Coronata alle spalle dalla Ciceria, si stende ai piedi verdeggianti l'Istria tutta. Si ha proprio ai piedi il lago di Cepich coll'Arsa e più giù la valle del Quietò; in fondo la costa istriana fino a Duino e Grado; Venezia — sebbene si affermi spesso il contrario — non si vede. Delle città e castella dell'Istria molte si possono riconoscere, così Pola, Dignano, Rovigno, Pedena, Gallignana, Pisino, Montona, Bogliuno, Passo.

Dalla cima un ripido e ronchioso sprone prativo scende fino ad una prima insellatura (circa 1250 m), dopo la quale si alza l'anticima (1328 m); poi la cresta precipita quasi; la profonda forra che vien su dal vallone di Moschienizze termina con un'incisione netta questa prima sezione dei Caldiera.

2. Il gruppo del Sissol. Il movimento discendente iniziato al M. Maggiore continua; le elevazioni del *Perun* (881 m) e del *Bergut* (906 m) si rilevano a mala pena dal profilo uniformemente inclinato, che non s'arresta che al valico Osli dol (561 m). A meriggio di questo la cresta con un andamento alquanto più energico risale al *Sissol* (833 m), che acquista l'aspetto di una montagna indipendente, sì da dare il nome al gruppo tutto. È il Sissol ⁷⁵⁾ un'affilata e arida cresta calcarea, formata di strati calcarei quasi verticali (fig. 4. profilo I.); il panorama, esteso particolarmente sull'Istria meridionale e sulle isole e molto completo sulla riviera liburnica, che dal M. Maggiore invece non si vede, acquista una caratteristica tutta speciale dall'importante vetta del Monte Maggiore, la quale incombe da settentrione. In un punto la cresta è tanto sottile che l'erosione vi scavò una finestra.

Dalla vetta del Sissol la cresta ripida s'abbassa e infine precipita in mare, terminando da questo lato la Liburnia. Dietro

⁷⁵⁾ *Gialussi* — Il Sissol — Atti e memorie della S. A. delle Giulie — Trieste 1887 p. 80: *Mattilich* — Il Monte Sissol — „Alpi Giulie“ I. Trieste 1896 p. 50.



Fot. R. Paulovatz.

Il Planik, visto da Poklon.



Fot. R. Paulovatz.

Il Monte Maggiore, visto da Veprinaz.



Fot. R. Paulovatz.

Il Sissol.



Fot. R. Paulovatz.

Il colle di Apriano, nello sfondo il Quarnero.

ad essa, in fondo ad uno stretto golfo, giace la vetusta Fianona in una valle, ultimo lembo dell'Istria grigia, un dì percorsa dall'emissario del lago di Cepich. Al di là di questa valle comincia, e culmina nel Goli (538 m) la terza sezione dei Caldiera, di cui non parleremo.

CAPITOLO III.

Geologia del Carso Liburnico.

Formazioni: 1. Carbonifero, 2. Trias, 3. Giura, 4. Cretaceo, 5. Eocene, 6. Diluvium, 7. Alluvium - Tettonica - Confronto colla costituzione geologica dell'Alto Carso Istriano - Minerali e miniere.

Lo spiegarsi sopra una vasta superficie delle anticlinali che nei gruppi montuosi situati più a occidente si condensavano in ristrette catene, è non solo la causa di una maggiore articolazione orografica nel Carso Liburnico, ma permette qui anche l'affiorare di formazioni geologiche molto più antiche di quelle che vedemmo costituire l'ossatura dell'Istria bianca. Daremo quindi un breve quadro delle condizioni geologiche del Carso Liburnico, descrivendone le varie formazioni ⁷⁶⁾, per concludere

⁷⁶⁾ Opere che trattano in generale della geologia del Carso Liburnico (oltre a parecchie di quelle citate nella nota 59.): *Lorenz*, Geologische Recognoscirungen im liburnischen Karste und den vorliegenden Quarnerischen Inseln - Jb. der geol. R. A. Wien 1859 p. 322; *Stache*, Die Eocengebiete in Innerkrain und Istrien - ivi 1859-64 - Topografia ecc. op. cit. p. 4-15; *Hauer*, Erläuterungen zur geol. Übersichtskarte der ö. ung. Monarchie - Jb. der geol. R. A. Wien 1868; *Stache*, Übersichtskarte des Küstenlandes - Jb. der geol. R. A. Wien 1877; *Matković*, Die orographische Gruppierung der südkroatischen Hochebenen und deren hypsometrische Verhältnisse - Peterm. Mitthlg. 1873; *Stache*, Uebersicht der geol. Verhältnisse der Küstenländer von Oesterreich-Ungarn - Wien 1889; *Hirc*, Jugo-zapadna visočina hrvatska u oro- i hidrografskim pogledu - Rad jugosl. akad. 98. - Zagreb 1889; *Matisz*, Fiume és a magyar-horvát tengerpart földtani viszonyai - Magyarorsz. várm. és. városai, Fiume és e m.-h. tp., Budapest 1896 p. 351-365; *Hirc-Hranilović*, Prirodni zemljopis Hrvatske I. - Zagreb 1905 p. 438-446; *Schubert*, Geologischer Führer durch die nördliche Adria - Berlin 1912.

Sia poi rilevato espressamente che per compilar questo schizzo delle condizioni geologiche non ho potuto giovarmi dei risultati dei nuovi rilievi effettuati negli ultimi anni; ciò valga come scusa di qualche accenno dimostratosi ora erroneo.

con un confronto dal quale ci risulterà la differenza anche geologica fra Carso Liburnico ed Istriano.

Carbonifero. La più antica roccia sedimentaria della nostra regione è lo schisto del Gailtal, accompagnato da arenarie e conglomerati, da argilloschisti e marne, coi seguenti fossili caratteristici:

Aviculopecten cf. Hawni Gein.
 Chonetes mucronata M Coy.
 Bellerophon reticularis M Coy.
 „ aff. decussatus Flemm.
 Productus aff. striatus.

L'argilloschisto di colore grigio scuro, particolarmente sviluppato alla Sv. Gora presso Gerovo, si presenta in una *facies* più rossiccia ai piedi del Risnjak, dalla parte di Mrzlovodica. Le arenarie giallastre raggiungono notevole potenza nei dintorni di Crnilug e Fužine. I conglomerati, che si trovano più localmente in diversi punti del bacino della Kùlpa, si distinguono per la durezza del cemento che li lega, si da permettere il taglio di questa roccia, come pure di usarla come battuta per le strade. Il calcare appartenente alla formazione carbonifera è grigio a Skrad, Delnice, Lokve, Brod, roseo o rossiccio a Crnilug; talora è brecciato. Tracce di carbone fossile, oramai esaurite, si avevano in vari punti del bacino di Čabar e Gerovo.

Trias. Il *trias inferiore* è rappresentato dalle formazioni che affiorano lungo l'arenaria carbonifera a Crnilug, Zelin e Lokve; sono schisti di Werfen, dolomia e calcare conchigliifero. Quest'ultimo, di color grigio bruniccio, contiene:

Naticella costata
 Trachyceras cassianum
 Trigonina costata
 Gervillia socialis.

Lo si può osservare a Delnice, dove lungo la mulattiera che mena a Crnilug lo si cava a scopo edilizio; lo si trova pure a Crnilug, Lokve (in esso è scavata la catavotra della Mala voda) e Razloge; è sviluppato pure verso SE, fra Križpolje, Žutalokva e Brinje⁷⁷⁾; sotto l'effetto degli agenti atmosferici questo

⁷⁷⁾ Tietze - Geolog. Darstellung der Gegend zwischen Carlstadt in Croatien etc. - Jb. der geol. R. A. - Wien 1873 p. 32-3.

calcare oscuro si ricopre d'una patina bianchiccia. Molto caratteristica è la formazione degli schisti werfeniani, ai quali si deve l'abbondanza d'acqua e la conseguente ricchezza della vegetazione nei colli a settentrione di Fužine; istruttive sezioni, dove si può osservare l'andamento degli strati, ne offrono le trincee ferroviarie nelle vicinanze di Delnice; anche le verdi oasi di Platak-Prebeniš e di Lazac devono la loro esistenza a questi schisti. Hanno maggior sviluppo le dolomie, di cui lunghe zone si osservano a penetrare fra gli schisti e le arenarie; se ne può osservare l'andamento dalla vetta del Risnjak sino a Lič, da Crnilug verso SO sino al Tisovac, e infine tra Fužine e Lokve.

Sono però le formazioni del *trias superiore* quelle che costituiscono la massa principale delle montagne del nodo centrale. In dimensioni imponenti si presentano il calcare e la dolomia del Dachstein a costituire il primo e i massici del gruppo dello Snježnik, la vetta del Risnjak e dei suoi satelliti, mentre la seconda forma la trarotta vetta del Bitoraj. Anche le fantastiche guglie dolomitiche del Golubinjak presso Lokve spettano a questa formazione. ⁷⁸⁾

Sono caratteristici per il calcare del trias superiore i seguenti fossili:

Pecten Margaritae Han.

Avicula cf. caudata Stopp.

Pleurotomaria delicata Eaube.

Chi risalga le nostre strade verso i gioghi del Carso Liburnico, oltrepassato Kamenjak, noterà facilmente il diminuire dell'aspetto desolato del paese. Infatti questi calcari triassici, sia per la loro costituzione chimica che per lo sfaldamento sono molto più favorevoli alla formazione del terriccio vegetale che quelli cretacei. Non solo essi si sgretolano in rottami e ghiaie minute, ma hanno un contenuto maggiore di terra rossa, tanto importante per la vegetazione. ⁷⁹⁾

Le analisi, dovute al Reitlechner, che riportiamo sulle orme di Lorenz ⁸⁰⁾, spiegheranno meglio tale fenomeno.

⁷⁸⁾ Vukotinović — Prinesci za geognoziju i botaniku Hrvatske — Zagreb 1878 p. 16.

⁷⁹⁾ Wessely — Das Karstgebiet Militärkroatiens und seine Rettung — Agram 1876 p. 91.

⁸⁰⁾ Topografia ecc. cit. p. 5-6.

Campione analizzato	Carbonato di calce	Acido silicico	Ossido di ferro ed allumina	Parti insolubili in acido nitrico e muriatico	Carbonato di magnesio	Acqua	Perdita per arrovamento e sost. organiche
1. Calcare triassico, grigio e fragile, con poche vene di terra argillosa (Skrbutnjak)	97.580	0.421	0.900	0.566	—	—	—
2. Una porzione del medesimo calcare, ma venato fortemente di terra rossa	74.051	1.051	4.412	18.312	traccie	—	1.975
3. Terra rossa, frammista a frammenti di calcare, quale si raccoglie nelle fessure della roccia	13.633	2.300	34.806	42.406	—	4.158	2.326
4. Terriccio di bosco da questa derivato	0.530	0.140	17.001	59.240	—	4.510	18.484

Altrimenti la dolomite.⁸¹⁾ È vero che questa si riduce facilmente in ghiaia ed anche in sabbia, ma sopra tutto per la mancanza degli ossidi di ferro (terra rossa) allo sgretolamento meccanico non s'accompagna la trasformazione chimica. Se però ad onta di queste circostanze sfavorevoli, una certa vegetazione può mantenersi sui terreni dolomitici, lo si deve alle profonde fessure che incidono questa roccia, entro le quali il terriccio è meno esposto ad essere asportato dal vento e dalla pioggia.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta XIII. — 15 gennaio.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Currellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Smoquina, Vezzil, Zacharides.

⁸¹⁾ *Wessely*, op. cit. p. 92.

Si delibera di inviare lettere di ringraziamento al sig. R. Gigante e al sig. G. De Marco per l'esecuzione del ricordo offerto al presidente onorario.

Si accettano le dimissioni da soci dei sigg. V. Apor, E. Kuranda, C. Morini, P. Morini.

Sono ammessi a soci i sigg. G. Gartner, J. Fröhlich, S. Sonnenberg.

Vengono approvati il bilancio del 1912 e il preventivo per il 1913, come pure la relazione sull'attività sociale, da preleggersi al Congresso.

Si decide di tenere il Congresso generale ai 29, anzichè ai 28 gennaio, e se ne fissa l'ordine del giorno.

Vengono prese a notizia, per essere avanzate al Congresso, due mozioni: una del sig. Depoli, per un'iniziativa a favore dello sviluppo del Museo Civico, ed una del sig. Smoquina, per la protezione della flora dei nostri monti.

Si rinnova la deliberazione di stampare cartoline illustrate dei nostri monti e si accoglie in massima la proposta di francobolli sociali.

E' deciso avviare passi colle ferrovie austriache dello Stato per ottenere riduzioni sulle linee della Carniola superiore.

Anno sociale XXX. — 1913.

Seduta I. — 7 febbraio.

Presenti: Zanutel presidente, Currellich, Depoli, Dinarich, Fonda, Fürst, Vezzil, Zacharides.

Si accettano le dimissioni da socio del sig. T. La Grasta e si accoglie a socio il sig. B. Gherbaz.

Viene sorteggiato nel turno di scadenza 1912-3 il direttore sig. Currellich.

Si procede alla nomina delle commissioni e cariche sociali.

Si approva in massima la partecipazione alle gare di sport invernale a Fužine e Mrkopalj.

Si decide di tener d'ora in poi seduta il terzo lunedì di ogni mese.

Le mozioni approvate dal Congresso generale sono rimesse ad un sottocomitato composto dai signori Depoli e Smoquina.

* * *

Seduta II. — 7 marzo.

Presenti: Zanutel presidente, Currellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Vezzil, come pure, quale consulente per lo Sport invernale, Mihich.

Si discute ed approva con qualche modificazione il contratto per l'affittanza di locali nella casa forestale di Platak, per l'esercizio dello Spört invernale.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Conferenza.

Il 28 febbraio il socio sig. Carlo Asperger, davanti ad uno scelto e numeroso uditorio, narrò con frasi poetiche le sue scalate sulla Piccola cima di Lavaredo e sulla Croda rossa. Una superba serie di proiezioni accompagnò la conferenza, facendo rivivere dinanzi al pensiero le audacie con cui si vincono quelle pareti immani, attorno a cui guatano mille insidie.

Escursioni.

Il 25 e 26 dicembre 1912 i soci signori Asperger, Fürst, Keglevich e Tomsig salirono il *Dobratsch* (2167 m). La salita fu effettuata cogli ski.

Addì 25 Dicembre 1912 i soci Teodoro Bauer, Giovanni Intihar, Casimiro Lenaz, Raffaele ed Enrico Jugo fecero una escursione col seguente itinerario: Fiume, Sapiane, Mune grande, Castelnuovo, Sapiane, Fiume.

Il 4 Gennaio i soci Giovanni Intihar, Casimiro Lenaz ed Otello Persich partirono da Fiume alle 8 pom. per Dornegg-Feistritz e dopo una sosta continuarono per Verbovo e Božimater (1177 m) arrivandovi alle 4.45 ant.

Il 5 Gennaio partirono da qui alle 7 ant. per la vetta dello *Schneeberg* (1796 m) e raggiunsero questa appena alle 3 pom. causa la mancanza della strada. Alle 3.15 pom. scesero verso Polica, ma avendo perduta la via causa l'oscurità e la stragrande quantità di neve, continuarono per Hermsburg, ove arrivarono alle 8 pom.

Il 6 Gennaio da Hermsburg scesero a Klana e da qui con carrozza fecero ritorno a Fiume alle 5 pom.

Nei giorni 5 e 6 gennaio ebbe luogo la salita sociale, per schiatori, al *Dobratsch* (2167 m). Vi presero parte i soci Fürst, Gartner, Keglevich e Tomsig.

Per il 16 febbraio era indetta la salita sociale del *Nanos*. Vi accorsero i soci Bagáry, Depoli colla signora, Dolezal, Gremese, N. Lenaz, Roselli, Seberich, Vezzil e Zuliani. La bora però, che era venuta facendosi sempre più forte li costrinse ad un' aspra lotta per arrivare sino alla chiesetta di S. Girolamo; convintisi che il proseguire sarebbe stato inutile e non senza pericolo, ridiscesero tutti intrizziti a Präwald e dopo il pranzo, per Senosetsch si recarono a Divaccia, da dove si effettuò il ritorno in treno.

Alla passeggiata sociale per Scurigne, Pehlin e S. Croce (23 febbraio) presero pure parte 10 soci.

Segnavie.

Il Comitato ai segnavie eseguì durante l'anno decorso le seguenti demarcazioni di sentieri:

1. Zakalj — S. Caterina — Pulaz — Strada di Drenova (3 km). Fascia rossa.
2. Orehovica — Grobnik (4 km). Fascia rossa.
3. Lopazza — Trnovica — Sorgenti della Recina (6 km). Fascia rossa. (Rifacimento della demarcazione 1. dell'anno scorso).

Totale dei sentieri demarcati: 13 km, e assieme a quello dell'anno precedente: 67 km.

ASCENSIONI

effettuate dai soci del Club Alpino Fiumano nell'anno 1913.

Il richiamo fra parentesi rimanda alla pagina dell'annata XI. di «Liburnia». I nomi delle signore e signorine sono stampati in corsivo.

Crna prst (1845 m.) — 15 giugno — Currellich, Depoli, Rocca, Roselli, dott. Steffich (7).

Dobratsch (2167 m.) — 18-21 febbraio — ing. Mihich, Tismer (49).

Jof Fuart (2666 m.) — 19 luglio — Persich, Prelz (59).

- Kamenjak* (838 m.) — 18 febbraio — Depoli (48).
Medvedjak (1027 m.) — 14 aprile — Bauer, Intihar, N. Lenaz (49).
Ōjstrica (2350 m.) — 30 giugno — Asperger, A. Vezzil (91).
Planik (1273 m.) — 24 marzo — Intihar, R. Lenaz (44, 48).
Risnjak (1528 m.) — 18 febbraio — Intihar, Prelz (48, 63).
 — 30 giugno — Depoli (72).
 — 4 agosto — R. Füreſt, C. Linda (73).
Snježnik (1506 m.) — 31 marzo — Curellich, Dolezal, Intihar, N. Lenaz,
 ing. Mihich, *Mihich*, Persich, Zanutel (48, 50).
 — 6 aprile — C. Linda, ing. Mihich, *Mihich*, Prelz, (50)
 — 21 aprile — ing. Mihich, Tismer, Tomsig, Vezzil (50)
 — 15 settembre — Intihar, ing. Mihich (91).
 — 17 novembre — Asperger, ing. Mihich, Tomsig (73).

ATTI UFFICIALI DEL CLUB ALPINO FIUMANO.

Cariche sociali per l'anno 19 3.

Direzione: Zanutel Antonio (presidente), Depoli-Guido (vicepresidente e bibliotecario), Dinarich Vito (segretario), Vezzil Antonio (cassiere), Asperger Carlo, Curellich Diego (economista), Fonda Umberto, Fürst Roberto, Gigante Riccardo, Lenaz Nicolò, Smoquina prof. Antonio, Zacharides Gustavo.

Revisori: Mini Ariosto, Rosenberg Leo.

Commissione alle escursioni: Vezzil Antonio (presidente), Bauer Teodoro (vicepresidente) Prelz Edgardo (segretario), Asperger Carlo, Curellich Diego, Depoli Guido, Dinarich Vito, Flaibani Gino, Fürst Roberto, Intihar Giovanni (ispettore dei segnavia), Kucich Benedetto, Linda Celestino, Linda Umberto, Merlach Giovanni, Mihich ing. Egidio, Pagan Umberto, Roselli Adriano, Steffich dott. Aleide, Stochich Luciano, Tomsich Antonio.

Sottocomitato per lo sport invernale: Mihich ing. Egidio, Tomsich Antonio, Vezzil Antonio.

Commissione alle pubblicazioni: Depoli Guido (redattore), Asperger Carlo, Dinarich Vito, Gigante Riccardo, Gigante dott. Silvino, Tomsig Art.

Delegato della Direzione presso la sezione fotografica: Asperger Carlo.

Delegato della Direzione presso la Sezione speleologica: Depoli Guido.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Fröhlich John, Gartner Giuseppe, Gherbaz Bruno, Sonnenberg Stefano.

Cessano di far parte della società: Apor Vittorio, Kuranda comm. Emilio, La Grasta Tommaso, Morini Carlo, Morini Pompeo.

Morto: Celebrini de Clemente.

4. Comitato alle escursioni.

Art. 28. Il Comitato alle escursioni, nominato ogni anno, è composto del segretario, cassiere e di almeno sei membri nominati dalla Direzione. Esso si costituirà eleggendo un presidente, un vicepresidente e un segretario. Suo compito è di presentare alla Direzione i programmi delle escursioni sociali, curandone poi l'organizzazione.

Art. 34. Il segretario del Comitato, previo accordo col presidente e col caposquadra, rammenterà ai soci di volta in volta le escursioni mediante avvisi nei giornali locali.

Art. 37 *bis*. Per il Convegno il Comitato alle escursioni elaborerà almeno quattro programmi, fra i quali la Direzione ne sceglierà due da sottomettersi alla scelta definitiva del Congresso generale ordinario.

La data del Convegno verrà stabilita dalla Direzione su proposta del Comitato escursioni, al quale poi spetta tutta l'organizzazione del Convegno.

Art. 46 *bis*. Il Comitato alle escursioni è pure incaricato dei lavori di segnavia. A tale scopo nomina dal proprio seno un ispettore dei segnavia, il quale ha l'immediata direzione e l'evidenza di questi lavori. Al principio dell'anno si elaborerà un programma, che dovrà venir approvato dalla Direzione. A questa si renderà pure conto sull'impiego dell'importo preventivato in bilancio a disposizione del Comitato.

Art. 47. Il Comitato alle pubblicazioni è composto del segretario sociale e di altri cinque membri nominati dalla Direzione e dura in carica un anno. Esso curerà la redazione ed amministrazione delle pubblicazioni sociali entro i limiti del bilancio, verso resa di conto finale. Il presidente del Comitato avrà il titolo di redattore.

Art. 48. Il Club Alpino Fiumano darà alla luce una pubblicazione periodica, destinata a contenere, oltre agli atti ufficiali e alla cronaca della società, articoli di alpinismo e di scienze. La forma e la periodicità di questa pubblicazione saranno stabilite dalla Direzione su proposta del Comitato alle pubblicazioni.

Notizie varie.

Una nuova strada sotto lo Schneeberg. — Rileviamo che da Verbovo (distante da Dornegg-Feistritz mezz'ora) si è costruita una nuova strada che passa per Božimater (1177 m. — casa forestale) e continua poi sino al quadrivio dello Schneeberg. Vista la minima pendenza di questa bella strada e vista la splendida regione albina che essa attraversa, siamo certi che i nostri soci intraprenderanno ora più volentieri la salita dello Albio da Božimater, invece che per la lunga strada di Hermsburg e Polica. La strada è stata costruita per trasportare a valle il legname.

Una spedizione scientifica al Karakorum. — Per cura della Società Geografica Italiana e della Società Reale Geografica Inglese, su proposta del Dr. Filippo de Filippi, già compagno di numerose spedizioni a S. A. il Duca degli Abruzzi, si stanno allestendo i preparativi per questa grande spedizione scientifica la quale, a quanto consta, lascierebbe l'Europa

già il prossimo Giugno e farebbe delle esplorazioni su terreno sin' ora ignoto: tra il passo di Siacher e il passo Karakorum. Dal Cashmir la spedizione poi valicherà l' Himalaja, e attraverso il Baltistan e il Ladakh raggiungerà il Turchestan orientale.

Per ciò che riguarda il lato finanziario, venne calcolata una spesa di circa duecentomila lire, la metà della quale è già stata raccolta in Italia.

Auguriamo intanto al valoroso esploratore una completa vittoria.

BIBLIOGRAFIA.

SILVINO GIGANTE — *Fiume nel Quattrocento* — Fiume, Mohovich, 1913. — La storia di Fiume non ha avuto finora una trattazione atta a soddisfare i bisogni intellettuali dei cittadini, che pur tanto interesse portano alle vicende passate della patria. Farragginosa, pesante e scritta in una lingua impossibile l'unica opera seria, quella del Kobler, che però porge molti appigli alla critica oggettiva; tendenziose o compilatorie altre «storie» che si offrono al lettore.

Il volume di cui ora diciamo, e che promette di essere il primo di una serie, rappresenta — nella nostra letteratura storica — il primo tentativo di una trattazione che, deposto il greve paludamento dell'erudizione, informa della vita dei tempi andati con linguaggio piacevole e facile, aiutando l'intelligenza del racconto con signorile dovizia d'illustrazioni. Questo genere, di cui chiari esempi ci ha dato l'indimenticabile Giuseppe Caprin, pur non derogando di una linea dalla più severa verità storica, si presenta colla spigliatezza di un romanzo e alletta anche i più alieni dagli studi gravi.

Per il periodo di cui tratta il libro, sebbene in esso avvenga il passaggio della signoria di Fiume dai Walsee agli Absburgo e il consolidamento del libero Comune, mancano quasi del tutto i fatti storici decisivi, gli avvenimenti rumorosi, tanto cari agli storici della vecchia scuola. Onde l'esposizione può svolgersi in tono minore e addentrarsi in tutti i minuti particolari della vita quotidiana, si pubblica che privata dei nostri antenati. Fonte quasi esclusiva il famoso *Liber Civiliium* del cancelliere Antonio Francesco de Reno, alla quale già ampiamente attinsero il Kobler e il Fest, ma in cui c'è ancora tanto materiale prezioso, per cui questo periodo — ad onta della tanto e si spesso lamentata lacuna del nostro archivio — è uno dei meglio noti della storia fiumana.

In capitoli pieni di buon gusto e conditi di aneddoti documentati, l'Autore, che si è pure assunto l'ingrato compito della pubblicazione integrale del *Liber Civiliium* nella serie dei «Monumenti di storia fiumana», ci fa rivivere quei tempi modesti e quieti, ma forse più felici dell'oggi. Il territorio, la città, il dominio e l'amministrazione del Comune, la giustizia, il clero e le chiese, il commercio e l'industria, la vita privata della piccola terra di San Vito al Fiume ci vengono rievocati, e l'arte di Riccardo Gigante accompagna il testo coi suoi disegni, che quando non sono riproduzioni fedeli di documenti o monumenti contemporanei, sono ricostruzioni disegnate con larga dottrina della storia, dell'arte e del costume.

Anche la forma esterna, onde lo stabilimento editore vesti il volume, concorre a farne un'opera che riesce d'onore e decoro alla modesta produzione intellettuale della città nostra.

G. D.

Sommario delle pubblicazioni alpine.

ZEITSCHRIFT DES D. U. OE. ALPENVEREINS — XLIII — Wien 1912 — *K. Müller*, Das Alpine Museum — *A. Durig*, Turistisch-medizinische Studien — *H. v. Ficker*, Die Erforschung der Föhnerscheinungen in den Alpen — *L. v. Hörmann*, Genuss- und Reizmittel in den Ostalpen — *W. Fischer*, *E. Platz* u. *O. Schuster*, Zwischen Terek und Ardon. Kaukasusfahrten in Sommer 1911 — *H. Pfann*, Der Montblanc — *E. Christa*, Das Gebiet der Heiterwand — *F. Benesch*, Aus dem Toten Gebirge — *K. Blodig*, Die Bergwelt des Cromertales — *H. Barth*, Die Adamello- und Presanellagruppe — *H. P. Kiene*, Die Puezgruppe — *G. Dyrenfurth*, Aus der Ofenpassgruppe — *L. Patera*, Bergfahrten in der Cavallogruppe.

Con **Clemente de Celebrini**, morto tragicamente sul principio di febbraio, scende nella tomba uno degli ultimi attori della prima epoca di splendore del Club Alpino Fiumano. L'umore sempre gaio e la genialità inesauribile delle trovate ne fecero un elemento prezioso nei tempi in cui il sodalizio era più che altro un centro di lieta vita sociale, e l'alpinismo quale noi lo intendiamo stava in seconda linea. I pochi vecchi che ancora contiamo nelle nostre file avranno un sincero compianto per quest'uomo, che alle avversità della sorte oppose per tanti anni la giocondità del suo riso e al quale rimarranno debitori di tante ore spensierate e gioconde.

Redattore: **Guido Depoli**.

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Editore il **Club Alpino Fiumano**.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

Appunti di toponomastica.

Nella compilazione della Guida, affidatami dal Club Alpino Fiumano, mi sono trovato spesso di fronte a dubbi su alcuni nomi di luogo, la grafia dei quali sulla carta topografica non corrispondeva all'uso; altri nomi erano spostati ed altri infine, molto utili per l'alpinista, erano omessi. Per queste e per altre ragioni, la nomenclatura da me adottata non corrisponde sempre a quella della carta di stato maggiore; quindi, tanto per eliminare le difficoltà che nell'uso della Guida ne potrebbero derivare, quanto per giustificare il mio procedere, stimo opportuno dare un breve elenco ragionato di questi nomi.

Albio. — Vedo già i censori formalizzarsi per questo nome, e scaraventarmi addosso tutta la mole delle convenzioni geografiche internazionali, gridando che questo monte ne ha già a sufficienza dei tre nomi che porta: *Schneeberg*, *Snježnik*, *Nevošo*. Vediamo però di esaminare oggettivamente la questione. Di *Schneeberg* in Austria ce ne sono tre, e nella sola Carniola due, così che nemmeno coll'attributo *Krainer Schneeberg* si può dire di averlo indicato con sicurezza; *Snježnik* ha certo maggior diritto di cittadinanza, per il sorgere del monte in regione prettamente slava; ma la confusione, se mai, diventa maggiore, per la vicinanza di un altro *Snježnik* nel Carso Liburnico; *Nevošo* infine è una traduzione arbitraria e affatto superflua. Nè coll'adozione del nome *Albio* si fa — come da certa parte si vorrà insinuare — del nazionalismo fuori di posto. Premesso, e ciò sia detto una volta per tutte, che io non sono

fautore della italianizzazione forzata dei nomi e che anche i nomi così detti storici amo usarli tutto al più con significato storico, e premesso ancora che per certi nomi geografici universalmente noti è ammessa la eccezione alla legge che vuole i nomi geografici nella lingua del paese. io non credo di far una dimostrazione nazionale coll'adottare un nome che se non è slavo, non è neppure italiano nè latino, e che d'altro lato ha già la sanzione dell'uso. Il *mons Albius*, che già Strabone nomina quale sede dei Giapodi,¹⁾ risale infatti a quell'antichissima epoca, in cui Celti ed Illiri si contendevano la supremazia su queste terre. La radice è celtica.²⁾

Berchinia. — Con questo nome, derivato da quello dei *Berchini* (*Subocrini*), il Pospichal³⁾ comprende la regione fra il corso del Recca (alto Timavo) e la Ciceria, regione che per caratteri fisionomici, floristici e antropogeografici differisce profondamente dal vicino Carso Istriano. Che questo nome abbia proprio a significar „terra umida“, come nota il Krebs?⁴⁾

Bielolasica. — Così, e non *Biela Lasica*, deve scriversi il nome di questo monte.⁵⁾

Bukovo. — Si chiama così⁶⁾ quella stretta gola per la quale rimonta il sentiero che da Podkilovac risale all'altopiano di Siljevice.

Cigjnjski jarak è la valle che subito dopo la chiesa di Mrzlavodica accompagna la strada verso Crnilug (nome rilevato da me sopralluogo).

Dnjić. — È lo sprone meridionale del *Suhi vrh*, fra *Vidalj* e *Koprivenac* (v. sotto alla voce *Fratar*).

Dugomel. — Fra Kuk (*Zakuk* della carta) e Bela Peša si stende una breve catena montuosa, che sulla carta non ha nome alcuno, una solo la quota 990. Questo complesso — come mi fu detto dai pastori — si chiama *Us* o *Usi*, e la vetta meri-

¹⁾ *Siti sunt Japodes ad Albiun montem qui finis est Alpium* — Strab. 7, 5, 4.

²⁾ *Zeuss* — Keltische Grammatik — Berlin 1871 p. 2.

³⁾ *Pospichal* — Flora des österr. Küstenlandes — Wien u. Leipzig 1897.

⁴⁾ *Krebs* — Die Halbinsel Istrien — Leipzig 1907 — p. 39, nota 4.

⁵⁾ *Hirc e Hranilović* — Prirodni zemljopis Hrvatske — Zagreb 1905 — p. 471 — 3.

⁶⁾ *Hirc* — Hrvatsko primorje — Zagreb 1891 — p. 89.

dionale (quella quotata) *Takalica*; 7) *Dugomel* sarebbe la cima settentrionale, più vicina al valico sotto il Kuk. 8)

Eneo. — Sulle orme del Kobler 9) è uso designare con questo nome classico la nostra Rečina; altrove 10) ho però dato la dimostrazione che la Recina non può essere l'Eneo di Tolomeo, che dovrebbe cercarsi piuttosto a Cirkvenica.

Fratar è il *Suhi vrh* (1350 m) della carta, nel gruppo dell'Obruč. Non solo io ed altri colleghi d'alpinismo abbiamo imparato questo dai pastori, ma chiunque visiti il gruppo o contempli la fotografia riprodotta nella Guida, si convincerà subito che il nome di „monte secco“ spetta a quel candido cono roccioso che sta ad occidente della quota 1350. La carta lo trascura del tutto e non vi segna neppure la quota 1290 che si legge sulla levata originale alla scala 1:25.000.

È in errore ed aumenta la confusione il Hirc, il quale non solo dà il nome di *Suhi vrh* alla quota 1350 di cui descrive anche la salita 11), ma chiama *Fratrovac* la quota 1160, che è sempre stata chiamata *Vidalj*.

Guslice. — Tale nome spetta alla quota 1344 nel gruppo dello Snježnik, fra Jelenec e Medvrh (v. sotto a questa voce, 12)

Hahlići si chiamano i laghetti ai piedi del Vidalj, nel gruppo dell'Obruč. Le mie informazioni confermano quanto dice Hirc 13), il quale sbaglia solo nel credere che l'acqua non ne sia bevibile.

Klek. — Per distinguere questo monte dal suo omonimo sopra Ogulin, lo ho sempre chiamato **K. di Grobnik**.

Kripanj. — È un laghetto sul sentiero dal Zakuk a Platak. 14)

Kržulna. — La segheria di questo nome, a metà strada fra Lazac e Gerovo, non esiste più; al suo posto è sorta la fattoria di *Lividraga*.

7) *Depoli* — Klek — „Liburnia“ II. Fiume 1903 — p. 26 nota.

8) *Paulovatz* — A Platak — „Liburnia“ I. — Fiume 1902 — p. 36.

9) *Kobler* — Memorie per la storia della liburnica città di Fiume — Fiume 1896 — I p. 12.

10) *Depoli* — Le foci dell'Eneo — Bull della Deputaz fiumana di storia patria II. — Fiume 1912 — p. 126-130.

11) *Hirc* e *Hranilović* — op. cit. p. 413-9.

12) *Hirc* — Gorski kotar — Zagreb 1898 — p. 155-6.

13) *Hirc* e *Hranilović* — op. cit. p. 418.

14) *Paulovatz* I. cit.

Kuk deve sostituirsi al *Zakuk* della carta, per indicare il monte (1088 m) che sorge a meriggio del Klek. *Zakuk* è piuttosto la regione parte a prato e parte a bosco che sta dietro questo monte fino alla boscaglia della Jesenovica.

Kukuljansko jezero si chiama il lago temporaneo che si forma nella conca di Ponikve¹⁵).

Lividraga. — (v. sopra alla voce *Kržulna*).

Lužac è l'affluente della Sušica, che scorre da Podkišovac verso Jelenje¹⁶).

Majur è quell'edificio a forma di castello, con due torri rotonde agli angoli, che si incontra sul limitare del campo di Grobnik un po' prima del laghetto¹⁷).

Medvrh deve sostituirsi a *Planina vrh* nel gruppo dello Snježnik¹⁸).

Mudna dol è la gola fra il ripido fianco orientale del gruppo dell'Obruč e il declivio sul quale si svolge lo Živenjski put¹⁹). Il torrente asciutto che ne esce deve dirsi **Mudni** e non *Mutni jarak*.

Osojnica è la sorgente d'acqua nel bosco dell'Osoje vrh²⁰).

Platak. — Il valico (1350 m) fra questa stazione forestale e quella di Lazac, ai piedi dello Snježnik, propongo di chiamarlo **valico di Platak**. Il culmine delle serpentine per cui si accede a Platak, e dove cominciano i domini del principe Turn-Taxis, sotto la quota 1085, si chiama **Vrh Platak**.

Pliš è sulla carta militare di genere maschile (*Mali, Veli ki P.*); secondo Hirc²¹), si deve dire invece **Mala** e **Vela Pliš**.

Poklon si chiama comunemente il valico dei Caldiera, dove sorge il rifugio „Stefania“.

Prevjak (nome raccolto da me sopra luogo) è il valico dello Živenjski put, fra Sgorničko (v. sotto) e Trstenek.

Probijena draga si dice dagli indigeni la valle selvaggia ai piedi del Medvedjak, nella quale sorge la stazione ferroviaria di Lič.

(continua)

G. Depoli.

¹⁵) Hirc — Hrv. prim. cit. p. 97-101.

¹⁶) Hirc — Hrv. prim. p. 70; Depoli — Il campo di Grobniko — „Liburnia“ I. — Fiume 1902 p. 31.

¹⁷) Hirc e Hranilović — op. cit. p. 432.

¹⁸) Hirc — Gorski kotar p. 155-9.

¹⁹) Hirc e Hranilović — op. cit. p. 414.

²⁰) Ivi — p. 418; Depoli — Una traversata del Pakleno — „Liburnia“ V. — Fiume 1906 p. 92.

²¹) Hirc e Hranilović — op. cit. p. 433.

Una salita invernale dello Schneeberg (1796 m) (ALBIO o NEVOSO)

Prima salita invernale da Božimater e prima traversata invernale.

Domenica 5 gennaio 1913. — Quando partimmo da Božimater (1177 m) l'oscurità principiava a diradarsi e un profondo silenzio regnava lassù, mentre sul cielo brillava pallida e tremula ancor un'ultima stella...

Erano le sette, e ci mettemmo in moto per la bella e larga strada tutta gelata. Dapprima nulla veniva a variare quel paesaggio invernale: boschi su boschi, silenzio profondo e neve, e cielo azzurro fatto già del tutto chiaro; poi, come passammo oltre il quadrivio, il sentiero veniva facendosi più alpestre, i boschi si facevano men fitti e già s'intravedeva tra ramo e ramo qualche monte rosato dalle prime luci del giorno nascente.

Ancor continuammo per l'alpestre sentiero, incontrammo ognor più neve, e arrivati che fummo ad una sella, ci fermammo per prendere qualche cibo ed approfittar nello stesso tempo della nostra fermata per ammirare i monti che si schiudevano all'ingiro e dai quali s'alzava maestosa ed imponente l'immagine dello Schneeberg, ricoperto dal manto d'ermellino e baciato dai primi raggi di sole, e che formava un bel contrasto col cielo fortemente azzurro e coi boschi d'un verde cupo.

Si proseguì poi ancora avanti per lo stesso sentiero, oramai ricoperto tutto di neve, ancora scorgemmo la candida figura dello Schneeberg, ma ancor più imponente, ancor più vicino: così bianco, pareva ferisse l'azzurro del cielo.

D'un tratto la strada che sino ad ora era bellissima, sparisce come per incanto, onde cercammo a lungo da tutte le parti possibili per raggiungerla, se forse l'avessimo smarrita. Scendemmo e salimmo, ritornammo per dieci, venti e più volte a percorrere il medesimo tratto, poi da ultimo, stanchi di tante ricerche inutili, mentre l'Albio da su ci sorrideva beffardamente, prendemmo una decisione che consisteva nello scendere nel profondo della valle, cupa ed oscura, assisa a' suoi piedi, per poter da lì poi intraprendere la salita in linea retta.

Quanto sia durata quell'ascesa, sino ad arrivare ai piedi del gruppo, non so; rammento soltanto le non poche cadute fatte per quel ripido pendio, e che finalmente, quando si era già

stanchi di tanto salire, si arrivò ai piedi del canalone che termina alla sella, posta tra i due Schneeberg, grande e piccolo.

Qui ci fermammo, mettemmo gli occhiali affumicati, chè il sole cadeva perpendicolare e ci abbagliava la vista, e poi su aiutandoci con le mani, incidendo ogni tanto qualche gradino sulla neve gelata per facilitarci la salita, inumidendo la gola riarisa e fermandoci pochi istanti per prender fiato.

Così raggiungemmo la sella, dalla quale ci si presentò di nuovo la vetta, tutta bianca; ci fermiamo ancora qualche momento per fotografarla e poi su, sempre su, girando molte volte il piccolo Albio. Attacciamo di buona lena l'ultimo cocuzzolo bianco.

Fu questo che richiese maggior spreco di forze: il pendio era ripidissimo e la neve assai dura; adagio, adagio, incidendo gradino su gradino, c'innalzammo sino a raggiungere felicemente la cresta e da qui continuare per la vetta dove si arrivò alle 3 pom.

Il segnale trigonometrico era per metà sepolto nella neve ed all'altra parte stavano attaccate delle gigantesche squame di ghiaccio che brillavano magnificamente al sole abbagliandoci gli occhi.

Fu grandioso, splendido ed incancellabile il panorama che godemmo da lassù, dalla vetta più alta del nostro Carso.

Sotto di noi stava un mare di nebbie bianche, che si urtavano e correvano, e sopra questo mare di candide nubi s'alzavano lontane le Alpi: bianche d'eterni nevi e supremamente suggestive e affascinanti; erano esse che volevano tutti i nostri sguardi, erano esse che maggiormente ci attiravano...

Le nebbie intanto lente, lente, s'avanzavano, spinte dai venti e ci nascondevano qualche vetta, per mostrarcela poi sotto un'altro aspetto non ancor conosciuto.

Quelle nubi bianche con quelle bianche montagne ci sembravano un mare dal quale s'alzassero come isole ciclopiche le belle e grandi montagne, rosate dai riflessi sanguigni del sole.

Volgemmo poi lo sguardo nostro verso i monti a noi più noti, verso le bellezze del nostro Carso: anch'essi erano bianchi e ricoperti di nebbie che lente si rincorrevano, ma al cospetto delle Alpi ci apparvero molto modesti.

Molto breve fu la nostra fermata lassù, e dopo aver fatto alcune fotografie, per eternare sulla lastra il ricordo felice di quel giorno, si prese qualche alimento e poi si cominciò la discesa per il versante opposto.

Scivolando giù per i ripidi pendii gelati si arrivò presto a valle, e raggiunta poi la strada per Polica continuammo per questa.

Ancor una volta ci apparve l'Albio, non più bianco, ma tutto rosato dagli ultimi riflessi del tramonto. Arrivati ad un bivio, invece di prendere il sentiero di destra si prese quello di sinistra e si arrivò così — senza toccar Polica — alle 8 di sera a Hermsburg, stanchi e con gli occhi sonnolenti.

Giovanni Intihar.

I NOSTRI MONTI.

(continuazione).

La **formazione giurassica** accompagna l'orlo del trias inferiore dal Trstenik fino a Lukovo, ai piedi della Viševica, formando il confine fra l'altopiano centrale e gli scaglioni. Raggiunge la maggior larghezza a tergo del campo di Grobnik, dove s'estende per quasi 4 km. Ad essa spettano molte vette fra le più svelte di forma, come il Klek, il Kamenjak e il Medvedjak.

I calcari e le dolomie grigio-chiare del trias superiore ⁸²⁾ sono seguiti da formazioni *liassiche*. Sono calcari grigi con *Chemnitzia* e *Megalodus*, corrispondenti alle formazioni che in Dalmazia si osservano alla base del lias. Dopo una dolomia brecciosa e sabbionosa, s'incontrano di nuovo calcari grigi con

Chemnitzia
Megalodus pumilus
Lithiotis problematica

e la serie si chiude, come nel Velebit e nella Dalmazia settentrionale, con marne e calcari maculati. Il calcare, in strati laminari molto esili, che si sfalda in frammenti piatti ed angolari, ha la seguente composizione chimica ⁸³⁾:

Carbonato di calce	95.011
Carbonato di magnesia	2.436
Acido silicico	0.200
Ossido di ferro ed allumina	0.566
Parti insolubili	0.366

⁸²⁾ *Schubert*, op. cit. p. 191-2.

⁸³⁾ *Topografia* p. 6-7.

Il *giura medio* ⁸⁴⁾ è rappresentato da calcari che invece si stratificano in grossi banchi e sono caratterizzati dalla presenza del corallo *Cladocoropsis mirabilis*; vi si trovano anche altri minuti resti di fossili, ma difficilmente isolabili.

Nel *giura superiore* la stratificazione si fa meno distinta e la colorazione dei calcari più chiara; fossili caratteristici sono crinoidi, coralli, nerinee, *Diceras* ecc.

A queste formazioni, sulle quali giace Zlobin, seguono breccie massicce e compatte di color grigio e grigio rossiccio, che la carta del Hauer — e la nostra che è disegnata sulle orme di questa — assegna al giurassico, ma che lo Schubert ⁸⁵⁾ riferisce già al subcretaceo, per l'analogia di quanto si osserva in Dalmazia, dove sotto queste breccie sono sviluppati strati titoniani.

Il **cretaceo**, che abbiamo visto costituir da solo tutto il massiccio dell'Istria bianca, occupa esso solo pure tutti i declivi del Carso Liburnico rivolti al mare, formando pure lo scheletro delle isole del Quarnero. Primo per ordine stratigrafico è il calcare radiolitico, alternato a conglomerati e schisti marnosi grigi, che contiene

Radiolites lumbricalis d' Orb.

Sphaerulites pensiona d' Arch.

Requienia cf. Delaruana d' Orb.

Esso forma gran parte del gruppo dell'Obruč e dell'altopiano delle Siljevice, dal Fratar al Maj. Intimamente congiunta ad esso è quell'arenaria dolomitica che circonda il campo di Grobnik. I due scaglioni inferiori del Carso sono però plasmati nel calcare ippuritico, caratterizzato da

Hippurites cornu vaccinum

„ sulcatus

„ organisans.

Fra le variazioni di quest'ultima roccia è da notarsi il marmo che s'incontra compatto, bianco al M. Batthyány sopra Grohovo, sul colle di Martinschizza e al calvario di Novi; di marmo brecciato suscettibile di lavorazione, è costituito il colle Učivac sopra Skrljevo.

Il calcare ippuritico resiste assai all'azione disgregante degli agenti atmosferici e non dà rottami minuti, bensì blocchi e macigni di notevole volume; di conseguenza la terra rossa, che pure è contenuta in numerose vene permeanti la roccia, non può venir messa a profitto per la vegetazione. ⁸⁶⁾

⁸⁴⁾ Schubert, op. cit. p. 192-3.

⁸⁵⁾ p. 194-5.

⁸⁶⁾ Wessely — op. cit. p. 90.

La costituzione chimica di questo calcare e dei suoi derivati si rileva dal seguente specchio.⁸⁷⁾

Campione analizzato	Carbonato di calce	Acido silicico	Ossido di ferro ed allumina	Parti insolubili in acido nitrico e muriatico	Carbonato di magnesio	Acqua	Sostanze organiche
1. Calcare cretaceo chiaro, senza vene distinte di argilla	91.732	—	5.156	1.061	1.569	—	—
2. Porzione del medesimo con molta ocre	86.361	0.450	5.838	7.051	traccie	—	—
3. Terra rossa	18.050	1.252	20.950	48.109	0.041	5.060	6.179

Il profondo solco vallivo che principiando da Klana divide il secondo dal terzo scaglione del Carso Liburnico è tutto occupato dalle formazioni dell' **EOCENE**. La formazione liburnica (strati di Cosina) che abbiamo visto sviluppata nel Carso Istriano, non ci manda che una debole propaggine: ne è costituito il monte Suhovo e da questo gira ad arco attorno al bacino di Klana, ma non si spinge più in giù del lembo settentrionale del campo di Grobnik. L' **EOCENE** propriamente detto si divide in due rami:

1. calcare ad alveoline e nummulitico.
2. arenarie, marne e conglomerati gharzosi.

Il primo, di fuori grigio cenericcio, di dentro bianco, ha il nome dalla presenza di grosse nummuliti:

- N. complanata Lam.
- N. perforata d' Orb.
- N. Lucasana Deft.

Forma i due declivi del vallone di Buccari e del Vinodol, in minor misura s' incontra nelle valli della Recina e di Draga, e copre il calcare cretaceo sulla china dell' ultimo scaglione che

⁸⁷⁾ *Topografia* cit. p. 7-8.

scende al mare; così nei dintorni di Fiume e nella valle di Scurigne.

Il secondo grappo non è che il tassello, di cui tenemmo parola parlando del Carso Istriano, sviluppato soprattutto nel fondo delle valli di Draga e Vinodol. L'arenaria contiene spesso grosse nummuliti, anzi la località di Košavin, 1 km a settentrione di Bribir, è salita a fama notevole presso i paleontologi per la ricchissima fauna eocenica (76 generi) che vi venne raccolta⁸⁸⁾.

Nè mancano infine i conglomerati, i cui elementi spesso non sono altro che singole nummuliti sciolte; così presso Zalkaj, Buccari, Drvenik e Bribir.

Le formazioni arenacee ricche d'acqua e facilmente disgregabili forniscono un'ottimo terriccio, quanto mai favorevole allo sviluppo della vegetazione, onde la valle è tutta un'oasi di verde chiusa fra le bianche cornici del calcare cretaceo. Alla solita fonte⁸⁹⁾ attingiamo i seguenti dati analitici.

Campione analizzato	Carbonato di calce	Acido siliceo	Ossido di ferro ed allumina	Parti insolubili in acido utrico e muriatico	Carbonato di magnesio	Acqua	Sostanze organiche
1. Arenaria della valle della Recina	11.366	1.533	7.600	79.000	tracce	—	—
2. Terra risultante da questa arenaria	0.98	—	19.879	65.85	—	11.050	2.059
3. Roccia marnosa della valle della Recina	28.123	0.850	29.504	38.455	0.315	0.840	2.022
4. Argilla schistosa friabile di Draga	13.121	1.933	14.666	64.916	tracce	2.759	1.830

⁸⁸⁾ *Frauscher*. — Die Eocän — Fauna von Košavin im kroatischen Küstenlande — Verh. der geol. R. A., 1884, p. 58-62. — *De Stefani e Dainelli* — I terreni eocenici presso Bribir in Croazia — Rendic. r. Acc. Lincei — Roma 1902, p. 154.

⁸⁹⁾ *Topografia* cit. p. 8-9.

In questa formazione, così p. e. a Bribir e in qualche punto della valle della Recina, si trovano — oltre a resti di vertebrati (*Mastodon avernensis* ecc.) — depositi di carbon fossile (lignite), ma che nè per la qualità nè per la quantità potevano prestarsi ad uno sfruttamento industriale.

Il **diluvium**, data la predisposizione tettonica propria del Carso, non ha che sviluppo locale. Ogni polje o dolina ha il proprio riempimento diluviale, costituito di rottami, ciottoli, ghiaie, sabbie e argilla, spesso saldati in conglomerati, breccie e arenarie. I maggiori depositi diluviali sono i polja di Beloselo e di Vrata (ghiaie e argilla), il campo di Lič (conglomerati, ghiaie e sabbia), e i polja più piccoli di Lukovo e Okruglovo. Infine il campo di Grobnik, le cui formazioni diluvia i variano a seconda della composizione geologica dei versanti a cui appartengono.

Fra i depositi diluviali si devono pure annoverare due residui della soluzione del calcare, la terra rossa, di cui ripetutamente facemmo parola, e l'argilla caratteristica delle caverne (Höhlenlehm), la quale — spesso coperta di incrostazioni calcaree — forni avanzi di animali diluviali (orso speleo) e dell'uomo neolitico.⁹⁰⁾

L'**alluvium** infine consta di depositi fluviali, composti in prevalenza del materiale detritico che l'acqua erode dal tassello come i talus di Cirkvenica e Novi, ma sopra tutto il delta della Recina, formatosi in tempi recenti — anche storicamente parlando.⁹¹⁾ Minori depositi alluviali si incontrano in altri punti della valle della Recina ed accompagnano i corsi d'acqua dell'altopiano presso Fužine e Lič. Notevole estensione hanno poi, soprattutto nelle vicinanze di Fiume, gli imbonimenti artificiali.

L'azione dell'acqua non si manifesta però soltanto in queste alluvioni, ma ad essa vanno ricondotti fenomeni che ebbero effetti catastrofici. Abbiamo già accennato al fatto che i calcari cretacei costituenti il piano di Castua formano una faglia arrovesciata sopra le formazioni eoceniche. Quest'ultime, composte in prevalenza di rocce poco consistenti, mal resistono al

⁹⁰⁾ *Marchesetti*. — Nuova località dell'*Ursus spelaeus* — Boll. d. Soc. Adr. di Sc. Naturali XIII — Trieste 1892, p. 199-202; *Moser* — Bericht üb. die Ausgrabungen in der Felsenhöhle bei Permani in Istrien — Mitth. der antropol. Ges. in Wien XIV — 1894, Sitzber p. 63.

⁹¹⁾ Per il rapido interrimento alla foce della Recina v. *Depoli* — I campo di Grobniko — „Liburnia“ I. p. 28 — Fiume 1902.

morso dell'acqua. Così ebbero origine le frane di Grohovo.⁹²⁾ L'acqua della Recina asportava l'arenaria, mentre le precipitazioni slavavano l'argilla e la terra rossa che riempivano i vani del calcare sovrastante; le parti inferiori di questo cedettero infine al peso della massa incombente, la quale cominciò a slittare verso il fiume; sotto la enorme pressione sviluppatasi il terreno si corrugò in faglie e le case di Grohovo — scosse da questo piccolo terremoto — andarono in gran parte distrutte o, se rimasero anche in piedi, vennero rese inabitabili. Fu fortuna che la massa in moto potè ritrovare l'equilibrio, chè altrimenti avrebbe potuto ostruire il letto della Recina e cagionar guai ben più gravi.

Degli effetti che vanno riferiti agli agenti atmosferici e a tutte quelle altre forze che tendono a generare il fenomeno carsico riteniamo più opportuno parlare in quel nostro studio che sarà dedicato alle acque della Liburnia.

* * *

Dalla esposizione che abbiamo fatto sin qui possiamo vedere che i tre scaglioni, in cui orograficamente si può scindere il Carso Liburnico, possono esser mantenuti anche in base all'articolazione geologica. L'altopiano e il primo scaglione sono costituiti in prevalenza di formazioni triassiche, e quelle giuresi li separano dal cretaceo inferiore del primo scaglione; i due scaglioni più bassi sono poi esclusivamente plasmati nel cretaceo superiore, con poco calcare nummulitico nel terzo.

* * *

Gli strati che compongono l'ossatura del Carso Liburnico sono tutti d'origine sedimentaria. La prova che alle loro fortissime contorsioni non furono estranee neppure le forze vulcaniche ce la dà la roccia eruttiva che affiora in un punto di minor resistenza dell'asse geologico.

Ad occidente di Fužine, oltrepassate le prime case di Gornji Benkovac, la strada gira attorno ad un affioramento di una roccia verdognola, nelle faccie disgregate bruniccia o giallastra, che contiene pure feldspati chiari. La accompagna una roccia

⁹²⁾ *Grablovitz* — Sul disastro di Grohovo, sue cause ed effetti — I. Ann. del Club Alpino Fiumano — Fiume 1889 p. 35-39; *Matisz* op. cit. p. 360-1.

verde chiara che va considerata quale tufo vulcanico. Secondo l'esame microscopico effettuato dal Hinterlechner si tratta di una porfirite contenente cristalli di plagioclasio e ornblenda, come pure magnetite.⁹³⁾ Analogie si riscontrano in varie località della Dalmazia ed anche al passo di Vratnik presso Segna.

L'asse di sollevamento indicato da questo antico vulcano non coincide colla linea di massima elevazione, ma è indicato piuttosto dall'affiorare del werfeniano al Prebeniš; non solo ai due lati di questo solco gli strati del triassico superiore hanno un declinare discorde, ma — ciò che è più notevole — in nessun punto prorompe in sorgenti l'enorme quantità d'acqua che le innumeri doline e pozzi del gruppo dello Snježnik e del Risnjak inghiottono. Alimentano invece la Velika voda di Crnilug e soprattutto la colossale *source vaclusienne* della Kulpa⁹⁴⁾, in modo che questo asse è anche il vero spartiacque geologico fra Mediterraneo e Mar nero⁹⁵⁾.

Fra l'asse ed il mare gli strati s'immergono con regolare vicenda verso SO, almeno per quanto riguarda le formazioni giuresi e cretacee del primo scaglione. Anzi questa regolarità si rende evidente nel diverso modo di presentarsi dei due fianchi del monte. I declivi a testata formano delle immani gradinate, spesso di sorprendente regolarità, per il sovrapporsi regolare delle teste stesse degli strati messi a nudo; sui declivi a seconda invece esercitò la sua azione distruttrice il disfacimento meteorico, onde questi pendii son ridotti a campi sparsi di rottami d'ogni grandezza, incisi da solchi profondi che penetrano fino al secondo e al terzo strato⁹⁶⁾. L'esempio più perfetto di questo fenomeno è il monte Fratar nel gruppo dell'Obruč. Un profondo corrugamento degli strati ha dato la premessa tettonica per il formarsi dell'allineamento dei polja di Grobnik e Lič, e pure tettonica è l'origine della valle della Recina. Le cave di pietra aperte nelle vicinanze di Fiume nel calcare ippuritico e in quello nummulitico mostrano i più strani contorcimenti degli strati, appunto in nesso a queste faglie.

⁹³⁾ *Schubert* — op. cit. p. 188-190.

⁹⁴⁾ *Hirc* — Gorski kotar, p. 49-50.

⁹⁵⁾ *Depoli* — Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico ecc. — Fiume 1909 p. 1-2.

⁹⁶⁾ *Topografia* cit. p. 12-13.

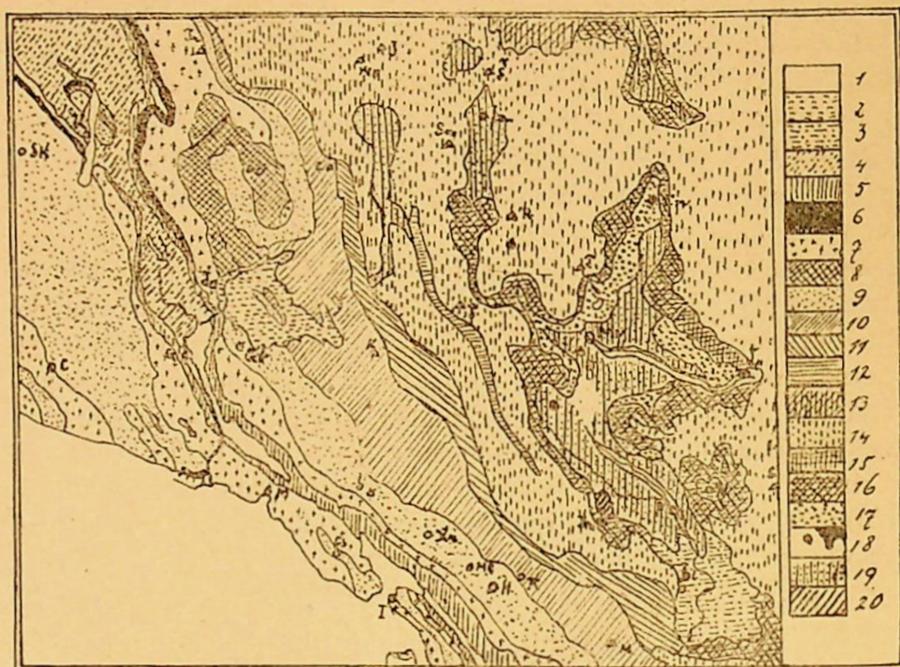


Fig. 5. Cartina geologica del Carso Liburnico (da Matisz).

Spiegazione dei segai e delle abbreviazioni:

<i>Formazioni</i>		<i>Monti (△)</i>	
1 - Alluvioni		C - Crni vrh	Gb - Grobnik
2 - Sabbie } diluviali		J - Jelenec	H - Hreljin
3 - Ciottoli }		K - Kamenjak	J - Jelenje dolnje
4 - Arenarie, marne, conglomerati	} eocene	M - Medvedjak	K - Klana
5 - Calcare nummulitico		Me - Medvejca	Kr - Krašica
6 - Strati di Cosina		O - Obruč	L - Lokve
7 - Calcare ippuritico	} cretaceo	P - Pliš	La - Lazac
8 - Dolomia		R - Risnjak	Li - Lič
9 - Calcare radiolitico		S - Slavica	M - Martinschizza
10 - Breccia } giurassico		Sn - Snježnik	Me - Meja
11 - Calcare }		Š - Šeginček	Mv - Mrzlovodica
12 - Calcare a Megalodus	} trias superiore	T - Tisovac	P - Portorè
13 - Dolomia del Dachstein		Tr - Trstenik	Pi - Piket
14 - Calcare			R - Razloge
15 - Calcare conchigliifero	} trias inferiore		S - Skrljevo
16 - Dolomia			Sk - Skalnica
17 - Schisti di Werfen			V - Vrata
18 - Depositi limonitici	} carbonifero		
19 - Arenarie			
20 - Roccia eruttiva			

<i>Luoghi abitati (○)</i>	
Br - Brdo	C - Castua
Cn - Crnilug	Cs - Costrena
F - Fužine	G - Grohovo

*
* * *

La diversità orografica fra il Carso istriano e quello liburnico ha riscontro nella differenza delle formazioni geologiche.

Mentre nel Carso istriano non si presentano strati più antichi del cretaceo, tutta la massa principale del Carso liburnico risulta plasmata nelle formazioni triassiche e giuresi, poggianti sulla base degli strati carboniferi. Ma anche il cretaceo stesso ha *facies* differenti nei due Carsi⁹⁷⁾. In quello triestino-istriano ai calcari bituminosi ed oscuri, spesso con resti di pesci — Cominiano, Monte Santo, ed anche Castua⁹⁸⁾ — si sovrappongono dolomie e breccie con *Ostrea Munsoni-Joannae* Chof. a cui segue la massa principale dei calcari radiolitici, solo localmente coperti di calcari ippuritici, e talora (a settentrione di Trieste) da breccie contenenti pure ippuriti. Nel Carso Liburnico invece alle dolomie si sostituiscono breccie grigie, le quali quasi da sole rappresentano il cretaceo inferiore; all'incontro mancano nel cretaceo superiore le breccie di Repen e di Nabresina, caratteristiche del Carso istriano. Notevole il fatto che a meriggio del Velebit, che ha molta affinità colla struttura del Carso liburnico, nella Dalmazia settentrionale, torna a presentarsi il tipo del Carso triestino-istriano⁹⁹⁾.

Nell'eocene è poi sommamente caratteristica — per il Carso istriano — la formazione liburnica (calcari di Cosina) la quale manca invece — ad onta del nome datole da Stache — nel Carso Liburnico, e si presenta solo in piccole proporzioni sulle isole del Quarnero¹⁰⁰⁾.

*
* * *

I minerali del Carso liburnico sono enumerati in ordine sistematico qui sotto¹⁰¹⁾:

Metalli nativi.

Mercurio si trova in gocce negli schisti neri (strati di Val Zeglia — Gailtalschichten — nei quali si trovano pure le miniere d'Idria), nei conglomerati e nelle dolomiti presso Tršće¹⁰²⁾.

⁹⁷⁾ Schubert — op. cit. p. 2-3.

⁹⁸⁾ Schubert — op. cit. p. 172.

⁹⁹⁾ Schubert — op. cit. p. 6.

¹⁰⁰⁾ Schubert — op. cit. p. 8.

¹⁰¹⁾ Kišpatić — Rude u Hrvatskoj — Rad. jugosl. akad. 1901 p. 1-97.

¹⁰²⁾ Hirc — Gorski kotar p. 140-1.

Solfobasi.

Pirite: Mrzla vodica, Suha Rječina, Zelin, Crnilug, Fužine, Delnice, Čabar.

Marcassite: Mrzlavodica.

Cinabro: assieme al mercurio nativo a Tršće.

Ossidi.

Ematite: Mrzla vodica.

Idrossidi.

Limonite: in diverse località.

Cloruri.

Calomelano: col mercurio nativo.

Carbonati.

Malachite: Jelenje gornje ¹⁰³).

Solfati.

Barite: Mrzlavodica, Tršće.

Gesso: Crnilug, Fiume ¹⁰⁴).

Silicati.

Amfibolo: Benkovac.

Plagioclasio: ivi.

Bauxite: Čavle ¹⁰⁵).

I minerali utili si trovano disseminati in quantità così scarse che lo sfruttamento economico dei giacimenti non risulta remunerativo. Ma nei tempi più lontani, quando la difficoltà e il costo dei trasporti imponevano di porre a profitto le risorse locali, l'industria mineraria fiorì anche nel nostro paese.

Anche prescindendo dal voler rintracciare la provenienza del materiale di cui son foggiate gli strumenti e le armi che si trovarono nei castellieri giapidici, abbiamo documenti storici dell'industria del ferro, per i cui prodotti Fiume fu nel medio-evo uno scalo di grande importanza ¹⁰⁶).

(continua)

Guido Depoli.

¹⁰³) Šorić — Stare rudokopi na primorskim planinama — „Hrvatski planinar“, 1900, p. 189-191.

¹⁰⁴) Bei cristalli di gesso si scavarono a Cosala, ampliandosi il cimitero.

¹⁰⁵) Schubert — op. cit. p. 181.

¹⁰⁶) Fest — Il commercio di Fiume nel secolo XV. — Fiume 1900.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta III. — 11 aprile.

Presenti: Zanutel presidente, Currellich, Dinarich, Fonda, Lenaz, Vezzil.

Sono accolte le dimissioni da soci dei signori E. Garzotto e P. Morini.

Si accettano a soci i signori: A. Duncovich, M. Cossutta, G. Veselski, L. Huber, C. de Balog, C. Zängerle, R. Bellulovich.

Continuazione — 14 aprile.

Presenti: Zanutel presidente, Currellich, Dinarich, Fonda, Fürst, Vezzil.

Sono ammessi a soci i signori: R. Radan, R. Olivieri, A. Valentin.

Si fissa la data del Convegno al 1. Giugno e si prendono altre disposizioni in merito all'organizzazione di questo.

Seduta IV. — 7 maggio.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Currellich, Depoli, Dinarich, Fonda, Fürst, Smoquina, Vezzil, Zacharides.

Comunicata la richiesta del Touring Club Italiano, per la revisione della sezione a noi più vicina della Carta d'Italia, si prende atto che le chieste informazioni furono già date da soci interpellati in via privata; la Direzione approva i criteri toponomastici adottati dai sigg. Depoli e Mihich.

In nesso al passaggio del sig. ing. E. Mihich alla categoria di socio esterno per il suo trasferimento da Fiume, la Direzione gli vota un caldo ringraziamento — da comunicarglisi in iscritto — per le sue proficue prestazioni quale direttore, presidente della Sezione sport invernale e membro della Sezione speleologica.

È ammesso a socio il sig. I. Zimmermann.

Si approva il programma delle escursioni sociali per il periodo da maggio a settembre.

Si approva pure il programma del Convegno sul M. Maggiore e si stabiliscono le quote di partecipazione.

Le mansioni di aiuto del segretario vengono affidate al sig. E. Prelz.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Escursioni.

Una comitiva di 7 persone prese parte il 16 marzo alla passeggiata sociale. Da Martinschizza, per la pittoresca gola che si incide fra i colli della Vežica, si venne nella val di Draga per la quale si discese sino a S. Anna. Si proseguì fino a Orehovica e dopo una breve tappa in questo villaggio si fece ritorno a Fiume per la Ludovicea.

* * *

Alla escursione sociale del 1. maggio intervennero il sig. Depoli e le signorine Pagan e Sobotka. Scesi dal treno a Plase, per Zlobin entrarono nella Probijena draga, tutta verde per le giovani fronde dei faggi. Fatto uno spuntino alla stazione di Lič, oltre il valico del Medvedjak vennero all'altopiano erboso che sovrasta al Vinodol. Traversate in discesa le immani pareti, per Belgrad vennero a Grižane, dove pranzarono, per poi scendere a Cirkvenica, donde fecero ritorno a Fiume col piroscifo.

* * *

Risnjak e sorgenti della Kulpa (gita ufficiale). La sera del 10 maggio i signori Depoli, Intihar, Linda, R. e T. Mateljan, Prelz si recarono a Jelenje gornje a pernottare; siccome i treni celeri non fermano più a Meja, dovettero accontentarsi del misto fino a Skrljevo, e poi far la salita oltre Krašica. La mattina seguente con tempo passabile salirono alla vetta del Risnjak e discesero quindi a Crnilug, dove s'incontrarono col sig. Roselli. Siccome il tempo andava guastandosi, i più preferirono ripiegare a Lokve, per poi tornare a Fiume la mattina dopo col treno; solo Depoli, Prelz e Roselli continuarono l'escursione e raggiunsero Razloge sotto la pioggia incipiente. Siccome piovve dirottamente, il torrente Krašičevica ingrossò tanto che risultò impossibile recarsi il dì dopo alle sorgenti della Kulpa, come voleva il programma. Proseguirono così lungo il fiume fino a Osilnica, da dove una carretta li trasportò a Brod. Da questo luogo risalirono nel pomeriggio a Delnice, dove presero il treno celere.

* * *

Sezione sport invernale.

Questa, che assorbi quasi tutta l'attività dei soci durante i mesi dell'inverno, fu molto favorita dalla circostanza che ci

riuscì di stabilire un campo per l'esercitazioni cogli ski e le ramazze, e precisamente a Platak e nel vicino gruppo dello Snježnik. Perché i soci possano trovarvi quel tanto di comodi che è possibile pretendere — dati i luoghi — la Direzione ha preso in affitto per i prossimi inverni parte dell'edificio forestale di Platak.

Passiamo ora a fare la cronaca delle escursioni. Di quelle che ebbero per meta Platak, daremo solo un prospetto statistico.

a) *escursioni a Platak (e sullo Snježnik).*

Numero progr.	Data	Numero dei partecipanti		Tempo e stato della neve	Osservazioni
		signori	signorine		
1.	17 nov. 1912	4	—	neve buona, nebbia	Asperger, Mihich, Tomsig salirono lo Snježnik
2.	1 dicem. 1912	2	—	tempo piovoso, neve poca	
3.	8 dicem. 1912	10	3	favorevole	
4.	15 dicem. 1912	7	1	vento, neve passabile	
5.	22 dicem. 1912	8	1	neve buona	
6.	12 gen. 1913	9	2	pioveva e nevicava, si potè skiare fino a Kamenjak	
7.	19 gen. 1913	10	—	neve ghiacciata	
8.	26 gen. 1913	7	—	neve buona	Fürst, Mihich, Tomsig salirono lo Snježnik
9.	16 feb. 1913	15	2	forte bora, neve ghiacciata, altrove polverosa	

b) *escursioni invernali diverse.*

10. Al *Monte Maggiore* (1396 m) salirono cogli ski il 19 gennaio i signori Curellich, Fürst, A. Vezzil, Zanutel.

11. Il medesimo giorno il sig. Mihich fece cogli ski la strada da Fužine a Lokve.

12. I soci sigg. Fürst e Tomsig si recarono il 9 febbraio a Mrkopalj, dove da parte del Circolo sportivo accademico di Zagabria erano state indette delle gare di ski e ramazza.

13. Il 23 febbraio i soci sigg. Asperger, Fonda, Fürst, Mihich, Tomsig si portarono al rinomato campo di sport invernale di Wocheiner-Feistritz.

14. L' *Albio* (1796 m) fu salito il 16 marzo, con neve non troppo buona, dai soci Fonda, Fürst, Mihich, Tomsig, A. Vezzil.

15. Il 22 marzo i soci sigg. Asperger, Fonda, Fürst, Mihich, Tomsig partirono alle 5 pom. per Badgastein via Lubiana-Villacco. Arrivo alle ore 3 di notte. Alle 7 ant. del 23 marzo partenza per Kolm-Saigurn. Causa le cattive condizioni della neve si arriva appena dopo 9 ore alla Stubner Alm (2200 m). Essendo il tempo minaccioso e l'ora tarda si decide di rinunciare alla progettata salita e si riprende il ritorno a Badgastein che si compie in 3 ore. Lunedì 24 marzo piove e in conseguenza si rinuncia a un secondo tentativo di salire il Sonnblick per la via Marie-Valerie-Hütte e si parte per Villacco; Asperger e Fürst si ritirano, mentre Fonda, Mihich e Tomsig proseguono la sera stessa per Heiligengeist ove pernottano. La mattina alle 4 ant. del 25 marzo partono per il Dobratsch (2167 m), compiendone la salita in ore $4\frac{3}{4}$, con neve ottima caduta il giorno precedente, però con forte nebbia. Si trovarono al rifugio del Dobratsch altri 20 skiatori fra i quali 4 di Budapest con 2 signore.

Si fanno esercizi nelle vicinanze del rifugio e alle 2 pom. si ritorna per la via più lunga per skiare più a lungo, e dopo 3 ore si è a Heiligengeist. Sosta. Poi a piedi in ore $1\frac{3}{4}$ si è a Villacco, donde si parte in treno per Lubiana, dove si pernotta per arrivar la mattina dopo a Fiume.

ATTI UFFICIALI DEL CLUB ALPINO FIUMANO.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Balog de Carlo, Bellulovich Ruggero, Cossutta Mario, Duncovich Antonio, Huber Lodovico, Olivieri Riccardo, Radan Rodolfo, Valentin Antonio, Veselski G., Zängerle Camillo, Zimmermann Igor.

Cessano di far parte della società: Garzotto Ernesto, Morini Pompeo.

Passa alla categoria di socio esterno: Mihich ing. Egidio (Lübeck).

NOTIZIE VARIE.

IL CONVEGNO DELLA SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE si tenne il 18 maggio a Gorizia, preceduto dalla salita del Gran Ciglione, uno degli spuntoni della cresta che domina la valle di Vipacco. In rappresentanza del nostro Club vi presero parte i signori Asperger, Currellich, Roselli e Stanflin.

PER IL CINQUANTENARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO — Le feste che sono progettate per degnamente solennizzare questa ricorrenza, sono le seguenti: nei giorni 5 e 6 settembre, gita nella Valle del Po, ai piedi del Monviso, sul quale Quintino Sella concepì il progetto del C. A. I., e dove — a Crissolo — si collocherà una targa di bronzo; altra lapide sarà inaugurata a Torino, nel Castello del Valentino, nella solenne Funzione commemorativa che si terrà il 7 settembre; i giorni seguenti, dall'8 al 12 settembre si svolgerà nella Catena del Gran Paradiso il Congresso degli Alpinisti italiani, che si chiuderà ad Oropa, alla tomba del fondatore.

Terremo informati i soci dei dettagli di questo programma, appena ne avremo notizia, perchè possano accorrere quanto più numerosi a queste feste.

PER I SALITORI DELLA VIŠEVICA. — Spesso si è udito il lamento che la salita di questa vetta facile e remunerativa è resa gravosa dalla mancanza d'acqua. Non sarà quindi superfluo un cenno in questo riguardo. Dopo la capanna dei legnaiuoli, si prende, come è noto, a destra al terzo bivio, seguendo la demarcazione — invero manchevole — degli alpinisti croati; si viene così a una radura donde si scorge il capo, cinto da una collana di rocce, della Viševica. Di solito, cedendo all'invito del bosco poco folto, si attacca la salita diretta senza sentiero, da questa radura o poco più avanti. Se invece si resta sul sentiero, in ulteriori 10 minuti si perviene a una seconda radura, sulla quale si trovano parecchie sorgenti, una delle quali, sgorgante sotto una roccia, ha acqua fresca e bevibile. Proprio sopra questa sorgente una meta forestale (un palo infisso in un ometto di sassi) indica il principio di un sentiero, che sale in linea quasi retta lungo l'avvallamento poco pronunciato fra la Viševica e la sua anticima meridionale; per questo sentiero si avanza fino ad incontrare la abbattuta che va dall'una all'altra di queste due cime, lungo la quale, volgendo a destra, si è in breve senza difficoltà alcuna sulla vetta maggiore.

Si noti ancora che la capanna ha un sottotetto aperto e accessibile mediante una scala fissa, che può servir di ricovero in caso di cattivo tempo.

BIBLIOGRAFIA.

Dr. RICHARD SCHUBERT — *Geologischer Führer durch die nördliche Adria* — Berlin, Bornträger, 1912. — È un pensiero felice quello che indusse l'editore a offrire al pubblico queste guide. Premesso che qui per pubblico si può intendere solo chi abbia come base un corredo sufficiente di cognizioni geologiche, appunto il geologo di professione o dilettante

sarà lieto di aver una guida la quale — scostandosi dalle solite trattazioni generiche che si trovano nei comuni libri di viaggi — gli additi il succedersi delle formazioni geologiche nel paese che attraversa. Questo volumetto dello Schubert è dedicato all'angolo dell'Adriatico da Trieste a Zara, e larga parte vi è fatta alla Liburnia. Premessa un'esposizione generale sulla stratigrafia e tettonica, nonchè l'enumerazione della letteratura più importante, vi si descrive una serie di escursioni combinate in modo da render possibile un istruttivo orientamento su tutta la serie dei terreni del territorio descritto. Al nostro interesse diretto si raccomandano specialmente i capitoli VI e VII, che contengono escursioni nel litorale croato da Segna in su, nonchè nei dintorni di Fiume, fino a Fužine.

La trattazione è spinta molto avanti nel dettaglio topografico, così che colla scorta di questo libro è facile seguire sul posto il succedersi delle rocce e darsi alla raccolta dei fossili caratteristici. A questi sono dedicate quasi tutte le incisioni. Molti dati sono nuovi o rivisti criticamente, sì che questo libretto riempie una vera lacuna nell'antiquata letteratura geologica del nostro paese. Ma accanto alla lode incondizionata per il suo contenuto, ci sia lecita qualche osservazione su quelle lacune che ci sembra dover deplorare. Nella prefazione l'A. si ritiene autorizzato a omettere un'esposizione del fenomeno carsico, la cui conoscenza egli a ragione presuppone nel lettore; ma d'altro lato questa omissione appare a noi troppo esagerata, se non si fa neppure parola dei singoli fenomeni carsici più importanti; quali i polja di Grobnik e Lič, la conca di Ponikve, le risorgenti della Recina e dello Zvir. Limitata risulta l'esposizione pure per essere — con poche eccezioni secondarie — tracciata unicamente sul percorso delle strade maestre. Il Risnjak e il gruppo dell'Obruč avrebbero dato la possibilità di una trattazione ancor più ampia e originale della serie dei terreni precretacei, mentre coll'Albio si sarebbero potuti accennare i soli fenomeni dell'epoca glaciale che la nostra regione conserva.

Una critica poi crediamo di doverla fare. Per quanto alieni da ogni sentimentalismo nazionalista in fatto di toponomastica, come lo abbiamo ripetutamente dimostrato e in questa rivista e altrove, e per quanto da un geologo straniero non si possano pretendere precise cognizioni in questo ingrato campo, dobbiamo recisamente condannare la creazione di nuovi nomi tedeschi, quali Gross — e Kleinlussin, Schlechtwetterkanal (Canale di Maltempo); una guida, appunto perchè tale, deve in primo luogo servire all'identificazione dei luoghi sul terreno, e non accrescere la confusione coll'inventar nuovi nomi. A questo giusto principio, non curando vive proteste di natura soggettiva, si è mantenuto strettamente fedele il Touring Club Italiano. E se nel nome Učka, preferito a quello di Monte Maggiore, che pure ha da cent'anni diritto di cittadinanza nella scienza internazionale, potremo scorgere il non sereno influsso di qualche collega, come spiegare l'origine di Skurinj, che vuol essere la nostra Scurigne? A p. 170 si deve infine rettificare S. Giovanni in S. Maria di Scurigne per evitare un grosso equivoco, capace di rendere incomprensibile tutto il contesto.

G. D.

Sommario delle pubblicazioni alpine

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO — XXXI. 1912. — *G. Rey*, Sulle Torri del Trentino — *A. Calegari*, Cima di Zocca — *W. L.*, La «settimana d'inverno» a Ponte di Legno — *U. di Vallepiana*, Al M. Bianco per il Colle Emilio Rey, il Picco Luigi Amedeo ed il M. Bianco di Courmayeur — *U. di Vallepiana*, Aiguille di Trelatête — *E. Piantanida*, Dalla Rocca del Dosso al Pizzo Pioltone — *D. Sangiorgi*, Osservazioni sui ghiacciai italiani del Gruppo del Bernina e del Disgrazia — *G. Chiggiato*, Nelle Marmarole. — *T. Chiovena*, La Punta di Lavazzero e il Pizzo del Lago Gelato — *G. De Gasperi*, Osservazioni sui ghiacciai delle Valli di Salarno e Adamè — *V. Ronchetti*, Il circo terminale del ramo settentrionale del Ghiacciaio Zeja — *L. Caironi*, I coleotteri della Grigna — *U. de Amicis*, Ricordi alpini di Valtournanche — *A. Roccati*, I ghiacciai del Gruppo Clapier-Maledia-Gelas — *W. Laeng*, Attraverso i ghiacciai dell'Adamello — *F. Guesin*, Traversata dei Torriani Magnaghi — *A. Calegari*, Il Pizzo Badile di Valmasino — *A. Hess*, I ramponi nella tecnica del ghiaccio — *M. C. Santi*, Il Cervino per la cresta di Z' Mutt. — *A. Brofferio*, Grand Combin — *A. Ferrari*, Le disgrazie alpine nel 1911 — *A. Andreoletti*, Nelle Dolomiti di Val Talagona — *A. Frisoni*, Una traversata del Monte Sagro — *D. Sangiorgi*, Osservazioni sui ghiacciai della Val Malenco — *W. Laeng*, Nel Gruppo della Presanella — *G. B. Asquasciati*, Corno Stella — *A. Andreoletti*, Il Gruppo del Cenera nelle Dolomiti Agordine — *A. Vaccari*, La protezione delle bellezze naturali e il C. A. I.

BOLLETTINO DELLA SEZIONE FIORENTINA DEL CLUB ALPINO ITALIANO — III. 1912 — *J. A. Spranger*, Ricordi di una settimana di allenamento — Per la protezione della flora italiana — *F. Federici e A. Frisoni*, Una traversata della Cresta di Sella — *G. B. De Gasperi*, Altri fenomeni carsici della Calvana — *M. Nugent*, Tre gite fra le Alpi di Engelberg — *G. B. de Gasperi*, La forra del torrente Vinadia nelle Alpi Carniche — *U. di Vallepiana*, Una settimana di gite in Engadina — *E. Beni*, *L. Feistmann*, *T. Michel*, Punta Margherita (4066 m.) — *U. di Vallepiana*, Alcuni consigli per chi intraprende escursioni invernali — *G. B. De Gasperi*, Una esplorazione nella Grotta di Viganti (Friuli).

REVUE ALPINE — XVIII. 1912 — *G. Rey*, La Tour de Winkler — *W. A. B. Coodlidge*, La Maurienne en 1851 — *H. Ferrand*, Premiers Voyages à Chamouni — *E. Fontaine*, Pointe Durier et Pointe Miculet — *G. Bobba*, Le Refuge des Jumeaux de Valtournanche — *H. Mattrier*, Un eloge peu connu de la Montagne au XVIII siècle — *W. A. B. Coodlidge*, Entre Isère et Doire — *Todhunter*, La première ascension du Grépon par le versant de la Mer de Glace — *E. Heussler et J. Schmutz*, Une traversée du Bietschhorn — *P. Güssfeldt*, Le Col du Lion — *Ch. Meade*, La traversée du Dom — *A. Bréville*, Courses à ski dans les Alpes — *M. Mayer*, La première ascension des Aretes de la Meije par la muraille Sud.

LA MONTAGNE — VIII. 1912 — *R. Touchon*, Le Massif des Pénitents — *A. Mazas*, La Winklerturm — *A. Callot*, Le Canon d'Oppedette — *H. Granjon de Lépinz*, A l'Aiguille du Géant — *C. Labour*, Vers le Mont Blanc — *H. Barrère*, La Route des Pyrénées — *Ch. Lèveque*, Une ascension de la Munia — *G. Cadier*, Un Grand Pic: Marmurè et Costerillon —

J. Marchandise, Les Gorges d'Héric — *E. Déplasse*, Les Aiguilles de Rieutort — *L. Sinck*, La Muraille Nord du Triglav — *G. Jacqueton*, Dans l'Atlas Marocain — *M. Mommin*, Le Président de La Youx — *R. Eugoter*, La Face Nord de l'Aiguille du Midi — *J. Wehrlin*, A l'Aiguille du Chardonnet — *V. de Cessole*, La Grande Aiguille de Péleus.

MITTEILUNGEN DES D. U. OE. ALPENVEREINS — 1912 —
M. Mayer, Die erste Durchkletterung der Lalidererwände in Karwendelgebirge — Das Alpine Museum zu München — *H. Meuger*, Die alpine Unfälle des Jahrs 1911 — *H. Wopner*, Eine Schneeschuhwanderung von Juntal in das Pustertal — *O. Langl*, Von Norden auf die Dreischusterspitze — *F. Kordon*, Eine Bergfahrt im Kleinellendtale — *J. Mayr*, Über den Neuburgsattel — *A. Schwarz*, Einiges über Wegmarkierung — *C. Arnold*, Die Hochalm spitze — *E. Christa*, Die Berge des Heiterwandgebiets — *F. Hohenleitner*, Die Nordwand der Busazza — *P. Preuss*, Die Nordkante des Grosses Ödsteins — *A. Steinitzen*, Zur Bekleidung und Ausrüstung der Hochtouristin.

Redattore: **Guido Depoli.**

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Editore il **Club Alpino Fiumano.**

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

Il Convegno sulla vetta del M. Maggiore.

L'idea accolta con tanto favore al Congresso generale, di disertare per un anno i paesi ai piedi delle Alpi e raccogliere i soci e i rappresentanti delle società sorelle sulla vetta stessa del nostro Maggiore, come si avvicinava all'attuazione, veniva via via ampliandosi. Trovato nel sig. Adriani, conduttore del rifugio „Stefania“, un collaboratore intelligente e volenteroso, gli organizzatori osarono sostituire al modesto spuntino da tenersi sulla cima, lo stesso pranzo ufficiale. E così per la prima volta 120 persone poterono sedersi a tavola lassù.

Il concorso dei soci superò, infatti, le previsioni. Circa un centinaio di soci nostri, con una forte percentuale di signore e signorine, accorsero all'appello. E quando l'avanguardia — i giovani che avevano pernottato al rifugio — arrivò sulla cima, vi trovò già una ventina di soci e socie dell'Alpina delle Giulie, più oltre 100 ragazzi dei ricreatori di Trieste colla loro instancabile fanfara, guidati dal direttore signor Nicolò Cobol.

Fra le 7.30 e le 8 giunse la squadra che aveva effettuato la salita da Laurana, quella che nella modestia dell'impresa rappresentava la squadra d'alta montagna degli altri Convegni. Scambiate le presentazioni e i saluti, venne ben presto l'ora della colazione.

Un tratto di bosco nell'immediata vicinanza della cima era stato spianato e vi era costruita una fila di tavoli; lo sfondo era occupato da un capannone, dove risiedeva la cucina; gli stemmi delle associazioni alpine a noi più care e le bandiere di Fiume, dell'Istria e di Trieste mettevano una nota di festività fra il verde del giovane fogliame dei faggi. Era un insieme

quanto mai simpatico e di buon gusto, per il quale il comitato organizzatore si ebbe le prime lodi.

Quando tutti ebbero preso posto, il signor Cobol, a nome della presidenza e della direzione dell'Alpina delle Giulie, portò un saluto agli alpinisti fiumani, parlando pure a nome dei ragazzi da lui guidati. Rispose il vicepresidente del C. A. F. s.g. G. Depoli, ringraziando per le cortesi parole, dicendosi lieto che su questo monte che non divide più, ma grazie all'alpinismo unisce le genti che ne abitano i due versanti, possa rinnovellarsi il patto ideale di fratellanza; particolarmente grata riesce la presenza di tanti ragazzi, curati ed educati con cuore di padre dal sig. Cobol, i quali sono le speranze dell'alpinismo e della patria. Mentre salgono al cielo — accolte da scroscianti battimani — le note solenni dell'inno a S. Vito, quelle appassionate dell'inno all'Istria e lo squillo marziale dell'inno a S. Giusto, arrivano i primi gruppi dei soci partiti da Fiume la mattina; fra essi il presidente onorario ing. Conighi e il presidente sig. A. Zanutel.

Dopo che un ragazzo dei ricreatori ebbe con bella proprietà porto un saluto a nome dei compagni, pregandoci di trasmetterlo ai loro fratelli di Fiume, il sig. Cobol dà, per i suoi, l'ordine della partenza; parecchi soci accompagnano la carovana giù per lo splendido sentiero nuovo, incontrando così le comitive, sempre più frequenti, in cui si è frazionata la nostra squadra maggiore. Fra queste, a rappresentare la Sezione di Gorizia della Alpina delle Giulie e quella di Venezia del Club Alpino Italiano, il signor Mulitsch colla sua signora. Ai prati sopra il rifugio gli ultimi saluti, gli ultimi evviva, gli ultimi squilli di fanfara, e tutta quell'onda di gioventù fresca e sana s'allontana da noi.

Frattanto la vetta del monte e la torre che la corona sono brulicanti di gente, molta parte della quale vi è oggi salita per la prima volta e non ha occhi per ammirare a sazieta il divino panorama. Così, in muta contemplazione e in lieti conversari, viene l'ora del pranzo.

Il servizio, come quasi sempre in queste occasioni, è alquanto deficiente, ma lo spirito di sacrificio dei membri del comitato riesce ad accontentar tutti, e il pranzo trascorre lieto ed animato, fra la soddisfazione generale. Alla seconda portata arrivano, cordialmente salutati, quattro rappresentanti della Società Escursionisti Istriani „Monte Maggiore“.

Alle frutta il presidente sig. A. Zanutel comunica i telegrammi di saluto pervenutici e poi pronuncia il seguente discorso:

Porgo i saluti del C. A. F. agl'intervenuti delle società consorelle.

Saluto i delegati di Gorizia, città gentile, dolce ricordo dell'indimenticabile convegno dell'anno scorso, di cui fresca è la memoria ancor oggi nei nostri cuori.

Saluto gli ambiti delegati della società escursionista Monte Maggiore, società nascente, ma già gagliarda, orgoglio e salute dell'Istria tutta.

Saluto i forti campioni dell'Alpina delle Giulie, esempio di operosità, ricca di gioventù gagliarda, della quale vedeste i campioni quest'oggi, ricca di uomini forti ed intelligenti, cui noi dobbiamo imitare non solo per le loro qualità di lavoratori, per le loro qualità sportive, ma ben anche per le civiche virtù.

Ringrazio tutti per aver generosamente risposto al nostro invito.

Noi vi abbiamo quest'anno riuniti a convegno su questo massimo nostro monte, oltre che ad ammirare la grandiosità del panorama che si compendia nell'immensa vista delle Alpi lontane e del mare ai vostri piedi; nella vista di tutta la regione nostra e dei monti nostri tutti, da quelli che coronano le sponde della Dalmazia, l'Istria bella con le sue isole e lassù in fondo l'ultimo lembo del verde Friuli.

Vi abbiamo riuniti su questo caro monte per una solenne affermazione di alpinismo.

Ora che quest'alpe nostra si sente minacciata dalla civiltà che si avvanza su per i suoi fianchi sotto forma di ferrovie dentate, essa pare che dica: Venite a me o voi prediletti che sentite tutta la poesia della montagna; venite ancora una volta ad affratellarvi tutti prima ch'io perda questa grande poesia del mio silenzio!

Ed è vero, signore gentili, onorevoli consoci, e specialmente voi, ospiti a noi carissimi, ai quali rivolgo oggi questi pensieri nostri.

Allora non ci sarà più la solenne quiete che ci rende commossi ogniqualvolta raggiunta questa vetta a tutti noi cara, il nostro pensiero va laggiù nelle graziose cittadine, nei più piccoli luoghi che parte si vedono, parte s'indovinano, va laggiù col desiderio intenso di farvi apprezzare i sentimenti nostri, e con lo stesso pensiero, con lo stesso sentire va più lontano — tutt'intorno — molto lontano sino dove l'occhio spazia.

E ditelo, voi delegati delle società consorelle, ditelo ai vostri consoci assenti, ai vostri concittadini, alle vostre donne gentili, ai vostri giovani — che qui su questa vetta, è voto nostro che facciamo sempre — qui dove il C. A. F. ebbe la sua culla — che per esso, e mediante i campioni dell'alpinismo, si ribadiscano i sentimenti di fratellanza degli abitatori tutt'intorno a quest'alpe benedetta e si dimostri con questo ai giovani — a noi altri stessi che l'alpinismo oltre che dar salute e forza, ispira in sommo grado tali nobili sentimenti.

E questo appello lo rivolgo a voi gentili Signore consocie, a voi onorevoli consoci come nell'ultimo Convegno — purtroppo la schiera di questi attivi della montagna dovrebbe essere più numerosa, non così scarsa. Non solo una o poche volte all'anno godere dei benefizi che offre questa grandiosa natura delle alpi — ma continuo dovrebbe essere tale godimento, modesto anche con piccole escursioni sui nostri colli, nelle nostre valli; ma fuori all'aria pura,

che a tutti aumenta salute, che a Voi Signore gentili aumenta grazia e bellezza, a Voi giovani forza e calma; quella calma tanto necessaria per la lotta terribile per l'esistenza d'oggi.

Così non sarebbe soltanto quella schiera — debole schiera — di giovani forti che danno tutti sè stessi, che sanno tutto fare per raggiungere e farvi raggiungere questo grande ideale; che si occupano con tutta l'anima per la prosperità di questo nostro sodalizio.

Non sarebbero soltanto loro a godere per appieno, meritato compenso, i benefizi di questo nobile sport: cioè salute — forza — virtù — bontà d'animo — benefizi questi che da soli potrebbero essere l'orgoglio delle mamme, delle spose, di tutte le persone care a questi giovani forti, che se fossero più numerosi e si potesse allargare la schiera, meglio, ma molto meglio andrebbe per la nostra Fiume, molto meglio per la società tutta.

Come per l'ultimo Convegno, la Direzione del C. A. F. m'incaricava di portare l'omaggio che tributar si deve al Presidente onorario Carlo ing. Conighi, ai cui meriti si deve riconoscenza per la florida esistenza nostra.

Così pure al Monte Maggiore, a cui il Club deve la sua nascita. La Direzione in un'ultima seduta, decideva che, auspice il C. A. F., si accenda ogni anno, in una sera serena di giugno, un fuoco sulla massima vetta istriana, fuoco simbolico che eterni questi nostri pensieri, pegno che mai si spenga il nostro affetto fraterno — che non si spenga mai il ricordo di questo giorno nel cuor nostro. Come nell'ultimo Convegno il tributo di riconoscente omaggio ad un uomo — oggi con quest'idea s'inizia un tributo di culto ideale al più caro — al massimo monte nostro — che riunisce tutti in una sola fede, in un solo affetto!

Accolto da un'imponente ovazione, parla poi il presidente onorario sig. ing. Carlo Conighi. Ringrazia anzi tutto, essendo questa l'unica occasione di poter parlare a tanti soci riuniti, per le onoranze fattegli durante l'anno in corso, in esecuzione del voto del Congresso di Gorizia; accenna al fatto, che in lui — che tanto dell'Alpina delle Giulie che del Club Alpino Fiumano è socio fin dalle origini — trova espressione materiale la fratellanza fra le due associazioni, alla durata della quale egli beve.

Il sig. N. Schiffmann porta il saluto dell'Alpina, scusando l'assenza del presidente ing. Ziffer e dei direttori, coll'imminenza delle elezioni a Trieste.

Parla infine, per la „Monte Maggiore“, il dott. De Mori di Pisino, esprimendo il desiderio che questi incontri fra le società, dai quali può venir tanto bene non solo per l'attività sociale propriamente detta, ma anche al culto dei comuni ideali siano resi più frequenti e preludano a una federazione fra tutte le società alpine italiane della regione.

Il vibrato discorso desta vivo entusiasmo, e mentre si levano le mense, una signorina di Trieste ed una di Fiume raccol-

gono l' obolo che si divide a metà per la Lega Nazionale e a metà per la nostra Società degli amici dell' infanzia.

A passo di carica coll'accompagnamento di lieti canti da parte dei giovani, in comoda passeggiata fiorita di conversazioni da parte dei più maturi s'inizia poi la discesa. Al rifugio „Stefania“ prendiamo con ripetuti evviva congedo dai triestini ed istriani, continuando poi oltre Veprinaz alla spicciolata, a piedi, in vettura, in automobile. A Mattuglie, nel giardino dell'osteria dell' „Orologiaio“ è imbandita la cena, che trascorre lietamente, riscuotendo vive lodi da tutti. Poi, in due colossali carrozzoni a noi riservati, il treno celere ci depone in pochi minuti a Fiume.

Il lieto esito del Convegno, oltre che alle attrattive del programma e a una fortunata concatenazione di felici circostanze si deve far risalire in prima linea allo zelo, o meglio all'abnegazione dei membri del comitato organizzatore, che con fatiche erculee, non badando a disagi e incomodi, stettero continuamente sulla breccia. Il ringraziamento che — per espresso incarico della Direzione sociale — il cronista esprime ai capi, i signori Curellich, Prelz, Roselli, Vezzil, s'intende diretto anche a tutti gli altri loro valorosi collaboratori, che non nomina per non cadere in qualche involontaria quanto s'acevole dimenticanza.

Ecco il testo dei telegrammi letti al Convegno:

Da Udine:

Cordiali auguri per convegno e prosperità sociale.

SOCIETA' ALPINA FRIULANA.

Da Rovereto:

Direzione Alpinisti Tridentini partecipa in ispirito vostro convegno invia fraterni saluti.

PRESIDENZA ALPINISTI TRIDENTINI

Dr. Pedrotti.

Da Parigi:

Ricordando felici ore nelle vostre schiere valenti raggiungo voi tutti sul Monte Maggiore con i miei pensieri ardenti ed ogni bene per il futuro al Club Alpino Fiumano auguro.

WERNER TISMER.

Da Trieste:

Lieto successo augura

ALPENVEREIN SEKTION KÜSTENLAND.

Sul Monte Maggiore per il versante di Laurana

Se il Monte Maggiore, il cui profilo ci è tanto familiare, sia che lo colga di fronte il primo raggio del sole nascente, sia che la sua sagoma oscura si incida netta sul cielo infocato dai bagliori del tramonto, ad onta del superbo e decantato panorama, non è nelle soverchie simpatie dei nostri alpinisti, lo si deve alla superlativa facilità e — diciamolo pure — alla monotonia del suo accesso. Quel lungo trascinarsi per la strada maestra sino al rifugio fece uscir dalla bocca di alpinisti francesi che avevamo condotto la sù il giudizio: *c'est une montagne de vaches*, e un gruppo di signori di Vienna, coi quali anni fa avevo fatto il Jôf di Montasic, similmente mi diceva: *der Monte Maggiore ist überhaupt kein Berg*.

Quindi, in assenza dei puristi della montagna, il pubblico del Monte Maggiore si recluta fra la colonia di cura di Abbazia, e fra la occasionale falange di escursionisti ciabattoni, ai quali esso dà l'occasione e il pretesto per rumorose scampagnate, sorrette da abbondante scorta di provviste, sì che gli alpinisti improvvisati spesso arrischiano qualche accidente alpino... allo stomaco.

Per il fiumano vecchio stile il Monte Maggiore è il simbolo stesso della montagna, e il salirlo la maggiore impresa alpinistica, onde Zuane della Marsecia cantava:

Se ti volessi un fior,
Bela, che creseria
Sopra el Monte Major,
Mi prender te lo andria,
Perchè son alpinista!

Evoluzione delle cose: quando noi, passati per l'aspro tirocinio della ascensione a tutte le vette della chiostra dei nostri monti, e cimentatici già coll'ammaliatrice alta montagna vera, o per condiscendenza d'amicizia, o all'intento di far proseliti, o vinti infine da un atavico desiderio, saliamo alla vetta che incornicia così bene il nostro Quarnero, a chi ci interroghi quasi vergognosi e con aria di volerci giustificare, confidiamo a mezza voce: ci adattiamo per oggi a far solo il Monte Maggiore, ma veh! non dirlo ad altri.

E pure, sorpassando alla profana e profanatrice gazzarra, è bello spaziare da quell'eccelsa vedetta lo sguardo dall'Alpe scintillante al mare carico di storia, salutare le isole, vestigia

di quel che i flutti infransero
di là dai tempi antico abbracciamento
fra la Dalmazia e l'Istria,

e rimirar le forti città e castella, disseminate entro al „fatal triangolo“, lanciando loro il grido d'amore che la alpestre barriera sembra voler contrastare. E rievocare da Aquileja vetusta, a Pola superba di monumenti, a Cherso fedele, sino a Segna nemica tutta la gloria di Venezia, nei fasti e nelle lotte della sua storia.

Qual è dunque il motivo per il quale quest'anno la cronaca sociale registra un aumento nel numero delle salite al Monte Maggiore, e dovuto spesso a soci nostri... evoluti e coscienti?

È stato tolto l'inconveniente più grave, l'opprimente marcia per strada maestra. Il nuovo itinerario, che dopo queste righe d'introduzione passerò a descrivere e che fu scelto a dar un po' di carattere alpinistico al nostro Convegno di quest'anno, risolve felicemente il problema di fare dell'ascensione al Monte Maggiore un'escursione divertente e variata, nella quale l'alpinista ritrova sè stesso e può proceder sicuro e libero, senza tema di venir travolto da qualche fetente automobile e senza la preoccupazione che il suo abbigliamento, ridotto ai minimi termini per la marcia, dia sui nervi a qualche schifiltosa viaggiatrice trascinata lassù dal moderno veicolo.

* * *

Il fianco del Monte Maggiore rivolto verso Fiume apparisce aperto da un profondo squarcio che dal mare arriva sin quasi ai 1000 metri. È il vallone (Draga) di Laurana che in basso s'allarga alla ricurva spiaggia di Val Medvea. Su in alto, dove finiscono i poderosi depositi di tassello su cui prospera gioconda la vite, al piede della china brulla s'asconde il villaggio di Draga.

Viveva esso appartato nella sua solitudine, ma pochi anni or sono lo ha raggiunto il respiro del vortice della vita nuova a cui va incontro la riviera. La gola, secondo il progetto che ha maggiori probabilità di riuscita, dovrebbe venir percorsa dalla

ferrovia elettrica destinata a congiungere Laurana e il Monte Maggiore. Quale opera preliminare, la provincia dell'Istria concorse alla costruzione di una bella strada carrozzabile fino a Draga.

La strada, attraverso lo splendido parco di castagni della Loqua, tocca il nuovo artistico camposanto di Laurana e con ripetute serpentine permette a carrozze e automobili di salire con facilità sino al nuovo albergo (Villa Irma) che un intraprendente albergatore ha costruito sopra uno sprone roccioso che domina tutta la gola, dal lunato greto di Medvea alla turrata vetta suprema del Monte. Ma la vecchia strada tutta liscie lastre calcaree tendenti insidie allo scarpone ferrato, sebbene degradata all'umile ufficio di scorciatoia è quella che anche la nostra squadra preferisce, perchè in soli 50 minuti di non troppo faticosa salita ci porta al desiato ostello. A questo, tutto illuminato da palloncini veneziani, arriviamo alle 9 di sera, mentre la vetta s'incorona di fuochi bengalici e razzi segnano di linee multicolori di fuoco il cielo sereno. Siamo in 14^{1/2}, che c'è con noi Carletto Tomsig, un alpinista che non ha ancora sei anni, ma già calza scarponi ferrati.

La cena, la pernottazione su certi giacigli d'occasione e la colazione mattutina passano abbastanza bene, e alle 5 in punto, da scrupolosi osservatori del programma, si parte.

È dapprima un aspro salire per un sentiero spesso a gradini che, dopo le macchie di secolari castagni fra le quali si appiatta il villaggio di Draga, riesce in aperto pascolo. Col nostro avanzare la visuale s'allarga, e tutto il Quarnero e la sua chiostra di monti si dispiega ai nostri piedi. Una tappa presso un'umile capanna di pastori ancor disabitata, un tratto più aspro di salita, ed eccoci sulle belle praterie che si stendono sotto la cresta del Monte Maggiore. Ma i segnali, onde è ben provvisto il sentiero, ci conducono nel bosco; il sentiero si fa ben presto assai erto e continua così fino alla forcella (1216 m), dove giungiamo affannati e sudati, dispersi in gruppetti a seconda della forza di resistenza dei polmoni.

Un giulivo squillar di fanfare e un agitar di bandiere che ci vien dalla cima che scorgiamo brulicante, ci fa dimenticar il tacito proposito di una sosta. Traversata una conca erbosa, per un sentiero nel bosco veniamo alla sella a meriggio della cima, e per l'interminabile serpentina attacchiamo l'ultima salita. Il primo gruppo dei nostri, che arriva in vetta alle 7^{1/2}, rimane sorpreso e meravigliato; sapevamo d'incontrar lassù 20

soci circa dell' Alpina delle Giulie, e invece la torre è gremita di ragazzi raccolti attorno alla rossa bandiera con l'alabarda di Trieste, e ci accoglie un'affiatata fanfara colle note dell'inno a S. Vito, cui segue l'inno all'Istria e quello a S. Giusto.

Presto però, scorta in mezzo ai ragazzi la ben nota figura del sig. Nicolò Cobol, cominciamo a capire. Son più di cento ragazzi dei ricreatori (comunali e della Lega Nazionale) di Trieste che egli ha condotto a imprimer nei vergini cuori le impressioni incancellabili della Natura, prendendo occasione dal fraterno Convegno che unisce oggi su questa vetta le associazioni alpine della regione. Meravigliati e commossi c'intrattiamo con loro per apprendere i dettagli dell'escursione che certo non ha precedenti e che coll'ottima sua riuscita è una nuova prova dei risultati ai quali si può giungere su questo campo, quando a capo dell'organizzazione ci sia una mente e un cuore come quelli di Nicolò Cobol.

In mezzo alla folla onde nereggia la vetta troviamo pure i soci dell' Alpina, fra i quali una schiera di giovani e valenti signorine forma una maggioranza che noi sinceramente invidiamo. Arrivano alla spicciolata i soci nostri, venuti su per la strada solita, e incomincia la parte ufficiale del Convegno.

Guido Depoli.

Vela Pliš e Mlični vrh.

29 maggio 1913

Dopo aver pernottato a Jelenje gornje, nella tradizionale cameretta, alle 6 $\frac{1}{2}$ m'incamminai per la Ludovicea. La marcia, nella fresca mattutina, era deliziosa. Giunto senza accorgermi del percorso fatto all'insenatura della strada da cui dirama il sentiero che si interna nella conca Zapliš, presi per quest'ultimo; ma i fianchi erbosi della catena del Pliš che avevo alla mia sinistra, solcati dalle testate degli strati che vi tracciavano quasi delle strade rettilinee, m'invogliarono ben presto ad abbandonar il ciottoloso sentiero.

Proseguendo per l'erboso declivio e guadagnando rapidamente in altezza, ecco che una cornetta d'automobile desta le ancor assopite echi dei monti. È il giorno della tappa Fiume-Zagabria del circuito automobilistico dell'Ungheria. Per goder-

mi l'insolito spettacolo piego un po' a sinistra e sono in breve alla sella fra Mala Pliš (902 m), e la quota 959, da dove scorgo le case di Skrbunjak e un tratto della Ludovicea; le vetture passano però a intervalli così lunghi che preferisco continuare il mio cammino. Lungo il declivio occidentale della quota 959, senza salirvi però, salgo alla sella fra questa e la cima maggiore, che mi sta ben presto davanti nella sua forma di regolarissimo cono dai ripidi fianchi. Dopo percorsa una cresta tutta cariata attacco l'ascesa finale che si presenta parecchio ripida, ma un fresco borino riesce molto opportuno a farmi meno gravosa la salita. Così, senza fatica alcuna, alle 8 in punto, in una ora e mezza da Jelenje, raggiunsi la vetta del *Vela Pliš* (1142 m). Non so spiegarmi il motivo per il quale questa cima di facilissima salita, offrendo un bel panorama, sia tanto trascurata, mentre sarebbe indicatissima quale escursione in quei mesi primaverili ed autunnali in cui le condizioni climatiche impediscono imprese maggiori. Non starò a ripetere la descrizione del panorama, benchè me lo sia goduto, alternando la contemplazione ad altre occupazioni più pratiche, per ben $\frac{3}{4}$ d'ora.

Cominciai collo scendere per il ripido versante settentrionale, sino alla mulattiera che traversa il valico fra Pliš e Mlični. Quest'ultimo, un'incognita del nostro alpinismo domestico, mi stava di fronte, offrendo un ripidissimo pendio prativo. Solo lo spigolo orientale era coperto di bosco limitato da una linea retta. Questa offriva anche il vantaggio dell'ombra, apprezzabilissima stante l'ardore dei raggi solari, onde mi proposi di seguirla. Traversata una cresta tutta corrosa che separava due profonde doline, presi a salire obliquamente per la prateria tutta sparsa d'asfodeli che appena cominciano a fiorire, per raggiungere il limitare del bosco quanto più in alto possibile. Ma — come la mia escursione era dedicata in prima linea alla caccia entomologica — alcuni insetti avvistati mi fecero deviare, e salii la prateria sotto il sole cocente a forza di serpentine; raggiunta così alline una insellatura fra le due cime, voisi a sinistra, e alle 10 mi fermai sul vertice del *Mlični vrh* (1223 m).

Il panorama assomiglia, ed è naturale, di molto a quello del Pliš; solo verso settentrione si apre di più, perchè appunto la catena dallo Sleme al Mlični limita da questa parte la visuale della prima vetta; è un'ampia distesa ondulata di boschi, sopra ai quali emergono le cime rocciose del Risnjak da una parte dello Snježnik e dei monti del suo gruppo dall'altra.

Nel programma che mi ero proposto stava la traversata dal Mlični a Platak, costeggiando il bosco che copre la vetta dello Sleme (1333 m). Ma ora, potendo osservar coi miei occhi i luoghi, mi convinsi che il piano studiato sulla carta non era di facile attuazione. Il bosco scendeva giù pei ripidi declivi tanto in basso, che specialmente sotto il cocuzzolo roccioso della quota 1238 la traversata sarebbe stata ardua cosa. Mi decisi perciò — dopo un quarto d'ora di sosta — alla discesa; volendo andar verso Kamenjak, mi tenni più verso occidente. Qui però i prati erano meno praticabili, perchè alternati con spessi campi di rottami — le faccie disgregate degli strati di cui sull'opposto versante sporgono le testate — e con boschi in parte abbattuti. Con notevole pena, dopo aver giuocato a rimpiazzino con un ghio curioso e colto una quantità di mughetti, orientandomi verso la quota 1037, massima elevazione della catena che dallo Zbelač (953 m) va fino a Skrbutnjak, scesi fino all'insellatura, dove il mio istinto mi aveva fatto fiutare un sentiero. Questo a poco a poco andò migliorandosi nella mulattiera che mena fuori della conca erbosa adagiata fra questi monti; alla sella fra Zbelač e quota 878 abbandonai di nuovo la strada per scendere la ripida china erbosa in direzione dell'ultimo svolta della strada di Platak. Alle 12¼ ero a Kamenjak, dove potei sfamarmi.

Del ritorno per la Ludovicea scandalosamente polverosa, sotto l'afa di un cielo sciroccale, preferisco tacere.

Guido Depoli.

NEL GRUPPO DELLA PIUCA

Milonia (1098 m). — Ostri vrh (721 m).

Il gruppo della Piuca, al quale appartiene il massimo dei monti del Carso: l'Albio, è uno tra i più vasti della nostra regione ed è anche abbastanza frequentato, sia da alpinisti nostrani che da stranieri, i quali salgono numerosi sulla vetta dell'Albio, ad ammirare le bianche Alpi, le oscure e boschive vette del Carso istriano e le aguzze punte del Carsol liburnico.

È frequentata però soltanto quella parte dei monti che fa corona al colosso; mentre gli altri monti, formanti il fianco occidentale del gruppo, sono assai poco visitati; il perchè non lo so, ma posso dire che ciò avviene a torto. Recandosi sulla

vetta del Milonia, che detto tra parentesi, è uno tra i più facili, si può ammirare in tutta la sua bellezza tanto l'Albio, quanto la verde vallata del Recca.

È perciò che mi decisi — forse un po' tardi — a scrivere un paio di linee a favore di questo quanto mai trascurato monte, perchè qualche alpinista — amante delle montagne del Carso — ne salga la vetta e si possa formare un concetto esatto della bellezza panoramica del più occidentale dei monti del gruppo della Piuca.

* * *

Domenica 7 maggio 1911. — Non pioveva, ma certe oscure nubi vagavano pel cielo, dando un'aspetto opprimente e pesante al paesaggio, che sarebbe stato tanto bello, se baciato dai benigni raggi del sole.

Si scese dal treno e ci si incamminò a malavoglia su per la strada che, oltrepassando il villaggio di Ternovo, s'arrampica per il fianco del monte e conduce all'altipiano, cosparso di miriadi di fiorellini dalle tinte più diverse.

Già prima d'arrivare all'altipiano, dall'ultima serpentina, si ebbe occasione di ammirare la bella vallata del Recca, tutta prati con lo sfondo di colli boscosi, cosparsa di cento e più casette gettate in gaio disordine in mezzo a quel tappeto verde sul quale scorrevano, simili a fili d'argento, innumeri torrentelli. Dopo aver raggiunto il ciglio dell'altipiano si fece una sosta; non so se per riposare o per decidersi a scendere giù al villaggio, visto che il tempo non cambiava e non prometteva nulla di buono.

Ma Eolo, una delle divinità amiche degli alpinisti, ebbe compassione di due povere anime vaganti, desiderose di nulla altro che di un poco di sole e mandò delle violenti raffiche di vento le quali squarciarono le nubi, che poi s'allontanarono verso meriggio, mentre il sole brillò in tutta la sua maestà, ridonando vita e luce a quel paesaggio che senza un suo raggio era così smorto.

Dopo l'altipiano si passarono degli splendidi boschi di pini sotto l'Ostri vrh, poi il sentiero che saliva ancora lungo il dosso del monte, inesorabile, e ci portò ad una radura sassosa, come il Campo di Grobnico. Qui si fece una seconda sosta e si prese anche qualche fotografia del Milonia, che già si scorgeva assai vicino, sullo sfondo di un'infinità di monti ricoperti tutti da fitte boscaglie.

Quando si riprese per il sassoso sentiero il vento aveva raggiunto il massimo della forza; tanto che a mala pena ci si poteva tenere, se non ritti almeno in piedi; ed è perciò che ci vedemmo costretti a dover girare intorno al monte per attaccare la salita dal versante settentrionale, appunto perchè da quella parte il vento soffiava con meno veemenza, abbandonando il sentiero che continuava passando tra il Milonia e il Suhi vrh.

Così eggiammo dei grandi massi di roccia, salimmo poi per una serie di ripidi prati sino a raggiungere la cresta e per questa si continuò verso la vetta, arrivandovi con nessuna difficoltà alle 10 ant.

Il panorama che ci si presentò dalla modesta vetta di questo monte ricompensò di certo la strada fatta per raggiungerne la cima: ad oriente s'alzava l'Albio chiazzato dall'ultima nev invernale, verso occidente si distinguevano benissimo le singole vette del gruppo del Nanos, senza contare gli altri monti che ci chiudevano, che ci erano così vicini.

La vallata del Recca poi, illuminata dal sole, aveva un aspetto simpatico assieme al bel quadro dei monti, verso nord-ovest si scorgevano le case di Grafenbrunn e Koritenze, annidate in quel verde tappeto di pini oscuri. Lo sguardo abbracciava dalla lontana catena del M. Maggiore — che da qui prende uno strano aspetto — alle ultime montagne della Piuca; dall'Albio sino alle lontane colline poste sopra Trieste.

E si scorgeva tutto ciò in grazia al vento che aveva resa l'aria purissima, permettendo di scorgere ogni asperità, ogni rilievo; ogni strada, ogni più piccola valle, ogni più lontano gruppo d'alberi di quella carta geografica spiegata ai nostri piedi.

Alle 10.30, dopo aver ammirato quei bei quadri della natura, si decise di scendere per il versante Nord-Ovest e continuare lungo la valle Piuca. In meno di mezz'ora si scesero i 400 metri circa che ci dividevano da questa, tanto forte era la ripidità di questo versante.

Dopo una bella marcia nella valle lungo il bosco si raggiunse la strada maestra e alcuni passi più tardi il villaggio di Koritenze (628 m). Ci si fermò pochi minuti soltanto, perchè data la distanza non piccola che ci separava da Feistritz bisognava accelerare la marcia se si voleva arrivare in tempo per raggiungere il treno; perciò si rimisero le sacche in ispalla e via alla volta di Grafenbrunn, distante ancora 3 chilometri.

A Grafenbrunn si arrivò mentre sull'aere si spandevano le prime ombre della sera e senza fermarci si proseguì oltre Schembie e Feistritz, in tempo ancora per pigliare il treno.

* * *

Quantunque l'Ostri vrh non raggiunga un'altezza considerevole — settecento metri appena — pure anche dalla sua vetta, come in generale da tutte le cime occidentali di questo gruppo di monti, si gode di una bella vista. Volentieri persuadere „de visu“ quanto valesse questo monte, martedì 13 luglio 1911 mi accinsi alla sua salita, e posso raccomandarla ora ad ogni escursionista desideroso di un ampio panorama.

Non soffiava il vento come allora, quando per la prima volta m'incamminai verso questo gruppo di monti: era una calda giornata di luglio e salivo lentamente su pel ripido sentiero, soffermandomi di tratto in tratto ad ammirare ancora la bella valle del Recca.

Così adagio, adagino, salendo, raggiunti l'atipiano e da questo, abbandonato il sentiero, tagliai verso sinistra, sino a raggiungere una strada demarcata a segni rossi che oltre lo splendido bosco mi condusse alla vetta.

Non starò ora a descrivere il panorama per non ripetere un'altra volta quello che dissi del Milonia, dirò soltanto che la salita viene completamente rinumerata dalla vastità del panorama.

Rimasi a lungo sulla vetta, poi scesi lentamente com'ero venuto, soffermandomi di continuo per ammirare quei mille quadri che mi si presentavano, sempre differenti a seconda dell'altezza e dai punti dai quali li osservavo.

Giovanni Intihar.

La fotografia in alta montagna.

Sono persuaso, che, s'io non fossi dilettante fotografo, l'alpinismo avrebbe per me meno attrattive, con minor entusiasmo io m'inerpicerei su per pareti verticali, con meno incuria sfiderei i pericoli e le insidie dei ghiacciai, perchè oltre al godimento che mi offrono le salite stesse, m'è una gioia sorprendere la natura nei suoi sorrisi più belli irradianti di luce

le cine aguzze, nei suoi corrucchi spaventevoli tutto un guizzar di folgori — sorrisi ch'essa sorride soltanto ai forti, corrucchi che solo gl'intrepidi possono sostenere da presso — e poter serbare sulla lastra come un riflesso dell'attimo sublime.

Rammento al proposito, che un mio amico, fotografo lui pure, partito un giorno con me, per salire non ricordo più quale montagna, alla stazione di Mattuglie s'accorse d'aver lasciato a casa la camera fotografica, e senza esitare scese dal treno, per far ritorno a Fiume, piuttosto che fare la salita senza poter fissare sulla pellicola o sulla lastra i bei paesaggi, che avrebbero dovuto bearci la vista.

Stragrande è il numero degli alpinisti fotografi, tant'è vero che di rado s'incontra qualche alpinista, che non sia munito di un apparecchio fotografico, e pure son tanto rare le fotografie d'alta montagna veramente belle, le fotografie che cessano di essere una semplice riproduzione meccanica del paesaggio, che ci sta dinanzi, e assurgono ad opere d'arte. Son rare quelle che non solo tradiscono una perfetta conoscenza e dimestichezza con gl'infiniti segreti dell'arte fotografica, ma ci rivelano nello stesso tempo l'animo dell'autore, vibrando quasi di vita vera, piene di fascino strano, dello stesso fascino che esercita su di noi la vista della montagna grande imponente maestosa.

E però, desideroso d'aiutare i principianti (principianti in fotografia d'alta montagna), perchè man mano possano ottenere dei risultati che meglio rispondano ai criteri dell'arte, voglio raccogliere in poche brevi pagine dei consigli dettatimi dalla pratica.

Prima di cominciare però, devo osservare che questi miei consigli non sono da accogliersi e da seguirsi ciecamente da ciascuno perchè, lo ripeto, si tratta d'un'arte, e l'arte deve venir coltivata individualmente, secondo le attitudini proprie ad ogni singolo suo cultore; non deve quindi venir circoscritta entro certi limiti, non sottoposta a regole fisse, perchè attenersi strettamente alle regole — in fotografia — è compito dei mestieranti, che non crearon mai opera d'arte, e non dei dilettranti, i quali nell'esercizio di questo sport, che per loro non è fonte di guadagno, come per i professionisti (anzi!...), cercano e trovano mille modi per ottenere con mezzi fotomeccanici non fotografie, ma quadri, e che nella scelta dei soggetti, nel modo di fotografarli ci fan conoscere la loro anima, la loro individualità.

Dirò anzitutto, che chi voglia ottenere delle buone fotografie in alta montagna, deve essere assolutamente un buon

alpinista, e delle montagne deve conoscere tutti i segreti tutti i pericoli.

Ed ora vediamo di che apparecchio dovrà servirsi l'alpinista. Siccome gli alpinisti in maggior parte portano da sè soli tutto il loro bagaglio, che purtroppo grava tut'altro che lievemente sulle povere spalle, si dovrà scegliere una macchina possibilmente leggera; quindi il formato della fotografia non dovrà essere maggiore di 9×12 , sebbene taluno affermi che il formato sia troppo piccolo per dare un'idea sia pure approssimativa della grandiosità della montagna. Credo però che questa idea non la possa dare nemmeno una fotografia del formato 13×18 o 18×24 . Tanto più consigliabile riesce accontentarsi del modesto formato 9×12 , inquantochè le fotografie così ottenute possono poi venir ingrandite a piacimento, si da poterne avere dei veri e propri quadri fin del formato 50×60 e più. Si aggiunga infine, che l'unico modo, che a noi stessi dia quasi l'illusione di rifare la salita di una montagna, e che ad altri renda un'immagine viva della maestosità di qualche picco selvaggio per pareti pencolanti e per roccie dirute, o di qualche vetta corazzata di ghiacci e di nevi esterne, sia la proiezione dei quadri sulla tela, e a tale scopo ci servono appunto fotografie piccole, non maggiori del formato 9×12 , perchè le più grandi dovrebbero all'incontro venir rimpicciolite, ciò che darebbe un lavoro punto divertente.

In quanto al tipo di macchina, sono convinto che l'unico veramente adatto per noi sia il tipo „folding“ („Klappkamera“), un tipo di macchina a soffietto, perchè sugli altri ci offre numerosi vantaggi, primo tra' quali il suo volume ridotto al minimo giacchè chiuso ha un formato di poco maggiore a quello della fotografia, sur uno spessore di soli 3 o 4 cm. Costruito poi in gran parte di alluminio, esso ha pure il vantaggio di essere molto leggero. La „folding“ è preferibile per la fotografia in montagna anche per il fatto, che il suolo della camera, una volta rinchiuso, ripara non solo l'obbiettivo, ma anche l'intero piano che porta l'obbiettivo, l'otturatore ed il mirino, sicchè anche cadendo a terra, non ne risente alcun danno. Così mi avvenne, che anni fa, scendendo dal Monte Cristallo, avevo trascurato di chiudere la borsa, in cui avevo riposto il mio apparecchio, una „Luxus Leonar“, e calandomi giù per una parete verticale, la macchina cadde fuori dalla borsa e andò a finire in pochi salti a 200 metri più sotto, senza risentirne il minimo danno, sicchè potei continuare a fare delle fotografie. Se invece

di un apparecchio „folding“ ne avessi avuto uno a „otturatore di lastra“ („Schlitzverschluss“), molto probabilmente l'obbiettivo si sarebbe rotto e così pure si sarebbero guastate le altre parti delicate della camera, divenendo la stessa inservibile.

A proposito di questo tipo di macchina, credo che esso non sia adatto per un alpinista, mentre per la sua qualità di poter ottenere fotografie fino di $\frac{1}{1000}$ di secondo e più brevi ancora, esso è usato con ottimo successo quale apparecchio da sport, con cui soltanto si possano fotografare cavalli o nuotatori al salto, treni o automobili in corsa, giocatori del calcio, ecc. L'alpinista invece, l'alpinista d'alta montagna, ha sempre, o quasi, dinanzi a sé un paesaggio fermo, per cui assolutamente non ha bisogno di un otturatore di lastra, bastando lo otturatore metallico tra le lenti, i cui tipi più in uso da noi sono il „Compound“ e il „Koilos“. Un grande vantaggio che l'apparecchio „folding“ possiede su quello a otturatore di lastra, è che esso permette un doppio o triplice tiraggio del soffietto, per modo che, usando soltanto una metà, — la posteriore — dell'obbiettivo, si possono fotografare oggetti molto vicini, oppure oggetti anche molto lontani, ottenendone però un'immagine di dimensioni maggiori che non con tutto l'obbiettivo.

Dirò ancora, che tra i due tipi di mirino, tra quello usato per lo più nelle macchine „folding“, formato da una specie di piccola camera oscura, che per mezzo di uno specchietto inclinato a 45° riflette verso l'alto l'immagine che viene guardata direttamente sullo specchietto attraverso ad un vetro, atto a riparare questo dalla polvere, e il mirino che consta di una lente munita di un'asticciola anteriore centratrice, per l'alpinista è preferibile il primo, perchè in tal caso essendo la macchina, che l'alpinista adopera quasi sempre senza il treppiede, poggiato al corpo, all'altezza dell'ombelico, essa sta molto più ferma, che non tenendola liberamente con le due mani all'altezza dell'occhio, perchè dalla fatica della salita si è sempre un po' affannati; il cuore batte con maggior celerità, e quindi è molto difficile tenere, sia pure per un attimo, le mani ferme dinanzi al volto.

Non tralascierò d'osservare, che è preferibile un obbiettivo (che ha da essere un anastigmatico), che non abbia una profondità di fuoco troppo grande, p. e. più grande di 12 cm. e ciò per due motivi, in primo luogo perchè in tal caso si riceve sulla lastra un paesaggio più vasto e poi perchè con un tale obbiettivo tutti i piani da 4 o 5 metri in poi si trovano a fuoco

ciò che non avviene con un obiettivo che possieda una profondità di fuoco molto grande. Tante volte noi si vuol ritrarre sulla pellicola una vicina parete, che con muraglie verticali si inalza quasi sopra il nostro capo, andando a finire su in alto in alto in una cresta frastagliata e selvaggia, oppure si vuole fotografare una montagna che ci saluta da lungi, mentre dal basso ci sorride un mare di glauche selve o scintilla dorato dal sole qualche solitario acrocoro di roccie; ebbene: sì nell' un caso che nell' altro noi abbiamo bisogno di un' apparecchio il cui obiettivo abbia una breve profondità di fuoco.

Naturalmente l'obiettivo dovrà possedere un decentramento in tutti e due i versi, tanto nell'orizzontale che nel verticale, perchè se così non è si deve alle volte inclinare la macchina in alto o in basso, ottenendo per tal modo una prospettiva molto difettosa.

Per quanto concerne il treppiede, ne sconsiglio senz'altro l'uso all'alpinista, perchè in montagna siamo in primo luogo alpinisti, e poi appena dilettanti di fotografia; e però la fotografia non deve causare all'alpinista tanto lavoro e tanta perdita di tempo da mettere in forse l'esito della salita, ciò che è appunto il caso, adoperando il treppiede, perchè per aprirlo, per fissarvi la macchina, per mettere la fotografia a fuoco a mezzo del vetro smerigliato, sostituire a questo la lastra o la pellicola, per far scattare l'otturatore, per levare poi la macchina e richiuderne il treppiede, ci vuole per lo meno un quarto d'ora, ciò che un alpinista assolutamente non può, non deve permettersi. Ne segue che non s'abbia ad adoperare nemmeno il vetro smerigliato. Ciò a qualcuno da principio farà fare degli errori, perchè il mirino non mostra mai ciò che veramente viene a cadere sulla lastra; però gli errori del mirino in ogni singola macchina sono sempre gli stessi e quindi ognuno potrà regolarsi confrontando a casa il quadro che si riflette sulla lastra smerigliata, con quello che si vede nel mirino, eliminandone quindi nell'uso pratico i difetti.

Non adoperando nè treppiede, nè vetro smerigliato, e fotografando sempre con pellicole (film pack), sarà indicato, lasciare a casa il coperchietto dello „chassis“, perchè in tal modo non si perde tempo col levarlo e rimetterlo ogniqualvolta si faccia una fotografia, e d'altra parte non si corre il rischio — ciò che in montagna, nella premura, incalzati come si è dai compagni impazienti, accade molto spesso — di far scattare

l'otturatore, senza averne prima levato il coperchietto dello „chassis“.

Chi poi assolutamente non voglia fare a meno del treppiede, dovrà adoperarne uno d'acciaio, perchè quelli di alluminio, che per la loro leggerezza hanno molti amici tra i fotografi alpinisti, hanno pochissima stabilità, e quelli di legno, che sono certo i migliori, sono troppo pesanti e troppo voluminosi. Sarà consigliabile ungere il treppiede d'acciaio con della vaselina, sia prima della gita, quanto pure durante la stessa, qualora si tratti di una gita piuttosto lunga.

Sarà sempre da preferirsi un apparecchio, in cui la lastra o la pellicola viene a star orizzontalmente e non verticalmente perchè più spesso in montagna si fanno fotografie in formato orizzontale, che non in quello verticale, e perchè in tal caso il piano che porta l'obbiettivo è più basso, e presenta quindi maggiore stabilità ed è più parallelo alla lastra o pellicola.

Come già accennato, l'apparecchio deve esser munito di un otturatore metallico tra le lenti, e precisamente non a scatto pneumatico, ma a scatto meccanico („Drahtauslösung“), e ciò perchè l'otturatore a scatto pneumatico nelle regioni alte causa l'aria rarefatta non funziona sempre bene e perchè la gomma della palla e del tubetto, quando si ha il gelo, perde la sua elasticità e diviene fragile.

In quanto allo schermo giallo, per pratica non so che dirne, perchè confesso di non averlo adoperato mai. Lo schermo giallo ad ogni modo rende grandi servigi quando si vogliano fotografare montagne lontane, perchè esso serve ad assorbire tutto l'azzurro dell'aria. I piani lontani cioè possiedono una potenza attinica presso a poco uguale a quella del cielo, e però di solito nella negativa riescono bruciati. Per togliere questo inconveniente si adopera lo schermo ortocromatico, che arresta i raggi azzurri e violetti, ma per contro ha il difetto di rendere il paesaggio piatto, di togliergli la prospettiva aerea, di non mostrarci la distanza che passa tra i piani vicini e quelli lontani.

Accennerò che ci sono fotografi ragguardevoli, che per fotografie in alta montagna adoperano sempre lo schermo giallo, e che ce ne sono altri, non meno ragguardevoli, che non ne vogliono sapere.

Riguardo al materiale da adoperarsi per la fotografia in alta montagna, si può affermare, che soltanto la pellicola sia da prendersi seriamente in considerazione, e ciò per il grandissimo vantaggio, che essa ha sulla lastra, cioè il suo peso

minimo. Tra le pellicole poi sono da preferirsi i „film pack“ posti in commercio da diverse fabbriche, e ciò perchè lo scambio dei „film pack“, per cui si hanno delle cassette (chassis) speciali, può farsi, come per le pellicole in rotoli (Rollfilm) in piena luce, però molto più facilmente, e in molto minor tempo, che non adoperando queste ultime. Certo che con le lastre si possono ottenere delle fotografie migliori, che non con le pellicole, ma adoperando sempre i „film pack“, se ne ottiene tanta pratica, da raggiungere dei risultati ottimi.

Mettiamoci dinanzi agli occhi un alpinista fotografo, che dà la scalata a qualche colosso delle Dolomiti. Egli sta sur una esilissima cengia, in una specie di equilibrio labile; la parete sovrastante strapiomba, sembra quasi voglia gettarlo giù nel vuoto, nel vuoto spaurevole che gli vaneggia ai piedi. E vediamo quell'altro, che intrepido passa l'esile crinale di una cresta nevosa, foggjata a cornice aerea, foggjata a lama affilata, cresta che da ambidue i lati scende quasi a precipizio verso i ghiacciai sottostanti, mentre il vento furioso lo investe lo percuote lo sferza... Dovrebbero essi in tali momenti adoperare il treppiede, adoperare la lastra smerigliata? Sarà un miracolo di ardimiento, se riuscirà loro aprire l'apparecchio e puntatolo verso la parete o verso la cresta che vogliono lissare sulla pellicola, far scattare l'otturatore!...

Naturalmente, chi fa una salita in compagnia d'una guida e d'un portatore, potrà munirsi di lastre, e dovrà in tal caso adoperare „chassis“ di metallo, e non di legno, perchè questi ultimi, causa l'umidità si guastano e il loro coperchietto molto facilmente si rompe, ciò che mi toccò più volte quando anni fa adoperavo una Cartridge Kodak No. 4.

È consigliabile adoperare sempre la stessa qualità di lastre o films, perchè avendone ogni qualità qualche difetto, si potranno ottenere dei buoni risultati soltanto imparandone a conoscere questi difetti, ciò che è possibile solamente dopo un uso lungo.

(continua)

Carlo Asperger.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta V. — 28 maggio.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Currellich, Dinarich, Fürst, Smoquina, Vezzil.

Si accettano le dimissioni da soci dei sigg. I. S. Springer e A. Kárpáti; è ammesso a socio il sig. B. Marassi.

Vengono prese le disposizioni definitive per il Convegno e su proposta del presidente si decide di accendere ogni anno un fuoco sulla vetta del Monte Maggiore, quale simbolo dell'unione degli alpinisti dei due versanti.

Seduta VI. — 11 giugno.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Vezzil, Zacharides.

Sono ammessi a soci i signori M. Astulfoni, I. Cremenich, P. Rustia, T. Tänzer, G. Tomsich.

Si delibera di aiutare il Magyar Turista Egyesület nella compilazione della sua Guida dell'Ungheria per quanto riguarda la nostra regione e si delega a tal'uopo il vicepresidente sig. Depoli.

In considerazione del brevissimo tempo a disposizione, si rinuncia con rammarico a partecipare alla mostra alpina organizzata dalla Sezione di Gorizia della S. Alpina delle Giulie.

Con un credito suppletorio si approva l'acquisto di attrezzi e strumenti per la Sezione speleologica.

Su proposta del presidente si delibera di far passi presso le autorità competenti per iniziare le escursioni di scolari, offrendo la cooperazione del C. A. F.

Si deliberano passi energici per assicurare la sollecita stampa della Guida.

Seduta VII. — 2 luglio.

Presenti: Zanutel presidente, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Smoquina, Vezzil.

Si prende atto di un nuovo rifiuto alle nostre domande di riduzione dei prezzi sulle ferrovie ungheresi dello Stato, deliberando di rinunciare ad ogni ulteriore passo in merito, visti i criteri addotti a motivo del rifiuto.

Passano a soci ordinari i signori A. Moise e A. Depoli.

Si prendono a notizia le dimissioni da direttore del sig. N. Lenaz, votandogli un ringraziamento per le sue prestazioni.

È approvato il resoconto del Convegno con una spesa di cor. 329.28.

È decisa l'ammonizione di parecchi soci morosi.

Si approva il programma di massima dei lavori di segnavie.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Escursioni.

Il socio sig. Igor Zimmermann ci comunica d'aver salito addì:

23 aprile il Planik (1273 m).

1 maggio il Monte Maggiore (1396 m).

8 maggio il Suhi vrh (1290 m).

* * *

Il 23 marzo i soci signori Giovanni Intihar, Edgardo Prelz, Giovanni Merlach e Ipparco Zandich partirono da Fiume col treno delle 12 e 56 alla volta di Meja e da qui a piedi a Jelenje gornje, coll'intenzione di fare i giorni seguenti delle salite nei gruppi del Risnjak e dello Snježnik, ma causa il maltempo sopraggiunto e causa la fitta nebbia dovettero rinunciare alle progettate salite e far ritorno oltre il passo di Ravno Podolj (980 m) e Mrzlavodica a Lokve continuamente molestati dalla pioggia — e da qui poi col treno a Fiume.

* * *

Il 27 aprile i soci sigg.ri Giovanni Intihar e Igor Zimmermann si recarono alle sorgenti del Recina passando nell'andata per Luban e Kukuljani nel ritorno per Lukeževo selo e Grohovo.

* * *

Il sig. G. Depoli effettuò la seguente escursione:

27 maggio. — Col treno a Fužine e salita della *Viševica* (1428 m), indi ritorno a Fužine.

28 maggio. — Sulla collina *Mačkovica*, poi a Vrata, valico Sleme, Lokve, Mrzlavodica, Jelenje gornje.

29 maggio. Salita del *Vela Pliš* (1142 m) e del *Mlični vrh* (1223 m), discendendo a Kamenjak e per la Ludovicea a Fiume.

* * *

Il sig. Depoli salì il 15 giugno il *Bitoraj* (1385 m), da Fužine e Vrata, discendendo a Lokve.

* * *

Sezione speleologica.

Per opera dei signori Depoli, Prelz e Roselli venne il giorno 6 luglio esplorata e rilevata la grotta di Permani.

ATTI UFFICIALI DEL CLUB ALPINO FIUMANO.

CARICHE SOCIALI.

Commissione alle escursioni: Nella seduta del 25 giugno avvennero i seguenti cambiamenti: Vicepresidente: Dr. A. Steffich; ispettori dei segnavia: G. Intihar (per il territorio) e A. Roselli (per la zona di montagna); sottocomitato per lo sport invernale: R. Fürst, U. Pagan, A. Tomsich.

I signori T. Bauer e ing. E. Mihich recedono da vicepresidente, rispettivamente da membro, in seguito alla loro partenza da Fiume.

CAMBIAMENTI NELLA LISTA DEI SOCI.

Accolti nuovi: Astulfo Mario, Cremenich Iginio, Marassi Basilio, Rustia Pietro, Tänzer Teodoro, Tomsich Giovanni.

Cessano di far parte della società: Kárpáti A., Springer I. S.

Passano alla categoria di soci ordinari: Depoli Arrigo, Moise Amos.

NOTIZIE VARIE.

Commemorazione del cinquantenario del Club Alpino Italiano e XLII Congresso degli alpinisti italiani.

5—13 SETTEMBRE 1913.

5 settembre.

Partenza da Torino per Saluzzo.

Arrivo a Saluzzo, visita della città, pranzo.

Partenza per Paesana e Crissolo, m. 1333 (Valle del Po).

Inaugurazione di una Lapide commemorativa a Crissolo, cena e pernottamento.

6 settembre.

Gita da Crissolo al l'iano del Re ed alle Sorgenti del Po, m. 2019.

Pranzo a Crissolo e ritorno a Torino per Barge.

Gite facoltative: al Rifugio-Albergo Quintino Sella, m. 2650 e giro dei Laghi, oppure ascensione del Monviso, m. 3843.

7 settembre.

In Torino: Distribuzione della Medaglia Commemorativa e della Pubblicazione del Cinquantenario. — Nel pomeriggio: Assemblea dei Delegati; Funzione Commemorativa ed inaugurazione di una Lapide posta dal Municipio di Torino; Pranzo ufficiale; Ricevimento dei Congressisti offerto dal Municipio.

8 settembre.

Partenza dei Congressisti da Torino.

Carovana A: Da Hône-Bard, m. 381 (Valle d' Aosta), per Pont Bozet a Champorcher, m. 1427 (refezione), ed a Dondena m. 2150, cena e pernottamento.

Carovana B: Da Aosta per Villeneuve, m. 650, a Valsavaranche, m. 1541 (refezione), Pont e Rifugio Vittorio Emanuele, m. 2775, cena e pernottamento.

9 settembre.

Carovana A: Da Dondena al Lago Mercurin, m. 2583 (ascensione facoltativa alla Rosa dei Banchi, m. 3164), Finestra di Champorcher, m. 2838, Cogne m. 1534, cena e pernottamento.

Carovana B: Dal rifugio Vittorio Emanuele, ascensione del Gran Paradiso, m. 4061, e ritorno al Rifugio, cena e pernottamento.

10 settembre.

Carovana A: Da Cogne per la Valnontey, ai Casolari di Monoy, m. 2333 (meraviglioso panorama sui ghiacciai della Catena del Gran Paradiso e sull'ampio Bacino della Valnontey), ritorno a Cogne, cena e pernottamento.

Carovana B: Dal rifugio Vittorio Emanuele per i ghiacciai di Lavaciù e di Montandeyné ai Colli del Gran Neiron, m. 3336, e dell'Herbetet, m. 3257 (gita di alta montagna), discesa a Cogne, cena e pernottamento colla Carovana A.

11 settembre.

Da Cogne discesa delle Carovane riunite al Aymaville, m. 646, ed Aosta; Visita della città, pranzo e pernottamento.

12 settembre.

Da Aosta partenza per Ivrea, indi a Biella attraversando la Serra, m. 590; Pranzo a Biella; nel pomeriggio gita ad Oropa, m. 1180, e visita alla tomba di Quintino Sella; ritorno a Biella. — Scioglimento del Congresso.

Affinchè possa esser evitato ogni disguido nella spedizione della Rivista, si pregano i signori soci di indicare alla Direzione qualsiasi cambiamento del loro domicilio.

* * *

Si interessano pure tutti quei soci che detengono oltre il tempo previsto dal Regolamento interno libri, carte od attrezzi di proprietà sociale, di volerli restituire quanto prima dovendosi procedere al riordinamento della biblioteca e alla riassunzione dell'inventario.

Redattore: **Guido Depoli.**

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori
Editore il **Club Alpino Fiumano.**

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fimmano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

SUL CERVINO.

Della salita, onde m'accingo a narrarvi, troverete qui solamente le mie impressioni personali; tanto, spero, nessuno desidera o abbisogna d'una speciale descrizione del Monte, perchè non v'è certo nessuno, che non conosca, poco o molto, di fama — buona o cattiva — il Monte Cervino. Io non ero ancor alpinista nè sognavo di diventarlo, che già sapevo cosa fosse il Matterhorn; e come iniziai i primi passi sui monti lo ebbi spesso nei miei pensieri, circondato d'un'aureola di leggenda, che non me ne lasciava scorgere la vera forma; me lo figuravo slanciato, ardito, elegante come il suo nome italiano, e a un tempo ruvido ed aspro come il Matterhorn.

Lo vidi la prima volta dal Lysjoch sul Monte Rosa, e quel giorno m'ebbi il primo pungolo di desiderio; ma dovettero passare ancor tre anni perchè il sogno si realizzasse. Con l'attesa aumentava la bramosia, ed io intanto divoravo tutta la letteratura sul Cervino, da Whympers a Guido Rey; cercavo il suo nome in tutte le riviste, studiavo carte, guide alpine, talchè infine, senz'esservi ancor stato, io già conoscevo il Monte e la sua storia, pietra per pietra, e la Cervinomania ond'ero pervaso non mi dava più tregua. Ma finalmente potei partire.

Ali ha ciascuno al core ed ali al piede, così mi tornavano a galla quei versi, da anni sprofondati nell'oblio, mentre risalivo leggero la Val Tournanche; il mattino era radioso di sole

e fresco di brezze montanine ed io m'affrettava, scegliendo le più ripide scorciatoie, per giungere presto ai Grands Moulins, d'onde si ha una prima fugace visione sul Cervino. Vi giunsi trepidante e l'ammirai a lungo su dal ponte, mentre il Marmore spumeggiante m'assordava di festevoli grida: egli veniva dal Cervino, io vi andavo. Visto da qui aveva una forma del tutto differente dalle solite onde viene raffigurato; mi sembrava un monumento, un obelisco enorme; aveva un aspetto severo e impenetrabile di sfinge senza pupille, non lasciava scorgere alcun dettaglio della sua mole, e l'animo si ristava sgomento all'idea della salita.... Proseguì dubitoso, e fu così che imbattutomi in G. B. Pession, ottima guida, accettai la sua proposta d'accompagnarmi sulla cima. Fui avanti sera al Giomein, la chiusa della valle, un cantuccio di paradiso. Immaginate una gran conca: il fondo verde di prati, striato di rivi, chiazzato di laghi verdi, azzurri, e di larici; nel mezzo un poggio fiorito coronato dall'albergo tutto bianco; e in giro, a mo' d'anfiteatro, nere pareti rocciose, ghiacciai e nevi eterne, acute cime ferrigne, e, alta su tutte, incumbente sopra il capo, la colossale mole del Cervino.

Mi ritirai di buon'ora per ben riposarmi, ma dormii pochissimo e con l'alba ero alla finestra. Tutto taceva nella penombra queta, i picchi circostanti si disegnavano oscuri nell'evanescenza del cielo, quando, inaspettata, una vivida luce rosea s'accese lassù in alto: faro enorme, il primo ad accendersi, l'ultimo a spegnersi, il Cervino annunciava il nuovo sole.

Più tardi trovai abbasso la guida, con cui, dopo lunghissimi preparativi, partii. Erano circa le 9, e il sole dardeggiava implacabile, il sacco era gonfio e pesante, onde una certa spossatezza mi prese nel salir su per le balze de l'Eura, e temetti già del mal di montagna. Ma al Colle del Leone avvenne il miracolo, onde fui mondo d'ogni impura fiacchezza; lungo il filo della storica forcella nevosa entravo nel vero regno del Cervino, deponendo su quelle dirupate soglie ogni resto d'umana cura e miseria.

L'arrampicata su per la cresta scoscesa non mi parve molto difficile; con l'aiuto della fune superammo l'antica Cheminée, e sempre lungo il filo di quell'enorme costolone diruto, giungemmo nel pomeriggio al Rifugio Luigi di Savoia. La solida capanna, che per ariosità e panorama è senza rivali, sta come per miracolo d'equilibrio a cavalcioni della cresta, e il suo breve

ballatoio protendesì temerario sui vertiginosi abissi ai due lati. Così, sospeso fra cielo e terra, quante ore rimasi?

*Stanco già di mirar, non sazio ancora,
or quinci or quindi mi volgea guardando
cose ch' a ricordar è breve l'ora....*

Cadde il sole in una gloriosa apoteosi di luci; dalle valli, già oscure, l'ombre salirono rapide verso le cime; l'aria si fe' glaciale: era notte e io entrai nel rifugio. Per me sarebbe stato il limbo, ove avrei atteso lunghe ore prima di poter salire lassù dove ogni desiderio tace.

Non era più alba nè ancor ben aurora allorchè si partì; la costa rocciosa onde c'inerpicammo stava immersa nell'ombra, ma su in alto le diafane luci del cielo fremevano di rosei bagliori. Nell'alta quiete non s'udiva che lo strider dei nostri passi ferrati e il sonoro percotersi della piccozza sul macigno.

Chi sa la profonda bellezza d'una partenza notturna da un rifugio in alta montagna, comprenderà come io avessi il core sospeso nell'aspettazione dell'ignoto; e pur ora, dopo due anni, mentre vo facendo disperati e inutili appelli alla memoria per precisare i più importanti dettagli di quella salita, la stessa emozione mi prende, non lasciandomi scorgere dentro l'intensa luminosità di quelle ore felici; ond'io rinuncio a descriverle e sminuzzarle minuto per minuto.

Oh, come il vero Cervino era diverso da quello che io avea imparato a conoscere dai libri! soprattutto era più bello e più grande, sì che a stento mi raccapezzavo a voler riconoscere i particolari più salienti. Ecco la Gran Torre, alta come una montagna, mentre io immaginavo una semplice protuberanza della cresta; ecco il Vallon des Glaçons, che mi rammenta non so qual bolgia dantesca; un brivido mi corre nel traversare il Linceul, ripidissimo nevato pendente sull'abisso. Ai piedi d'una enorme parete disperatamente liscia e verticale troviamo una bianca fune dondolante; e su per quel filo ci tiriamo per alcune decine di metri fino ad afferrare nuovamente la cresta: questa è la Crête du Coq. Ne superiamo la ripida serie di spuntoni rocciosi, e allorchè ci tiriamo su a scantonare lo spigolo estremo del Pic Tyndall il sole c'investe d'un'onda di luce e calore. Dopo breve riposo seguiamo l'esile crestina di neve della Spalla, scendiamo all'Enjambee a fare il gran passo oltre il vuoto vertiginoso; poi di nuovo su, all'attacco dell'ultimo baluardo. —

I passaggi si fanno sempre più ardui, la cresta è ora verticale ma, per fortuna, con pochissimo vetrato; giù da un alta muraglia, che strapiomba sopra il capo, pendola una scaletta di corda; si sale ballonzolando nel vuoto, e, vinte ancor le ultime tenaci resistenze del colosso, eccoci sulla cima!

Cosa vidi, cosa provai lassù? sopra il capo, vicinissimo, il sole; sotto di noi, lontana tutta la terra; e dentro al core una beatitudine, che umana parola non sa dire. Quanto tempo vi rimasi? l'inesorabile orologio di Pession contò un'ora, ma lo spirito visse un attimo d'eternità.

Intanto era giunta ancor qualche carovana, una veniva su per la cresta di Zmutt, e noi ripresimo le nostre sacche; seguimmo il lungo spigolo della vetta, poi, volte le spalle all'Italia, s'imprese la discesa verso la Svizzera. Il primo tratto di questo versante è abbastanza arduo: sono continui passaggi delicatissimi giù per ripidi pendii di ghiaccio e colossali salti di roccia, sì che l'attenzione è continuamente desta e anche la discesa riesce piacevole. Ma dalla Spalla in giù, abbandonata la cresta, la scalata lungo la smisurata e uniforme parete comincia a sembrare facile e quasi non interessa più. Mi lascio andare da una all'altra delle innumerevoli cengie, per brevi camini, oltre lastroni verticali e protuberanze di roccia, quasi con noncuranza; le incessanti ammonizioni della guida e la corda sempre ben tesa mi ricordavano che la prudenza è tanto più necessaria quanto meno evidente è il pericolo.

Il pomeriggio era afoso, sebbene fossimo all'ombra faceva un caldo eccezionale per quell'altezza, ed era l'ora delle valanghe. A intervalli quasi regolari s'udiva come uno schianto di fulmine seguito da lungo rumoreggiar di tuoni; l'occhio si volgeva sbigottito verso l'abbagliante maestà del Monte Rosa... Ma anche il Cervino quel giorno aveva mobilitate le sue artiglierie; l'enorme parete triangolare fremeva ogni tanto per un assordante fragore prolungato, mentre da uno o l'altro dei due lati s'alzava un nuvolo di polvere densa. Noi intanto nel mezzo s'era sicuri.

Il rifugio del Hörnli, proprio sotto i nostri piedi, ingrandiva a vista d'occhio, ed era già abbastanza vicino; per logica associazione d'idee mi sovvenne dello stomaco a cui tutto il giorno non avevo pensato, epperò gli promisi solennemente una cena squisita laggiù allo Schwarzsee: sarebbero stati polli fritti, e insalate e trote al burro, e poi birra, gelati, sigarette, senza risparmio! Così, scendendo in basso rispuntavano gl'istinti ani-

mali; Lucullo si sostituiva a Platone, e con simili considerazioni filosofico-gastronomiche ci calammo dentro l'ultimo grande *couloir*. E' questo un enorme colatoio, che, partendo dalla cresta, scende per qualche centinaio di metri, quasi verticale, sul ghiacciaio di Furggen.

Penetrati in quel colossale camino per una specie di fessura a circa metà della sua altezza, si doveva scender per esso una ventina di metri per poterne uscire dall'altro lato. Dentro non si vedeva traccia di neve, ma le pareti erano ricoperte d'una sottile polvere bianca, onde Pession mi gridò concitato: Via, scendiamo al più presto, chè qua dentro c'è aria cattiva! Accelerammo quanto il sito lo permetteva, ed eravamo proprio a mezza via quando un fruscio, poi un lungo sibilo ci fecero alzare il capo, e vidi precipitarsi dentro l'altissimo orlo di quel pozzo, quasi pioventi dal cielo, una quantità di macigni... compresi e cercai, ma scampo non v'era. Passa impetuosa una onda di vento con strani rumori, mi vola il cappello; Pession si stringe contro il muro e lo sento ripetere come tra sè: siamo perduti... Istinivamente mi serro bocconi contro la roccia, adattando il viso e il corpo ad ogni minima cavità; le mani strette nervosamente sul capo cercano di ripararlo... Ed ecco la rovina, la fine, penso; è un altissimo fragore fatto di ululati e sibili, un crepitar di proiettili rimbalzanti da una parete all'altra e cupi tonfi sul ghiacciaio sottostante; la gola infernale rimbomba di mille echi, sì che la roccia ne sussulta. Mi sento colpire al capo, alla schiena, alle mani, ma niun dolore; la tensione dei nervi è enorme nell'attesa senza fine...

Quando tornò silenzio alzai il capo, meravigliato d'esser ancor vivo; l'aria sapeva di bruciaticcio ed era tutt'una nube polverosa. Chiamai Pession, ci leggemmo negli occhi il terrore di orribili visioni, e senz'alcun ritegno ci lasciammo andar giù, fino a che si potè uscire da quella trappola.

Ancora una breve corsa ed eccoci al Hörnli, ove possiamo alla meglio riparare le nostre avarie. Io sono il meglio conciato: dalla nuca mi scendono giù per il collo alcuni rivoli caldi, e dalla mano sinistra mi pende un'informe poltiglia sanguinolenta: è il mignolo sfracellato. Poi, come nel breve riposo i nervi si son allentati, l'interno sconquasso si manifesta improvviso sotto forma di atroci dolori; dopo vani tentativi per sollevarmi devo cedere, e vergognosamente lasciarmi stendere su una barella improvvisata. Così dopo avermi tenuto due giorni

nei suoi regni d'incanto, dopo avermi fatto viver di gioie non più terrena, così ora il Cervino mi restituiva al mondo: lacero e sanguinante, portato a spalle come un cadavere!

Allo Schwarzsee ebbi cure e medico; giacqui a letto quattro giorni, fasciato tutto come una mummia, ed ebbi agio di far profonde meditazioni sui pericoli della montagna.

Come finalmente potei scendere a Zermatt ebbi la graditissima sorpresa di trovare l'amico Depoli, che avea voluto accorrere in mio aiuto; rimasimo ambedue alquanto sbalorditi: io all'udire che mi si credeva morto o quasi, lui nel vedermi vivo e in gambe.... Partimmo insieme col primo treno, e dal finestrino salutai un'ultima volta quell'incantevole quadro; addio rupe bellissima, sirena delle montagne! poichè della sirena hai la purezza di forme e la malia affascinante, e come quella tu sei lusinghevole e infida. Ora che ti vidi comprendo l'ammirazione della folla che si spinge fin ai tuoi piedi; ora che lessi dentro l'anima tua so quanto un uomo può esser felice; ed ora che sui tuoi fianchi lasciai tracce del mio sangue e brandelli della mia carne ora sento che il ricordo di te non mi si cancellerà più mai! Addio Cervino.... perchè non posso dire arrivederci?

Arturo Tomsig.

Allo scoglio di S. Marco.

3 agosto 1913.

Partiti da Fiume, con un tempo minaccioso, alle ore 6, in meno di mezz'ora oltrepassammo il ponte di S. Anna e ci dirigemmo attraverso la vallata di Draga.

Proseguendo sempre con passo accelerato, alle 7.23 eravamo già a S. Cosmo, da dove in un quarto d'ora giungemmo nella ridente Buccari.

Qui fecimo colazione, durante la quale non ci stancavamo d'ammirare il mare che si stendeva innanzi a noi e nel quale si rispecchiavano le bianche casette sovrapposte le une alle altre ad anfiteatro, e dietro ad esse i monti circostanti tutti dipinti di un verde cupo.

Alle 8.30 riprendemmo il cammino e sempre di buon passo continuammo per la strada che costeggiando il mare conduce a Portorè.

Il panorama che avevamo innanzi a noi era veramente magnifico. Delle alture che circondano il golfo, quelle a destra erano tutte verdeggianti, quelle di sinistra invece tutte rocciose e brulle; nel mezzo spiccavano candide le vele delle barche; di tratto in tratto, poco lungi dalla spiaggia, una roccia maestosa si ergeva sopra il mare; poi ancora, vi si rifletteva ora un villino, ora una capanna da pescatori. Tutto quest'insieme, questo meraviglioso quadro si rispecchiava sì limpidamente nel mare, da far apparire il paesaggio interamente capovolto in modo che, fotografandolo, non si sarebbe potuto distinguere quale fosse la parte naturale.

Intanto il cielo s'era schiarito e benchè un sole cocente ci deliziasse lungo il cammino, quasi a sfidarci, pure, dinnanzi a tali bellezze, non pensavamo neppure al caldo che faceva ed il nostro passo si manteneva sempre ugualmente veloce.

Giunti a metà strada, scorgemmo lo scoglio di S. Marco, nostra meta, che dietro il vecchio castello di Portorè mostrava la sua vetta tutta roccie. Così, ammirando or quà or là le scene più attraenti, dopo uno svolto ci si presentò d'improvviso Bucarizza che passammo come un lampo (erano le 9.45), per giungere in breve in vetta alla montagna che ci separava da Portorè. Qui giungemmo alle ore 10 precise; preso un rinfresco salimmo sulla barca che ci condusse alle sponde dello scoglio. Erano le undici.

Senza punto soffermarci, incominciammo la salita, che era quanto mai difficile e pericolosa per le roccie corrose e tutte appuntite che formano lo scoglio. Tuttavia, fra un continuo inciampare, e grondanti di sudore per il caldo africano, in soli 20 minuti raggiungemmo la vetta, dove riposammo un po' all'ombra delle rovine dell'antico castello costruito in cima.

Se la fatica fu grande, la ricompensa fu ben maggiore. Dalla vetta godemmo uno spettacolo imponente e meraviglioso.

Quello che ci colpì in primo luogo fu la vista della nostra Fiume che in fondo, lontana, appariva maestosa, bella e attraente più d'ogni altra cosa. Più lontano ancora, sotto il grande Caldiero, scorgemmo la ridente Abbazia, poi Ica, Laurana e via di seguito tutti gli altri villaggi lungo la costa istriana. Continuando a girare con lo sguardo per il nostro bel Quarnero vedemmo le isole di Cherso e Veglia e più vicino Castelmuschio e sotto di noi il canale di Maltempo.

Da questa parte, in fondo, ci apparivano le montagne del Velebit e più in quà quelle del Carso; mentre alle rive del

mare ci apparivano Cirquenizze, Novi, Segna e un'infinità d'altri villaggi, spesso in fondo a bizzarre insenature, ciò che aumentava la bellezza pittoresca di questo splendido panorama.

Dopo un tale godimento, prendemmo la via del ritorno e in punto a mezzodì la barca lasciava lo scoglio per riportarci a Portorè.

Desinato ch'ebbimo in fretta, prendemmo il battello che parte alla una, e alle 2 eravamo di ritorno a Fiume, felici e soddisfatti della nostra escursione, la quale ci lasciò impressioni che ben difficilmente dimenticheremo.

Francesco Vidmar.

Appunti di toponomastica.

(Continuazione e fine).

Sgorničko deve sostituirsi a *Gorničko* ²²⁾. È quel ripiano incassato fra il Crni vrh e il gruppo dell'Obruč, a cui si perviene per lo Živenjski put.

Siljevice. — Con questo nome si designa tutto l'altopiano chiuso fra l'Obruč e la Recina, il campo di Grobnik e la valle del Recca. Hirc ²³⁾ scrive *Sijevica* al singolare, ma già il celebre diploma apocrifo di re Béla IV, la cui falsificazione risale al secolo XV ²⁴⁾, fra i confini del dominio Vinodol enumera il *murus in Jilievichek* o *Siljevicheh* (dunque al plurale).

Snježnik è la grafia corretta che va sostituita a *Snežnik* ²⁵⁾. Così pure **Snježnička glavica**. **Mali Snježnik** si chiama la quota 1427 imminente alla Srebrna vrata e a Lazac ²⁶⁾.

Takalica. — (v. sopra alla voce *Dugomel*).

Tuhobić e non Tuhović ²⁷⁾.

Učivac è il colle *Včevac* della carta, all'orlo meridionale della conca di Ponikve ²⁸⁾.

²²⁾ *Hirc* e *Hranilović* — op. cit. p. 415.

²³⁾ *Hirc* — Hrv. prim. p. 69.

²⁴⁾ Bull. Deput. fium. di storia patria I — Fiume 1910 p. 108—118.

²⁵⁾ *Hirc* e *Hranilović* — op. cit. p. 402.

²⁶⁾ *ivi*.

²⁷⁾ *Hirc* — Hrv. prim. cit. p. 156.

²⁸⁾ *ivi* p. 97.

Us. — (v. sopra alla voce *Dugomel*).

Veprinaz. — Ho dato la preferenza a questa forma che è dell'uso attuale, usando la forma storica *Apriano* solo con significato storico. Importante la forma *Val Prenaz* e *Valprenacium*, che si legge in documenti del secolo XV, quali gli appunti del vescovo polese Domenico de Luschi²⁹⁾ e il libro del cancelliere di Fiume A. F. de Reno³⁰⁾.

Zakuk e Zapliš sono i ripiani che stanno al di là (dietro) i monti Kuk e Pliš. La regione sotto (davanti) il monte si indica col prefisso *pod* (sotto): *Podpliš*. Il dietro e il davanti sono riferiti all'abitato, rispettivamente al piano.

Zelena draga o Zelenski lug è la valle in cui giace Laczac, fra Risnjak e Snježnik³¹⁾.

Železna vrata. — Insellatura fra Obruč e Trstenik. La quota 1247 che si legge sulla carta sotto questo nome va però riferita ad una cima lì presso. È la „porta di ferro“ che formava parte delle fortificazioni del gran vallo romano³²⁾.

L'egregio consocio nostro, signor Milan Blažević, mi comunica degli appunti sull'etimologia di alcuni dei nomi da me sopra elencati. A completare anche da questo lato la mia esposizione — che tendeva solo a colmare le lacune e rettificare gli errori della carta militare — riproduco qui con grato animo questo contributo.

„**Klek** si chiama in croato l'arbusto *Thuja occidentalis*. È probabile che si sia dato questo nome ai monti sui quali cresce tale arbusto. Perciò possono esistere molti Klek e sta bene il distinguerli topograficamente³³⁾.

²⁹⁾ *Gnirs* — Die Noten des Bischofs Dominicus des Luschi über die Lehenspflicht der Herren von Walsee-Ens für das Poleser Lehen am Quarnero-Jahresber. der kk. Staats realschule — Pola 1910.

³⁰⁾ Monum. di storia fiumana — II. Libri del cancelliere — I. Ant. di Francesco de Reno; parte I. — Fiume 1912 (passim).

³¹⁾ *Hirc e Hranilović* — op. cit. p. 425.

³²⁾ *Luciani* — Lettera a P. Kandler — riprod. fra altro in Bull. Dep. fium. di storia patria — III. 1913.

³³⁾ Per parte mia preferirei la derivazione da *klek* nel significato di „gionocchio“, sia perchè questo nome è dato sempre a monti dalle forme ardite strapiombanti, sia perchè non mi consta che vi cresca almeno in quantità da giustificare l'etimologia, la *Thuja*.

Kržulna. *Kršulj* si chiama in croato l'arbusto *Prunus mahaleb*. Kržulna è scritto foneticamente invece di *Kršuljna* o *Kr-žuljna*. I croati confinanti colla Carniola (*Kajkavci*) non pronunciano bene il dittongo *lj*, — così non dicono *kralj* ma *kral* — donde ne viene *Kršulna*, anzi eufonicamente *Kržulna*.

Kuk si chiama qualunque rupe pendente ossia picco, quindi *Zakuk* vale a dire il di dietro del *Kuk* ³⁴).

Majur si chiama qualunque tenuta o masseria. Cf. il tedesco *Meierei* ³⁵).

Mudna dol, mudni jarak. *Dol* = valle, anche gola. *Jarak* = fossa, gora ³⁶). *Muditi* = abbandonare, trascurare; *muditi se* = perdere tempo.

Osojnica. *Osoje* è qualunque luogo ombroso.

Poklon, dim. **Poklonac** si chiamano punti dove sono piantati crocefissi o eretti tabernacoli, per lo più sui crocevia o sulle selle dei monti.

Pliš, anche **Plješ** vuol dire luogo calvo, monte nudo, brullo, senza vegetazione, arido. Origine di *Plišivica*, *Plešivica* e *Plješivica*. ³⁷“

Guido Depoli.

La fotografia in alta montagna.

(Continuazione e fine).

Valendosi di lastre, si potrà prendere con sè al massimo una dozzina di cassette di metallo, e però molto spesso si dovranno cambiare le lastre in qualche capanna, ciò che dovrà venir fatto preferibilmente in qualche camerino oscuro o in cantina, o in qualche stanzino — dove bisognerà ricoprire le finestre con coperte — oppure sur un letto sotto qualche coperta

³⁴) Cf. quanto dico sopra alla voce *Zakuk*; si trattava però in primo luogo di stabilire che questo nome non spetta al monte stesso, come indica erroneamente la carta di stato maggiore.

³⁵) Ed anche l'ungherese *major*. La mia fonte ne fa però un nome proprio

³⁶) Da noi con maggiore precisione: rugo asciutto (*Kačjak jarak*, *Sušica jarak*, *Ciganjski jarak* ecc.). La *Mudna dol* è veramente una valle abbandonata e fuori di mano!

³⁷) Ed anche, aggiungo, di *Plešac* (monte vicino Klana). L'attributo corrisponde benissimo al carattere dei luoghi.

o sotto un piumino, di que' grandi che si trovano molto spesso nelle capanne. Naturalmente si dovrà badare che le lastre non prendan polvere e sarà indicato pulirle con un largo pennello morbido, che bisognerà portare con sè.

Per ottenere delle buone fotografie, visto che le condizioni di luce in montagna variano in modo straordinario, e visto che specialmente quando si ha dinnanzi un paesaggio con neve, molto facilmente a questo proposito ci si può ingannare, e visto infine che un'esatta determinazione del tempo di posa è per così dire il primo fattore per ottenere un buon quadro, si può portare sempre con sè un „Infallible“, un piccolo apparecchio in forma d'orologio da tasca che serve ad indicare il tempo di posa per qualunque fotografia, perchè prende in considerazione tutti i diversi coefficienti di luminosità. Per potersi però valere di questo apparecchio ci vuole molta pratica, ma una volta acquistata, si potranno fare delle fotografie veramente buone.

Sconsiglio tutti gli alpinisti fotografi, di adoperare un teleobbiettivo, perchè esso assolutamente non ha altro scopo, che di farci perdere una quantità di tempo molto prezioso, mentre si ottiene lo stesso risultato, però in modo più perfetto, ingrandendo una fotografia fatta col solito obbiettivo.

Quanto fu detto finora concerne quasi esclusivamente l'equipaggiamento del fotografo in montagna, e però ora passeremo sul campo delle operazioni.

La fotografia in montagna è certo quella che meglio d'ogni altra soddisfa la nostra immaginazione, perchè essa sola ci procura nello stesso tempo il gradevole, il bello, il sublime. Ogni alpinista trova in montagna una profusione così varia di forme inattese, un lusso tanto sfarzoso di luci e di colori, da rimanerne estasiato, e quindi fotografando questo mondo meraviglioso, dovrà farlo in modo che i quadri ottenuti con la fotografia rispecchino tutte le grandiosità della montagna e diano almeno una pallida idea del vero.

L'attività del fotografo in montagna dovrà essere strettamente personale; e per tale ragione è molto difficile, anzi meglio, impossibile, stabilire dei canoni, che l'alpinista dovrebbe seguire nell'esercizio dell'arte fotografica.

Amo rammentare ancora una volta, che principale scopo dell'alpinista sarà la salita stessa, e perciò in primo luogo sarà sua cura di nulla tralasciare perchè la salita riesca bene, e in

seconda linea egli svolgerà la sua attività di dilettante fotografo. Per tal modo in molte occasioni si dovranno fare delle fotografie nelle peggiori condizioni immaginabili, non potendo aspettare che le condizioni di luce per fotografare un certo paesaggio divengano più favorevoli. Così ad esempio si possono passare certi canali esposti a caduta di sassi soltanto nelle prime ore del giorno, e quindi se in tali canali si vorrà fare una fotografia, si dovrà forzatamente farla in queste ore, cercando naturalmente di trar partito di tutte quelle circostanze che concorrer potrebbero a rendere migliore il quadro. Dirò a questo proposito che bene spesso, trattandosi della regione alta, dove sovrana regna la neve, si otterranno delle fotografie molto buone fotografando contro la luce, perchè in tal caso si avrà sulla neve molto più disegno, si avranno luci ed ombre, mentre fotografando nella stessa direzione della luce, queste ultime, le ombre cioè, difficilmente si scorgeranno. — Per lo stesso motivo tali fotografie avranno più effetto artistico, se fatte la mattina o nelle ultime ore del giorno, prima che il sole vada a mancare, perchè le ombre in tali ore saranno più lunghe, ciò che aumenterà di molto la plasticità del quadro.

La bontà d'un quadro dipende molto spesso dal punto donde si fa la fotografia, e perciò si dovrà alle volte lasciare il sentiero per cui si passa, e scendere da una parte o salire dall'altra, a seconda che ci parrà indicato, perchè nella fotografia di montagna, specialmente quando il soggetto principale è un po' lontano, ha una grande importanza anche ciò che ci sta dappresso. Fin che si è nelle regioni più basse, dove ancora si ha la vegetazione, si dovrà cercare sempre di ricevere sul quadro oltre alla montagna lontana un albero, per esempio un abete dalle linee severe. Basterà alle volte qualche ramo, basterà un tronco, basterà un ceppo o un cespuglio. Più su, nelle regioni più alte l'effetto verrà aumentato da qualche gruppo di rocce vicine, da qualche „seracco“ ornato di ghiaccioli, da qualche vicino pendio ripido, e alle volte da qualche nostro compagno, che si profilerà nero sulla neve o sull'azzurro del cielo. Consiglio però di non abusare troppo dei compagni, perchè spesso tali fotografie, anzichè guadagnarne, perdono tutto il loro effetto.

A rendere più bella, più artistica una fotografia, concorrono sempre le nubi, con le loro mille forme bizzarre, che acquistano ad ogni istante una sembianza nuova e sempre si ripetono in strane forme fuggenti anche sulle montagne. E'

perciò che ritengo sia assolutamente condannabile il copiare in fotografie con cielo sereno nubi artificiali, perchè le luci e le ombre che ci si mostrano in tali fotografie sulle montagne, non sono in corrispondenza con le nubi, che allietano il cielo, e perciò simili fotografie bene spesso riescono ridicole e grottesche. E' assurda l'opinione di qualcuno, che il cielo, nelle fotografie di montagna, debba mostrare sempre delle nubi! Che diamine! il cielo che s'inalza sopra le montagne è ben lo stesso che sorride sul mare, e può essere ben spesso azzurro e sereno, senza la più breve traccia di nubi, ma allora il sereno e l'azzurro si rispecchieranno anche sui monti.

Qualcuno forse si chiederà, cosa veramente l'alpinista debba fotografare in montagna. È anche in questo riguardo che deve esplicarsi viemmaggiormente l'individualità dell'alpinista. Per non perdere invano il tempo tanto prezioso e per non consumare inutilmente le lastre o le pellicole, bisognerà fotografare soltanto ciò che veramente valga la pena di ricordare e ciò che dia veramente un quadro bello e interessante.

Si potrà fissare sulla pellicola una lontana catena di montagne eccelse, un picco solitario che con rara fierezza morda l'azzurro del cielo, una cresta carezzata lascivamente da bianche nubi, qualche parete strapiombante, un selvaggio ammasso di seracchi verd'azzurri, qualche largo crepaccio dall'oscuro fondo misterioso, una capanna sperduta nella solitudine di un acrocoro desolato, un lago azzurro, che rispecchi lievemente tremolanti le inospiti scogliere sovrastanti, un passaggio pericoloso per qualche cengia aerea, la scalata d'un camino verticale, qualche branco di capre pascolanti i radi ciuffi d'erbe e di timo, un vecchio pastore cadente, una fresca contadinotta d'una borgata sperduta tra le solitudini verdi, una malga solitaria, un torrente che con fragore precipiti di roccia in roccia le sue acque zampillanti....

Ancora qualche consiglio: specialmente per alpinisti che s'arrampichino nelle Dolomiti, sarà indicato che portino la macchina in una borsa scorrevole lungo una cinghia che passi per la vita, perchè in tal modo la potranno portare a seconda dei casi da una parte o dall'altra, o davanti o sulla schiena. Poi, per chi rimanga in montagna per più tempo, sarà indicato che porti con sè un secondo sacco, una specie di deposito di lastre e di pellicole, sacco che manderà con la posta da una stazione all'altra, e dove potrà riporre le lastre e pellicole già adoperate.

Ancora dovrei dire forse qualche parola dello sviluppo delle lastre e pellicole, e del processo positivo, della stampa delle copie, ma non voglio fare questo torto ai miei lettori, perchè, naturalmente, prima ancora di dedicarsi alla fotografia in alta montagna, essi già devono essere a perfetta conoscenza dell'arte fotografica, e quindi le mie affrettate osservazioni a questo proposito non avrebbero nessunissimo scopo.

* * *

Ed ora fortuna a voi, o giovani forti, che vorrete portare il vostro ardire lassù tra i perigli, e vorrete strappare alla natura ciò che essa ha di più bello di più maestoso di più sublime, per portarlo agli altri, che non conoscono le gioie dell'alpinismo e vi guardano con un riposto senso d'invidia per ciò che a voi è dato godere, e di rammarico per ciò che loro mai potrà riempire il cuore di gaudio.

Carlo Asperger.

Attività della Sezione speleologica.

No. 19. — Grotta di Permani.

Mentre la maggior parte delle nostre caverne è terra incognita, questa, per il facilissimo accesso, è stata già da tempo visitata, soprattutto dai paleontologi e dagli entomologi; fra i primi Marinich, Marchesetti, Erschen e Moser, fra i secondi Stussiner (almeno suppongo che col nome di *Cerljenceva pečina* indichi questa grotta) e Netolitzky. Questa grotta può quindi vantare la seguente bibliografia:

Stussiner — Coleopterologische Streifzüge in Istrien-
Deutsche Ent. Zeitschr. — Berlin 1881 p. 81-103.

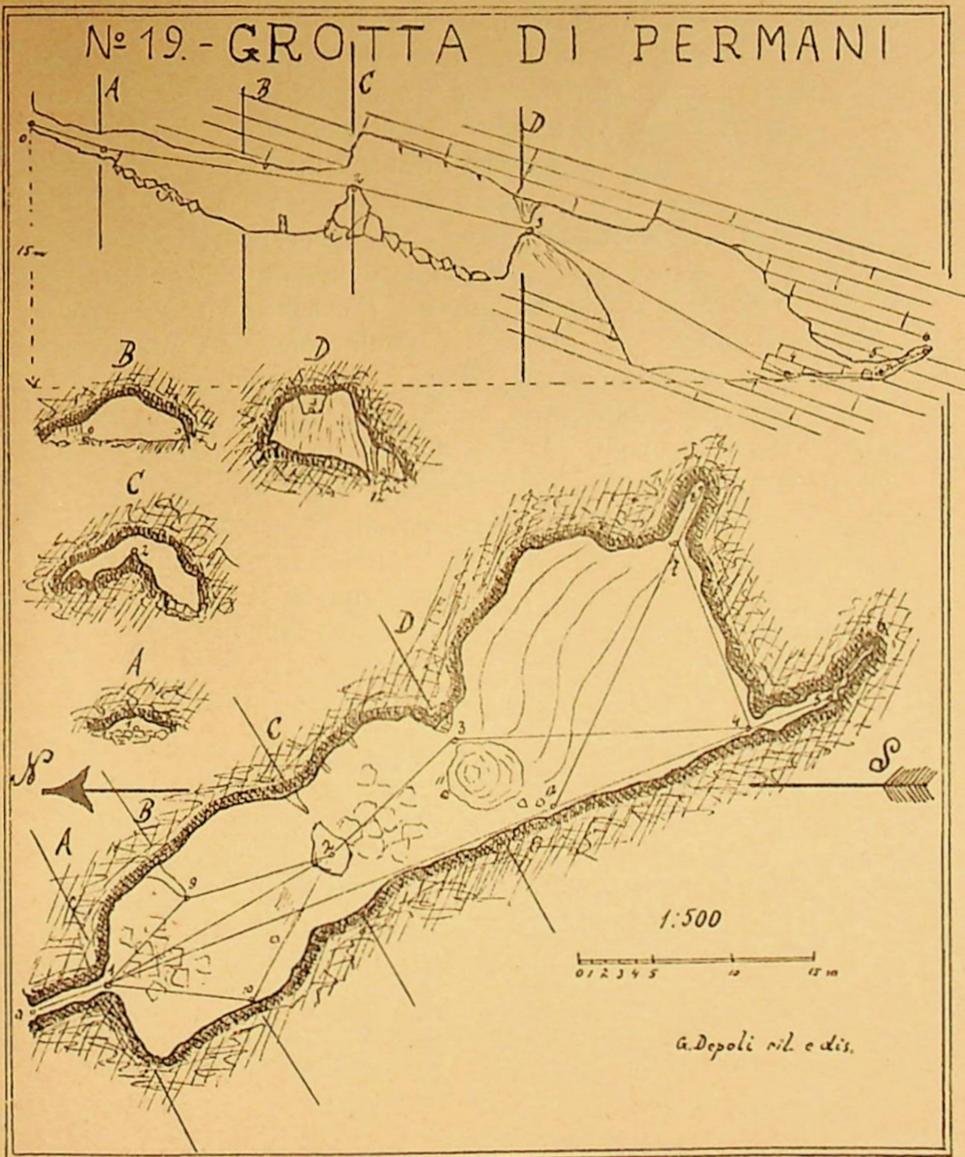
Marchesetti — Nuova località dell'*Ursus spelaeus* —
Boll. d. Soc. Adr. di Scienze naturali XIII. —
Trieste 1892 p. 199-202.

Moser — Bericht über die Ausgrabungen in der Fel-
senhöhle bei Permani in Istrien — Mitth. der
anthropol. Gesellschaft in Wien — Wien 1894,
Sitz. ber. p. 63.

(Anonimo) — 10 giugno (gita per Permani con visita della grotta) — Attività sociale del C. A. F. durante l'anno 1894 — Fiume 1895.

Boegan — Elenco e carta topografica delle grotte del Carso — „Alpi Giulie“ — Trieste 1907 [Mette per svista la gr. di Permani nel Goriziano].

Sebbene questa grotta possa dirsi a sufficienza conosciuta, la nostra Sezione speleologica non ritenne superfluo dedicarle



una visita, sia per l'interesse scientifico che essa presenta, sia perchè un piano non ne era stato ancora levato.

L'esplorazione ebbe luogo il 6 luglio 1913 da parte dei signori Depoli, Prelz e Roselli.

Dopo il villaggio di Permani la strada da Fiume per Trieste corre parallela alla via ferrata e s'incrocia con essa presso la cantoniera ferroviaria che porta il N. 27. Proprio qui un sentiero conduce a destra ripido sopra un altopiano boscoso, nel quale, a pochi minuti dalla strada maestra, in una dolina racchiusa dall'isoipsa di 410 m., a tergo della quota 420 s'apre la bocca della nostra grotta, rivolta approssimativamente verso N. O.

La bocca (punto 1) ha solo un metro d'altezza, ma il suolo, tutto ingombro di grossi rottami, scende con discreta pendenza e ben presto ci si trova in una prima sala, le cui pareti sono adorne di festoni di stalattiti; una sola colonna spezzata è rimasta in piedi ed ha resistito alla mania devastatrice dei vandali. Il suolo s'abbassa e diventa fangoso (Moser trovò in questo punto tre pozzanghere) e la sala risulta divisa in due da un ammasso di blocchi dagli spigoli acuti che ne occupano il centro (punto 2). Proseguendo ancora, una colossale cortina di stalattiti e stalagmiti (punto 11 = profilo D) unisce il soffitto alla volta e non concede che due passaggi; uno a sinistra (punto 3) dal quale per una ripida e pericolosa china incrostata si viene nella seconda sala, l'altro a destra (punto 12) stretto e quasi sbarrato da due belle colonne, per il quale la discesa è più agevole. La seconda sala ha il suolo tutto sconvolto dai ripetuti scavi ed è chiusa (punto 4), da grossi blocchi stratificati di calcare fra i quali s'aprono ancora due angusti passaggi che ben presto si fanno impraticabili (punti 7-8 e 4-5-6). Dal punto 4 si vede, attraverso il punto 12, l'ingresso come un punto luminoso.

La presenza di questi rottami di strati, mantenenti però l'orientazione primitiva, e il salto della volta al punto 2 indicano chiaramente che l'origine della caverna si deve a un cedimento degli strati cretacei che declinano verso la zona di frattura del Quarnero. La regolarità della disposizione tettonica si può riconoscere anche dalla maniera in cui sono disposte le concrezioni calcaree. Queste — dove non vennero barbaramente abbattute — stanno in file trasversali all'asse della grotta; ciò vale tanto per le cortine che si susseguono fra i punti B e D

e per la grande concrezione del profilo D, quanto anche per le file di stalattiti che si osservano pendere dalla volta. Non mi sembra che la grotta abbia servito di letto a qualche corso d'acqua sotterraneo, per la mancanza di fenomeni d'erosione e per il fatto che le ossa fossili che in gran numero vi si rinvennero avevano gli spigoli vivi e non formavano breccie ossifere.

Nella nostra visita riscontrammo le seguenti temperature:

Aria esterna	16.8° R.
I. sala (a piedi del punto 11)	7.0° „
II. sala (punto 4)	8.2° „

Lo Stussiner, nel suo lavoro su ricordato, non cita nessun insetto della nostra caverna, e il Netolitzky non sembra abbia pubblicato i risultati della sua visita. Noi raccogliemmo alcuni esemplari di *Titanethes albus* Sch., che correvano vivaci sul suolo nei pressi del punto 12. Per catturar poi quei rappresentanti della fauna che sogliono tenersi nascosti, esponemmo delle esche; in altra occasione riferirò sui risultati di questa caccia.

Notevole importanza hanno i trovamenti di ossa fossili. Ripetute volte (da Marchesetti, Erschen, Moser) vi furono scavati crani ed altri resti dell'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*), ed avanzi di *Arctomys* (marmotta) e *Lepus* (lepre).

Molte di queste ossa raccolte dal Moser portavano evidenti tracce di lavorazione umana, e il medesimo esploratore ebbe la fortuna di rinvenire un manufatto, una mazza (Klopfstein) di pietra, prova che l'uomo neolitico abitò questa caverna.

Oramai i molti visitatori — noti ed ignoti — che si sono seguiti in essa, ne hanno frugato tutti i depositi invano protetti dalle croste delle concrezioni, e poco si può ancora sperare di trovarvi; noi spigolammo buon numero di frammenti, che i nostri predecessori probabilmente sdegnarono. Anche questi avanzi non mostrano traccia di esser stati fluitati dall'acqua, ma devono riferirsi ad animali diluviali vissuti e morti sul posto, o rappresentano gli avanzi di pasti del preistorico abitatore del nostro paese.

Guido Depoli.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Escursioni.

Il 13 luglio i soci signori Currellich, Prelz, Roselli, dott. Steffich, Superina e Zanutel presero parte a una salita del *Fra-tar* (1350 m), provvedendo pure alla demarcazione delle vie d' ascesa.

* * *

Il sig. G. Depoli, accompagnato fino a Ovaro dalla sua signora, effettuò la seguente *escursione in Carnia*:

25 luglio: Ampezzo — Passo di M. Pura (1434 m) — Maina (870 m) — Sauris di sotto (1212 m).

26 luglio: Sauris — Cas. Gerona — Cima Navarza (2023 m). — Casera Losa (1774 m) — Casera Forchia (1694 m) — Forcella Stentaria (1827 m.) — Mione — Ovaro (492 m).

27 luglio: Ovaro — Comeglians — Rigolato — Collina (1214 m).

28 luglio: Collina — Passo di Volaja (1983 m). — Forcella Valentina (2136 m) — Plöcken (1215 m) — Mauthen.

* * *

Domenica 3 agosto i soci Francesco Vidmar e sig.a Palmira Millich, insieme al sig. Antonio Vidmar, effettuarono un' escursione a piedi da Fiume per Portorè e alla vetta dello *scoglio di S. Marco*.

* * *

La salita sociale del *Risnjak* (1528 m) ebbe luogo il 3 agosto. Vi presero parte i signori Currellich, Gherbaz, Müller, Prelz, Schuster e Vezzil. La vetta fu salita dalla parte di Lazac e il ritorno si effettuò per Jelenje gornje, Benkovac, Fužine.

* * *

Pure il 3 agosto il signor G. Merlach salì il *Monte Maggiore* (1396 m).

* * *

Il 16 agosto i soci signori Giovanni Intihar e Otello Persich partirono da Mojstrana alle 6.30 oltre la valle Vrata per l'Aljažev dom (1012 m), ove arrivarono alle 9.30. — Dopo un' ora di sosta proseguirono verso il Monte Razor (2601 m), ma dovettero ridiscendere al rifugio, dopo aver raggiunta l'altezza di 1700 m, causa la pioggia e la nebbia.

Il 17 partirono dal rifugio alle 5, incamminandosi nuovamente verso il Razor e dopo aver raggiunta l'altezza di 2052 m dovettero nuovamente discendere all'Aljažev dom, perchè la fortissima nebbia impedì loro di proseguire.

Il 18 partirono da Mojstrana alle 7.30 con tempo splendido, per salire il *Mittagskogel* (2144 m) e raggiunsero a vetta alle 15.30 oltre la romantica Belcagraben, la Jepca o Belcasattel e la Bertahütte (1700 m); scesero a Faak per Latschach e da qui col treno nuovamente a Lengenfeld — Mojstrana, ma siccome il cattivo tempo perdurava, il giorno seguente si decisero a far ritorno a Fiume.

* * *

Il 24 agosto fu eseguita la gita sociale all'*Albio* (1796 m). Vi parteciparono i signori Curellich, Depoli, Descovich, B. Fürst, Merlach, Müller, Pillepich, Prelz, Rassmann, dott. Steffich, Zuliani.

* * *

Il sig. Wollner ci comunica d'aver compiuto da Windischgarsten la salita del *Toter Mann* (2291 m) e del Warschenek (2386 m).

* * *

Segnavie.

Al Fratar vennero segnate (in colore azzurro) due linee di ascesa. I segnali cominciano un po' sopra i laghetti Hahliči (tabella) e oltre la sella del Dnjić seguono il sentiero che va verso lo Živenjski put. Poi si biforcano; una demarcazione va su per il grande canalone sulla parete Sud, l'altra continua fino al termine delle roccie, volta nella conca rivolta ad Est e risale alla cima per il versante orientale del monte, tenendosi alta sulla cresta.

* * *

Il sentiero dell'*Albio*, dal quadrivio di Polica alla vetta, è stato segnato in azzurro. (Si osserva qui che i molteplici segnali rossi, molto frequenti nel bosco dell'*Albio*, non sono segnavie, ma delimitazioni di distretti forestali).

* * *

La strada dalla chiesa di Scurigne a Pehlin, e quella da Sarsoni a Kukuljani vennero segnate in rosso.

ATTI UFFICIALI DEL CLUB ALPINO FIUMANO.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: a) ordinari: Bede Stefano, Hreglich Giovanni, Kovats Natale, Leoni Iginio, Müller Carlo.

b) esterni: Hatjidakis prof. dott. Giorgio (Pireo), Rassmann Carlo.
Passa alla categoria di socio esterno: Angiolicchio Giuseppe.

NOTIZIE VARIE.

Da parte della Società degli alpinisti croati (H. P. D.) vennero eseguite le seguenti segnalazioni di sentieri, tutte in rosso:

Al Risnjak da Zelin, da Jelenje gorinje, da Crnilug, da Lazac.

Da Lazac al valico dello Snježnik.

Da Vrata al Bitoraj.

È uscita questi giorni:

GUIDO DEPOLI

— GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI —

pubblicata a cura del Club Alpino Fiumano coll'appoggio del magnifico
Comune di Fiume.

SOMMARIO:

- I. *Il paese e gli abitanti.* — Notizie generali sulla regione fiumana — I monti e le acque della Liburnia — Il clima — Flora e fauna — Genti e linguaggi.
 - II. *Fiume.* — Fiume nel passato e nel presente — Visita della città — I sottocomuni.
 - III. *Itinerari.* — Lo sviluppo storico della rete stradale — La riviera orientale — La strada del Vinodol — La strada Carolina — La strada Ludovicea — I monti che chiudono il campo di Grobnik — La vecchia strada di Trieste — La nuova strada di Trieste — La strada Giuseppina — La riviera liburnica — Le strade ferrate.
- Consigli pratici — Bibliografia — Indice alfabetico dei nomi di luogo.

Con 10 incisioni nel testo e 63 autotipie fuori testo.

Prezzo di vendita Cor. 3.

Ai soci attuali del C. A. F. e a quelli che entreranno nel corrente anno si distribuisce gratuitamente.

Redattore: Guido Depoli.

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori
Editore il Club Alpino Fiumano.

LIBURNIA

Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla
Commissione alle pubblicazioni nella
sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente.
L'abbonamento annuo per i non soci è
di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

Una salita del Tricorno (2865 m.) per il nuovo sentiero „Ottomar Bamberg Weg“.

A chi legge queste righe, il Tricorno, il Triglav, è troppo noto, perchè io mi accinga a descriverlo, a narrare la storia delle sue salite. È una delle montagne più popolari; esso è popolare tra noi e tra gli Sloveni, perchè è la vetta più alta delle Giulie, la vetta più alta delle nostre regioni, ed è popolare fra i Tedeschi, che impararono a conoscerlo, ad ammirarlo, ad amarlo attraverso ai mirabili versi di Zlatorog, la dolce leggenda cantata dal Baumbach.

Dirò soltanto che alle molte vie che dalle valli circostanti conducono alla sua vetta superba, quest'anno la Sezione „Krain“ del „Deutscher und Österreichischer Alpenverein“ volle aggiungere una via nuova, una via più interessante, una via che verrà preferita dagli alpinisti veri, e che verrà evitata dagli escursionisti domenicali. Il sentiero, che venne inaugurato nell'Agosto di quest'anno, si parte dal passo di Luknja, passo che separa o unisce la Valle Vrata alla Trenta, e — superando il crestone breve, ma ripidissimo, che dal terrazzo detto „Flitscher Schnee“ scende al passo di Luknja — si unisce alla via Kugy, prima che questa raggiunga il „Flitscher Schnee“.

Per l'ammirazione e per l'amore che nutro per il Tricorno, ammirazione ed amore nati e poi cresciuti in me durante le ripetute salite di questa bella montagna, sia d'estate che d'inverno, già nell'Agosto sentii vivo in me il desiderio di conoscere questo sentiero nuovo, ma appena due mesi più tardi mi fu dato poterne fare la salita, che ora voglio tentare di descrivere fedelmente. Il sentiero porta il nome di „Ottomar Bamberg Weg“.

19 Ottobre 1913.

Avevo lasciato dietro a me la fabbrica di cemento di Lengenfeld, quando fievole, ma pur distinto mi giunse all'orecchio il rintocco lento e lontano di un orologio, che batteva la mezzanotte. Era una notte chiara, per ogni dove una luce d'argento, piena di strani scintillii, che a fiotti pioveva dalla luna, la quale a mezzo il cielo limpida e serena mandava alla terra un dolce sorriso....

Animato dalla brezza notturna che faceva vivere la foresta di mille voci arcane, che ora sembravano amiche ed ora avverse, incutendo per un breve attimo quasi un senso di paura e di spavento, ma che pure riempivano il cuore e l'anima di una dolce pace serena, camminai di buon passo.... E ricordo un fragore immenso di acque scroscianti e su in alto a destra tra i neri boschi lunati uno scintillar meraviglioso d'argento, una poderosa cascata di liquido metallo, che abbagliava. Era il Peričnik.... E ricordo che d'un tratto la straduccia per cui camminavo fantasticando e ripensando ad altre salite di altre montagne lontane, si perdeva nel torrente. Avevo sbagliato sentiero, e però, troppo pigro per ritornare sui miei passi, presi a destra su per un pendio ripidissimo, tra rovi pungenti, tra erbe molli di acque nascoste, tra sassi taglienti, tra un intrico di rami e di foglie, fino a raggiungere il sentiero giusto.... E ricordo la spianata di fronte alle ardite pareti del Tricorno, coronato da un bianco nevaio, ricordo la capanna Aljaž.... Erano le 2....

Senza fermarmi continuai per il sentiero, che prima attraverso il bosco, poi lungo il torrente, sempre sotto le pareti del Tricorno, conduce in direzione sud-ovest, verso il passo di Luknja. E man mano che salivo, il sentiero si faceva sempre peggiore, e alla scialba luce della luna i miei occhi pieni di sonno sempre più difficilmente lo distinguevano tra i rottami di roccia, di cui era seminato il terreno. E salivo lento e svogliato, facendo dei confronti tra quel terreno orrido, tutto sconvolto, e il bel dolce pendio bianco, per cui lo scorso inverno ero passato di volo con gli ski.... Più su perdetti le ultime tracce di sentiero, e però continuai in linea retta verso il passo di Luknja, che sembrava andasse sempre più allontanandosi, sempre più guadagnando in altezza. Finalmente poco sotto il passo ritrovai il sentiero, che debolmente segnava di serpentine il ripido ghiaione. Faticosamente salii per quel terreno mobile, in cui la ghiaia continuamente cedeva sotto il piede, e alle 5 raggiunsi il passo di Luknja (1779 m.).

Vestita la giacca, che a Mojstrana avevo riposto nel sacco, mi sedetti sur una roccia, per mangiare qualche boccone, una mela, alcuni biscotti, ma già dopo 10 minuti dovetti alzarmi e accingermi a continuar la salita, chè faceva un freddo indiavolato, e già cominciavo a batter i denti.

Prima di mettermi in cammino per il sentiero nuovo, che una tabella posta al passo di Luknja chiama difficile, „Schwierig, nur mit Führer“, ammirai ancora la cresta ripidissima del Tricorno da una parte e le pareti del Bihauc dall'altra, per gettare poi qualche sguardo nella solitaria Valle Trenta, che mi sorrideva giù in fondo, illuminata dalla luna, mentre a nord-est sopra le lontane Caravanche l'orizzonte andava tingendosi d'un meraviglioso colore rosso-violetto, primo saluto del sole che tra breve avrebbe cominciato la sua corsa trionfale.

Per una cinquantina di passi circa salgo su per la cresta poco ripida, per continuare poi (per cinque minuti) in brevi serpentine per il versante alla destra dello spigolo e arrivare ad una piccola parete, che devo traversare, valendomi di una breve cengia lunga forse 5-6 metri. Salgo poi obliquamente verso sinistra per un'altra brevissima cornice e soccorrendomi di una serie di chiodi, supero una muraglia di cinque metri d'altezza. Segue un ripidissimo canalone, che si supera con l'aiuto di 4 o 5 metri di corda e donde poi si esce verso destra sur una parete parecchio esposta. Dove questa si fa verticale addirittura, ecco che una quantità di chiodi, posti forse un po' troppo lontano dagli attacchi per i piedi, scalpellati nella roccia, mi conduce obliquamente verso l'alto, dove trovo una nuova corda fissa, che mi accompagna su per la parete per circa 15 metri. Continuo poi a salire su per rocce facili, cui fan seguito dei pendii ricoperti di detriti e di ghiaia, pendii che mi portano ad una parete molto ripida, che traverso verso destra per entrare di bel nuovo in un canalone poco erto, che dapprima stretto e roccioso, si fa, man mano che vi si sale, più largo e sempre più erboso. Se ne esce, verso destra, prima di raggiungere la cresta dello sperone, e si sale obliquamente verso l'alto per un pendio poco ripido, ma un po' faticoso, per 40 metri forse. Ben presto però il sentiero, che continua a salire in brevissime serpentine, si fa più aspro e più erto; gli attacchi per i piedi sono scalpellati nella roccia e faticosamente si arriva ad una forcilla esilissima della cresta.

La roccia manca improvvisamente; sotto ai piedi mi si apre un abisso spaventevole, che al primo istante m'invade l'animo

di sgomento, ma mi ci abituo subito, e per qualche minuto osservo quelle orride profondità, quella parete immane del Tricorno, quel chilometro e mezzo quasi perpendicolare, per continuare poi sotto lo spigolo della cresta, e scendere di 10-15 metri, e tornar poi a salire, voltando a sinistra e dopo una serie di serpentine riguadagnare la cresta, dove ancora l'imponente voragine mi attrae, donde ancora ammiro i neri culmini delle antiche foreste e i verdi prati di valle Vrata.

Alle 6 $\frac{1}{2}$ riprendo su per la cresta esilissima, ma già dopo pochi metri abbandono lo spigolo ed esco a destra, per salire in serpentine per un pendio, dove i tratti erbosi s'alternano al tritume delle rocce sgretolate e a brevissime pareti, tutte rivestite di vetrato, sicchè procedo con enorme perdita di tempo, e giungo per tal modo ad un crestone, il quale scendendo da un campanile che s'erge sulla cresta principale, divide in due la parete di destra. Salendo ora sullo spigolo di questo crestone, ora sui due suoi versanti, raggiungo di bel nuovo la cresta occidentale, e precisamente al disopra del campanile, dove mi fermo estatico ad ammirare il Tricorno, la cui parete nel suo ultimo pezzo sembra meno selvaggia, meno inospite, perchè ornata di candide trine, di pizzi delicati, di ricami graziosi...

Continuo su per la cresta, poi infilo un camino, che presenta serie difficoltà e mi procura un lavoro lungo e faticoso, perchè le rocce son tutte ricoperte di vetrato. Poi di nuovo m'inerpico su per lo spigolo molto esile fino a raggiungere un camino obliquo verso destra, tanto liscio, che a facilitarne la salita, vi sono messi tre chiodi. Dopo un'altra breve salita per la cresta, eccomi di nuovo ai piedi di un camino. È un camino più lungo e molto angusto e anche qui le pareti sono rivestite di vetrato, sicchè prima devo lavorar di piccozza e poi faticosamente mi spingo su fino a metà altezza. Qui devo fermarmi e premendo convulsamente con le ginocchia contro le pareti bagnate del camino ancora devo rompere il vetrato sopra di me. È invero una posizione poco comoda. Superato il camino, torno ancora una volta sulla cresta, che per un tratto è orizzontale, poi sale discretamente ripida per rifarsi piana. Qui si passa un punto parecchio interessante: si passa carponi per una specie di piccola galleria sotto due enormi rocce, che pare per miracolo stieno in bilico, e dall'altra parte si scende per qualche metro e si sale poi verso le rocce sottostanti al Flitscher Schnee. Sono le 9 e $\frac{1}{2}$.

Qui una tabella indica il termine dell' „Ottomar Bamberg Weg“, mentre dalla Trenta vien su la via Kugy.

Preso qualche boccone, continuai per la via Kugy, prima per roccie, poi per neve, il Fitscher Schnee, neve che ricopriva tutti i ghiaioni, fino a raggiungere la cresta meridionale del Tricorno. Da qui presi a sinistra per il ghiarone e poi su per le roccie, per un camino, per le cengie munite di corde e di chiodi, fino ad arrivare al lungo canalone. Rimasi un po' male al vederlo: era ripieno di neve, di neve gelata! Non mi resta altro che salire a furia di gradini! Bel divertimento, non c'è che dire.... E su, di gradino in gradino, lentamente....

Lavorai per più d'un'ora e finalmente alle 11 e $\frac{1}{2}$ mi fermai un po' stanco sulla Flitscher Scharte, donde mandai un saluto alla Maria Theresia Hütte. Della salita dirò ancora che nell'ultimo tratto sulla cresta ebbi qualche difficoltà, perchè c'era neve: sopra molle ed acquosa, sotto gelata, sicchè molto facilmente avrei potuto fare un gran salto fino in valle Vrata. Mi sarebbe davvero spiaciuto aver fatto tutto quel po' po' di salita e andar giù, senza toccare la vetta. Per Bacco! avrei dovuto ricominciare da capo.... Alle 12 e mezza ero in cima al Tricorno (2865 m.).

Troppe volte è già stata descritta la vista che da qui si gode, perchè io voglia farlo ancora una volta. L'aria era tersa e limpida, quasi fosse cristallo, e tutte si vedevano le mille e mille cime dorate nel sole e beate nell'azzurro sereno e per qualche minuto io mi godetti la gioia di abbracciare in una sol volta, con lunghi sguardi d'amore tutto l'insieme orrido e bello di monti e di valli e poi presi la via della discesa oltre il Piccolo Tricorno, la Capanna Maria Teresa e la Kerma.

Arrivai alla capanna all' 1 e mezza, e fatto un pranzo molto modesto, mele e biscotti, ne ripartii alle 2 e mezza. Alle 5 ero alla casa di caccia e alle 7 a Mojstrana.

Ancora qualche breve considerazione: Negli ultimi anni per ben quattro volte passai la Kerma d'inverno, ed ora appena fui in grado di formarini un'idea esatta delle quantità enormi, incredibilmente enormi di neve, che d'inverno ricopron questa valle. Non mi ci raccappezzavo più, tutto mi sembrava sconosciuto. Dove d'inverno s'aveva un'infinita distesa bianca, in cui non affiorava alcuna roccia, ora s'ergevano massi ciclopici di 15-20 metri d'altezza! Tutto d'estate sembra più selvaggio, più orridamente sconvolto, d'inverno tutto è liscio, quasi mansueto....

Carlo Asperger.

SUL MITTAGSKOGEL (2144 m.) (Caravanche).

Lunedì, 18 agosto 1913.

Mi svegliai alle sei e mezza e corsi alla finestra: il tempo era splendido; non gravavano più sul cielo le cineree nubi del giorno innanzi; soffiava un fresco venticello, il cielo era insolitamente luminoso e le montagne circostanti si disegnavano nette e limpide su quell'azzurro intenso. Svegliai Persich, che ancora dormiva. Alle 7 e mezza si partì.

Quale cambiamento! il giorno avanti avevamo dovuto ritirarci; dopo aver tentato di salire sulla vetta del Razor, arrivando sino all'orrido suo acrocoro, quando si era già certi d'una completa vittoria, una nebbia greve e pesante avvolse le candide montagne; entrando veloce, spinta dai venti dal passo di Luknja, avanzò ancora, sino a nasconderci gli stessi contraforti del Razor, per poi rapire via via nel grigio suo manto lo Steinèr, il Bihauc e tutte quelle superbe montagne che sotto al bacio ardente del sole ci erano apparse idealmente belle, tutte quelle cupe roccie, quei bianchi nevati che ci avevano sorriso... e si era ritornati, sconfitti, giù a Mojstrana da Šmerc, chiudendoci nella nostra stanzetta di faccia al Tricorno — che non si vedeva — a consolarci nella speranza di tempo migliore.

E il tempo migliore era venuto!....

Tutto era ancor immerso nel silenzio, quando si attraversò il sobborgo di Mojstrana; era il silenzio delle placide borgate alpestri, solo la Sava, passando veloce, mormorava l'eterna sua canzone. Passato lo stretto e primitivo ponte, poi la breve galleria sotto il binario della strada ferrata, si arrivò sulla strada maestra per continuare in direzione di Juric.

I rumori quotidiani cominciavano già a turbare quel silenzio soave: sotto ad un colle alcuni operai cavavano delle grandi pietre, per la strada maestra correva qualche veicolo, da sinistra passava, veloce come una visione, una locomotiva. La strada saliva alle volte e scendeva, passava presso a linde casette, costeggiava dei gran campi coltivati, e si cacciava nell'ombra amica di qualche solitario gruppo di pini, per poi salire ancora e arrivare nei pressi delle poche casupole di Juric, dopo aver passato il rustico ponte sopra il Belca.

Si prese quasi subito il sentiero che s'arrampica con ripide serpentine staccandosi a destra della strada maestra e conduce oltre la valle di Belca (Belcagraben) e la Belcasattel (o Jepca Sattel) alla Bertha Hütte a' piedi del Mittagkogel; s'interna nel Belcagraben d'una selvaggia bellezza, costeggiando sempre il torrente che scorre alla destra e balza di roccia in roccia per congiungersi giù nella verde vallata con la Sava. Camminando per l'alpestre sentiero, in alcuni punti malagevole, ci si fermò molte volte per ammirare le Giulie e le Caravanche, le quali man mano che si saliva si distinguevano più belle e alte; si arrivò così ad un punto, in cui il sentiero era franato e bisognò salire verso l'alto, per raggiungere una piccola traccia di passaggio e si continuò per questa, sino dove non v'erano più frane, per poi ritornar nuovamente alla straduccia inferiore arrivando ben presto in un folto bosco, pieno di profondo silenzio. Scendemmo verso il Belca che furioso e selvaggio scorreva nel suo letto di rocce.

Passato il torrente, ci fermammo sull'opposta sponda per un breve riposo. Alle 10 si continuò per erti pascoli, passando da presso ad una malga disabitata e per un folto bosco, per poi scendere un centinaio di metri e attraversare un secondo torrente, furioso e selvaggio anch'esso e salire poi un ripidissimo sentiero che si caccia nel folto del bosco, mentre sempre più vicina a noi si scorgeva la Jepcasattel e lontano s'ammiravano, di tra i rami degli alberi, le Giulie, sulle quali le nubi passando rapide e leggiere cambiavano continuamente forma mentre il sole faceva risplendere quelle fulgide nevi.

Finalmente alle 11, dopo una salita parecchio faticosa per l'erto sentiero, si raggiunse la Berthahütte (1700 m.) alla sella Jepca. Purtroppo, quando si partì dalla capanna il cielo era già ricoperto di grigie nubi le quali correvano verso settentrione, nascondendoci tutto quell'incanto di cime vaporose, di fulgidi ghiacciai e di laghi oscuri; si prese il sentiero che s'arrampica su per l'erta del monte, passando vicino ad alcuni pini che si spingon quassù, per contrastare un palmo di terra a queste rocce inospiti; più su si passò per una lunga cresta -- inutilmente assicurata -- dalla quale si scorse da una parte la bella parete Nord del Mittagkogel, con gl'immani precipizi che vanno giù verso il verante carinziano, dall'altra il ripido pendio verso la valle del Belca; da qui si scese un breve tratto per poi risalire lungo la faccia Sud del monte in brevi serpentine per un terreno franoso ricoperto di finissima ghiaia, indi si attraversarono alcune facili rocce e alle 3 e 30 si raggiunse la vetta (2144 m.)

Ebbi una gioia intensa quando mi si presentarono — tra una sfumata di nebbia e l'altra — le Giulie a scintillare superbe al sole, per poi tuffarsi nelle cineree nubi, e queste squarciarsi ancora per lasciarci vedere qualche verde vallata tagliata da nastri argentei, o qualche gruppo di eleganti casine alle sponde dei fiumi, e nuovamente tutto affogare nel grigio manto nebbioso, il quale avvolgeva noi pure; poi un colpo di vento spazzare quella nera nuvolaglia e apparirci dei laghi azzurri, oscure vallate, e più lontano bianchi ghiacciai, graziose borgate annidate nel cupo tappeto, e città lontane tagliate, divise da un gran fiume, e monti modesti coperti da grandi alberi sino alla vetta, e cime ardite slanciate nell'aria; poi tutto scomparve, tutta la dolce visione di eleganti casine, graziose borgate e città, oscuri boschi, verdi vallate, fiumi e laghi, colli e monti; tutto avvolse ancora la nebbia nel grigio e triste suo manto, non permettendoci di scorgere nemmeno la cresta del nostro monte.

Poi ancor le nebbie si squarciavano, facendoci vedere strane guglie e monoliti nelle pareti precipiti, mentre il sole riusciva ancora una volta vittorioso di quelle nubi e brillavano allor ancor più intensamente i lontani ghiacciai, gli azzurri laghi, gli argentei fiumi sotto alla carezza del sole....

Alle 3 e 55 si scese a gran passi. Dalla vetta impiegammo venticinque minuti.

Prima di partire dalla simpatica e modesta capanna s'ammirò ancor tutte quelle montagne, fra le quali emergevano in un tripudio di luci il Grossglockner e la Hochalm Spitze, tutte quelle meraviglie di laghi e di fiumi, di valli e di monti mentre sul cielo le nubi ancor vagavano incerte, spinte dai venti, e si posavano leggiere leggiere su qualche picco rosato e dal lontano bosco, verso il versante carinziano, s'udiva già il lento murmurio delle frondi mosse dalla brezza vespertina e i laghi ancora scintillavano sotto al raggio del sole, i Tauri s'alzavano in un'evanescenza di luci e colori.

Ci lanciammo a gran passi verso la valle per un'ottimo sentiero pieno d'ombre e di frescura, incontrando altri alpinisti che lenti salivano l'erto sentiero, poi la corsa si fece più moderata, si passò da presso a rustici casolari, a quiete borgate immerse nel delizioso silenzio montanino. Passando per dei gran campi, sui quali pascevano alcuni cavalli, traversando innumeri torrentelli, si raggiunse la sega Oschelna e si risalì ancora qualche po' in direzione di Latschach; da qui lungo il bianco stradone s'arrivò a Faak, alle sponde dell'omonimo lago alle sette di sera.

Ma prima d'allontanarci da tutte quelle montagne, l'occhio nostro corse verso l'alto, verso le bianche e immacolate vette per imprimer bene nella memoria tutte le loro forme e le vide rosate, profilarsi severe sullo sfondo del cielo infocato, mentre l'ultimo raggio andava morendo; il sole, prima di scendere al di là degli alti monti, volle mandare ancor un'ultimo raggio, raggio che divampò quale immane incendio e fece risplendere d'intensa luce tutte le montagne, vicine e lontane, poi si tuffò oltre la nera massa e le tinte sbiadirono. Non si scorse più che profili incerti disegnarsi nel cielo e poi anche questi svanire, mentre dal bosco lontano s'udiva ancor il rumore delle fronde mosse dal venticello e in cielo si spegneva l'ultima luce....

Giovanni Intihar.

PER RISPONDERE AI CRITICI.

Dopo un lungo periodo di attese e promesse abbiamo avuto il piacere di poter distribuire ai soci e mettere a disposizione del pubblico la „Guida di Fiume e dei suoi monti.“ La favorevole accoglienza che soci, cittadini e stampa fecero a questo nostro lavoro ci autorizza a credere che almeno il vecchio adagio del *parturiunt montes*, con quel che segue, non abbia ragione di venir applicato al caso nostro.

Da questa constatazione e dalle lodi che ci vennero tributate possiamo prendere conforto a giustificare quei punti, che vennero fatti oggetto di critica. Critica che — lo riconosciamo con piacere — è sempre stata tenuta in tono oggettivo, tono che anche in questa risposta vogliamo esclusivamente usare.

Il primo appunto riguarda la mancanza di una carta topografica. Pronti a riconoscere che questa sarebbe stato un gradito ed utile complemento, esponiamo le ragioni per le quali non abbiamo allegato tale carta. Una carta topografica, che l'alpinista possa usare con profitto, deve spingersi tanto avanti nel dettaglio ed esser così completa da permetter l'orientazione sul terreno anche lontano dalle strade e dai luoghi abitati. Requisito suo primo, una scala abbastanza grande. La pratica c'insegna che non è opportuno scendere sotto l'1:75000, scala delle note

carte di stato maggiore; la Carta d'Italia del Touring Club Italiano, a 100.000, è certo un bellissimo prodotto della moderna tecnica cartografica e può degnamente sostenere il confronto con lavori stranieri del medesimo genere, ma temiamo che l'alpinista (notisi: non il turista) non possa ad essa affidarsi. La regione compresa nella Guida, disegnata colla scala che abbiamo detto essere il minimo consigliabile, abbraccerebbe un foglio delle dimensioni di 100 per 75 centimetri; la Guida ha un formato di 11 per 18, quindi la carta, che già per sè sarebbe di poco pratica consultazione (chi ha provato a studiar la carta sotto le raffiche della bora saprà darci ragione) dovrebbe venir ripiegata ben 8 volte per poter venir annessa al libro, il quale perderebbe così il carattere di tascabilità che la sua natura richiede.

Consideriamo pure la questione dal lato finanziario. Il Club Alpino, accantonando per vari anni una data somma tolta ai suoi magri bilanci, è riuscito a costituire un fondo per la pubblicazione della Guida, il quale però, sebbene arrotondato dal contributo del Comune di Fiume, non fu sufficiente, perchè la Direzione, intenta a fare cosa decorosa, non si mostrò restia ad ascoltare le proposte dell'autore tanto per ciò che si riferisce al corredo illustrativo, quanto per l'ampiezza del testo, riuscito molto superiore alle previsioni che servirono di base ai conti preliminari. Ne risultò un sorpasso, la cui copertura naturale si farà aspettare per qualche anno, chè appena smaltita l'intera edizione si raggiungerà un piccolo utile. Al prossimo Congresso generale i soci apprenderanno dalla voce inesorabile delle cifre se il Club abbia fatto un affare colla Guida. Quindi era assolutamente impossibile affrontare nel momento attuale la forte spesa che avrebbe richiesto una carta topografica capace di reggiare con quelle esistenti.

Qualcuno, è vero, si sarebbe accontentato di uno schizzo schematico, avente lo scopo di un'orientazione generale nel testo. Ma questo schizzo, se da un lato non può sostituire la carta topografica propriamente detta, è reso quasi superfluo dal dettagliato indice toponomastico che è unito al volume, e la disposizione della materia in questo è così rigorosamente sistematica, che ben presto il lettore riesce a trovarvi il filo conduttore.

Limitandoci ad una pianta della città, le cose si sarebbero semplificate. Anzi confessiamoci consci della lacuna che la mancanza di questa produce. Si voglia però considerare che non esiste ancora — sebbene il civico Ufficio tecnico ci lavori — una

topografia che comprenda le nuove strade e i quartieri della città nostra che si trova in piena febbre di trasformazione edilizia. Perchè dunque accompagnare alla Guida, riproducendola dalle fonti a cui nel momento attuale si potrebbe attingere, una carta antiquata e non corrispondente più allo stato di fatto? Non si sarebbe raggiunto altro che un anacronismo in più ad accrescere la somma di quelli che per il lento procedere della stampa (i fogli che contengono la descrizione della città erano stampati nell'estate 1912) sono rimasti nel testo.

Risolto tale appunto di carattere piuttosto tecnico e finanziario, e che fu a suo tempo oggetto di studio, nel passare alle altre critiche che si riferiscono all'opera sua personale di autore, lo scrivente userà d'ora in poi il singolare.

Un benevolo critico — non senza un po' d'ironia — ha trovato di eccepire lo stile troppo oggettivo, o — lo dirò io che amo i termini precisi — troppo arido. Certo, se si prenda a criterio del confronto — cito il primo esempio che mi viene in mente — lo splendido volume su Trieste di Silvio Benco, ogni possibilità di paragone svanisce. Ma — a parte considerazioni di indole troppo soggettiva — prego di considerare che se ho seguito un modello, questo non fu l'evocazione artistica del Benco, ma piuttosto i volumi della Guida del Friuli di Giovanni Marinelli, opera non solo lodata a voce unanime da tutti i competenti, ma citata implicitamente a modello per la futura guida delle Alpi dallo Steinitzer, in un recente dibattito su questo argomento.

Una guida che voglia raggiungere il suo scopo di essere il fedele compagno di viaggio di chi si accinge a visitare un paese, deve prima di tutto cercare di mettersi in grado di dar risposta ad ogni sorta di domanda che il viaggiatore le faccia. Topografia, logistica, tecnica alpina, scienze naturali, memorie storiche, arte, economia.... ogni cosa deve venir presa in considerazione, affinchè il visitatore possa dire di essere pervenuto alla vera conoscenza e comprensione del paese. A chi avrà usato il mio libro in questo modo spetterà il giudizio sin dove io sia riuscito a soddisfare a queste esigenze: io son conscio di molte lacune, che solo in parte si sarebbero potuto evitare, ma sempre sotto pena di riuscir farraginosi e pesanti. La guida è appunto un genere a sè, che se non figura ancora nelle categorie ufficiali dei trattati di stilistica, non perciò meno esiste con suoi

propri canoni. Il suo carattere è soprattutto analitico, in piena opposizione colla sintesi che si richiede da un lavoro artistico, dove molte cose acquistano solo valore estetico se presentate di scorcio, per permettere ad altre di emergere in piena luce. Ma un lavoro — che è piuttosto un trattato di geografia locale — non può esser basato su questi contrasti, ma ad ogni fatto, anche prosaico, deve dare il suo giusto valore.

Mi si rimprovera di non dar corso all'entusiasmo e alla lirica in faccia alla bellezza dei panorami e al fascino delle memorie evocate: ma come questi sentimenti sono per loro natura, sì qualitativamente che quantitativamente, in sommo grado personali, la Guida non può nè deve far altro che fornir gli elementi del godimento estetico, e lasciare al lettore il compito di commuoversi in quella misura e in quel modo che il suo carattere, le sue opinioni, la sua coltura concedono. È questo principio eretto a norma per i lavori di questo genere, tanto che alcuni sostengono doversi abolire perfino i termini: facile, difficile, pericoloso... dipendenti tutti da apprezzamento soggettivo. Senza spingermi ad esser così inesorabilmente loico, chiamerò a conforto dal mio punto di vista Vergilio, la guida di Dante, a cui dice:

Messo t' ho innanzi; omai per te ti ciba.

Non so proprio pentirmi, e le ragioni le ho già esposte nella prefazione, di aver usato la grafia propria dei nomi stranieri; forse si sarebbe potuto aggiungere una didascalia fonetica, ma son tanti i manualetti che per pochi centesimi insegnano a leggere e quasi a parlare una lingua, che non mi parve necessario rubar loro il mestiere.

Accetto invece l'appunto del mancato commento alle lapidi ed iscrizioni, e studierò la forma di rimediare a questa lacuna.

Dopo sbrigate le critiche di natura più generale, vengo all'unico appunto concreto mossomi. Mi si rimprovera cioè di aver chiamato „illirico“ il dialetto croato di Fiume e dei prossimi dintorni.

Mettiamo le cose in chiaro. Se si rilegga quanto dico a p. 46 e 54-5, resterà senz'altro escluso persino il dubbio ch'io abbia neppur pensa'to a crear qualche nesso coi nebulosi Illiri dell'epoca preromana. Di questi si sa ben poco, ma oramai è paci-

fico che essi di Slavo non ebbero altro che il nome di Proto-slavi, inventato dal nostro Sergi in un momento di svista, nome che fu il punto di partenza di molte deduzioni pseudoscientifiche e che oramai riposa nel giusto oblio. Che i *čakavci* parlino il croato più puro e più affine al paleoslavo, io lo credo senz'altro al mio critico, purchè ciò valga per gli abitanti del Vinodol: quelli di Fiume e del suo contado usano però un dialetto che è certo della medesima origine, ma che secoli d'influenza italiana hanno ridotto allo stato miserando in cui si trova. Questo dialetto inquinato e sformato ho voluto indicarlo col termine incriminato, che non sono stato io ad inventare, perchè già esisteva; è usato fra altro nel censimento del 1900. Per me non era tanto questione di nomi, ma di fatti, e credo che il modo in cui io ho interpretato i fenomeni linguistici del nostro paese, sia il più oggettivo e più prossimo alla realtà. E qui noto per incidenza che nel suo esauriente lavoro „Fiume nel secolo XV“ — che io ho letto appena quando la Guida era stampata — l'illustre Alfredo Fest accede in base ai documenti e ai fatti che cita, all'ipotesi da me anni or sono enunciata sulle origini dell'italianità di Fiume.

Una critica è mancata, o meglio dovrò aspettar la buona stagione per udirla. Intendo dir di quella — da me desideratissima — che i nostri alpinisti faranno, quando nelle loro escursioni per i nostri bei monti metteranno il mio libro alla prova della pratica e vi constateranno omissioni e sviste che tutta la mia diligenza non ha saputo evitare.

Guido Depoli.

I NOSTRI MONTI.

(continuazione).

Anche oggi, dove affiorano — come nei dintorni di Fužine — gli strati werfeniani, si raccolgono alla superficie del suolo globuli e pezzi maggiori di limonite ed ematite; però in quantità così esigue da non permettere uno sfruttamento qualsiasi. Nei tempi andati però, quando la mancanza di comunicazioni obbligava a limitarsi alle risorse locali, fiorivano — su queste basi — anche da noi le industrie minerarie.

Il nome stesso di Fužine è un documento a questo proposito. Non è difficile infatti scorgervi la voce italiana *fucine*,¹⁰⁷⁾ o meglio la veneta *fusine*, nome tutt'altro che raro nel Friuli e nel Veneto. Che i lavoratori di queste ferriere medioevali fossero italiani, e così numerosi da imporre il nome al luogo, non v'ha difficoltà ad ammettere, se si pensi che per tutto il medioevo fu un fenomeno costante l'emigrazione all'estero di abili metallurgici italiani, la cui abilità nell'arte procurò loro spesso nomea di maghi¹⁰⁸⁾; si osservino pure le molteplici relazioni che i Francopani, signori feudali del paese e proprietari delle miniere, avevano con l'Italia e soprattutto con Venezia. Gli attuali abitatori di Fužine non sono i discendenti diretti di quegli immigrati, chè la popolazione di questo luogo, scesa nel 1712 a soli 49 abitanti, fu ricostituita con coloni importati dalle circostanti terre croate e slovene¹⁰⁹⁾.

Ad origine più tarda, quando il dominio dei Francopani — nel 1671 — era stato incamerato dal fisco, accenna il nome di Homer (Hammer-werk) che una frazione presso Lokve porta ancora¹¹⁰⁾. Lì vicino, a Mrzlovodica, l'industria del ferro fioriva ancora nella seconda metà del secolo XVIII, per testimonianza oculare del viaggiatore e geografo Hacquet¹¹¹⁾. Lo stesso autore ci ha conservato la descrizione dettagliata delle ferriere di Čabar.

A Studena presso Klana prima il barone A. D. Lazzarini, e poco dopo il convento degli Agostiniani di Fiume, quale signore feudale del luogo, ebbero nel 1750 la autorizzazione di cavar ferro. Le ferriere della Carniola interna protestarono perchè vedevano sorgere una nuova concorrenza, a cui conferiva una posizione preminente la vicinanza al mare¹¹²⁾. Ma le potenti aderenze di cui quei frati godevano in alto loco, le quali

¹⁰⁷⁾ Un documento dei primi anni del secolo XIX, da me pubblicato in „Bull. d. Deputazione fiumana di storia patria“ III. — Fiume 1913 p. 141, ha *Fucine*.

¹⁰⁸⁾ *Caprin* — Alpi Giulie. — Trieste 1895 p. 57. Per l'importanza dell'immigrazione italiana per lo sviluppo dell'industria del ferro in Carniola vedasi ancora: *Mullner* — Das Eisen in Krain — „Argo“ — Laibach 1895 e segg.

¹⁰⁹⁾ *Hirc* — Gorski kotar cit. pag. 4.

¹¹⁰⁾ Per l'analogia si noti che nell'Alta Carniola, nella valle di Wochein, un centro minerario si dice in tedesco Althammer, e in sloveno Stare Fužine.

¹¹¹⁾ *Hacquet* — Oryctographia Carniolica etc. IV. p. 37, 38 — Leipzig 1789.

¹¹²⁾ *Mullner* — Ein 1750 geplantes Eisenwerk bei Fiume — „Argo“ IV. p. 166 — Laibach 1895.

in tante controversie fecero pendere la bilancia dalla loro parte ¹¹³⁾, permisero loro di spuntarla anche in questa. La miniera di Studena venne esercitata dal convento in società con Giuseppe Minolli, appar contratto del 31 marzo 1751 ¹¹⁴⁾. Tuttavia non pare che la speculazione sia riuscita, chè già nel 1755 il convento supplica l'i. r. commissione di assumere in propria regia la miniera, e poco dopo non se ne parla più: è l'epoca del rivolgimento generale dell'economia pubblica, contro il quale non possono prevalere le imprese povere di capitali e esercitate con tecnica primitiva.

Un altro prodotto delle viscere dei nostri monti era il rame. Lasciando pur stare l'etimologia di Bakar e Bakarac (Buccari e Buccarizza) che significano propriamente „rame“, si conosce il sito delle antiche miniere di questo metallo, nel gruppo del Risnjak ¹¹⁵⁾. Giacciono queste nella località Vilje, circondata dai monti Jelvica, Glavina, Sljeme, Zaječe, Jančarica. Vi si vedono ancora le tracce delle gallerie e vi si rinvencono minerali di rame che il Pilar classificò per malachite ed azzurrite. Fra il popolo del Carso vive il ricordo dell'epoca in cui i feudatari coltivavano queste miniere, obbligando i sudditi a fornire le bestie da tiro e l'opera loro per il trasporto del minerale a Portorè, da dove prendeva la via di mare per Venezia. La strada carraria che dal Vela Pliš per il Telčar, il Pogled e Ostrovica menava abbasso, è in parte ancora conservata (Telčar = pascolo dei vitelli, è un colle nei pressi di Jelenje gornje, dove gli attiragli riposavano). Appartiene alla leggenda il modo in cui queste miniere finirono di fruttare, come riferito dal Šorić: i villani, gementi sotto i gravi obblighi delle prestazioni forzate, avrebbero corrotto il soprastante della miniera, il quale avrebbe dichiarato alla signoria che il giacimento era smarrito; più probabilmente queste miniere andarono in decadenza nelle mani del fisco, il quale le sacrificò alla concorrenza di altri centri produttori di rame, l'esportazione del quale metallo era oggetto di monopoli e privilegi ¹¹⁶⁾.

¹¹³⁾ *Gigante* — Gli Agostiniani del convento di S. Girolamo — „Bull. d. Deput. fiumana di Storia patria“ — I. p. 16—95 — Fiume 1910.

¹¹⁴⁾ Gli atti si trovano nell'archivio municipale di Fiume, vedine l'elenco presso *Gigante* I. c. p. 62-3.

¹¹⁵⁾ Šorić — Stare rudokopi na primorskim planinama — Hrv. planinar“ III. — Zagreb 1900 p. 189.

¹¹⁶⁾ Cf. *Srbik* — Der staatliche Exporthandel Österreichs von Leopold I. bis Maria Theresia — Wien 1907.

Infine sono da rilevarsi i trovamenti di mercurio (sia allo stato nativo che sotto forma di cinabro) nei pressi di Tršće; il raro e prezioso metallo, scoperto nel 1830, fu oggetto di costosi tentativi e assaggi, che però non compensarono le spese¹¹⁷⁾.

Oggi i prodotti minerali dei nostri monti — se si prescindano dalle pietre calcari da taglio e da costruzione, come pure dalla sabbia del campo di Grobnik — sia per esaurimento sia per le mutate condizioni economiche — non vengono più estratti e non hanno alcuna importanza nella vita delle nostre popolazioni.

CAPITOLO V.

L'altopiano centrale del Carso Liburnico.

1. Il gruppo dell'Albio, 2. Il gruppo Skurina-Belica, 3. Il gruppo dello Snježnik,
4. Il gruppo del Risnjak, 5. I monti di Fužine.

1. Nella propaggine più settentrionale del sistema montuoso del Carso Liburnico non è evidente la sua articolazione in altopiano e scaglioni, che rilevammo più su esserne la caratteristica principale. Appena dopo il solco trasversale di Polica tale articolazione si presenta in tutta la sua evidenza. Ne segue che il **Gruppo della Piuca**, che s'eleva a settentrione di questo solco, ha — al paragone degli altri nodi montani del nostro Carso — una maggiore autonomia, sì che spesso fu considerato come cosa a sè o almeno distinta dal Carso Liburnico. — Anche il Lorenz, nella sua topografia già tante volte citata, lo esclude dalla sua trattazione; noi però, richiamandoci alle argomentazioni svolte nel I. capitolo di questo lavoro, ve lo includeremo.

Il gruppo della Piuca, che prende il nome dal fiume Piuca (Pivka, Poik) che nasce dalle sue viscere, va nella sua estensione massima dal varco di Adelsberg (604 m) a quello di Polica (1145 m) A SE lo limita la valle del Recca e quella della Pivka, a NE il piano di Zirknitz e Laas. Inteso così, il gruppo ha un'estensione che pareggia quella di tutto il restante altopiano centrale del Carso Liburnico. Per aver quindi gli equivalenti sistematici dei gruppi in cui scinderemo più avanti que-

¹¹⁷⁾ Hirc — Gorski kotar p. 140-1.

st'ultimo, gioverà considerare la Piuca come una unità di grado superiore, distinta dalla caratteristica morfologica su ricordata, e divisibile in gruppi minori.

Tali gruppi sarebbero:

- a) il gruppo del Javornik (1270 m)
- b) il gruppo della Dedna gora (1294 m)
- c) il gruppo dell'Albio (1796 m)

Solo il **gruppo dell'Albio** cade entro la cornice prefissa a questo nostro lavoro e di questo solo parleremo. Lo divide dal gruppo che gli sta a Nord la valle diretta da O ad E, per la quale va la strada da Koritnica, oltre il valico di Mašun (1028 m), a Leskova dolina. Esso forma un nodo omogeneo di monti che degradano verso ogni lato dalla vetta culminante dell'Albio che ne occupa il centro. Si potrebbe forse trarre ancora una linea divisoria dall'alta valle della Pivka per le conche Crni dol (1070 m) Crna draga (1157 m) e Polica (1145 m) separando così il nodo dell'Albio propriamente detto dalla catena che culmina nella Planinca.

S'alza la prima da Mašun, oltre il *Veliki Javor* (1324 m), il *Drče* (1325 m) e il *Sakovc* (1458 m) all'Albio (1796 m). Solo questo monte, punto culminante del Carso Liburnico, per trovar cime più alte del quale bisogna oltre il Velebit portarsi fino nelle Alpi Dinariche, merita considerazione. La sua elevazione, la sua posizione dominante destarono interesse verso di esso in un'epoca ben lontana dalle origini dell'alpinismo, e già il vecchio Valvasor¹¹⁸⁾ ne loda il panorama e lo chiama un

¹¹⁸⁾ *Valvasor* — Die Ehre des Hertzogthums Crain — Laybach 1689, I. 222, III. 511; *Hacquet* — Oryctographia carniolica — Leipzig 1778—1789, I. 45; *Heufler* — Die Golazberge in der Tschitscherei — Triest 1845; *Biasoletto* — Escursioni botaniche sullo Schneeberg (monte nevoso) nella Carniola — Trieste 1846; *Kerner* in Verh. d. zool. bot. Ges. Wien, XIV. 1864, Sitzber. p. 78; *Czoernig* in Triester Zeitung del 28. IX. 1871 e Laibacher Tagblatt del 7. X. 1871; *Graf* — Der Krainer Schneeberg — Oest. Tour. Zeitung VII. Wien 1887 p. 229; *Brodbeck* — Una salita sul Nevoso (Schneeberg) — I. Ann. del C. A. F. Fiume 1889 p. 24; *Hire* — Put na kranjski Snježnik (Gorski kotar cit. p. 160); *Rizzi* — Salita dell'Albio — „Liburnia“ I. Fiume 1902 p. 35; *Marcuzzi* — Salita del M. Albio — ivi IV. 1905 p. 109; *Smoquina* — Schneeberg (Albio) — ivi V. 1906 p. 109; *Asperger* — Una salita invernale dell'Albio — ivi VII. 1908 p. 92; *Ginzberger* — Eine Exkursion auf den Krainer Schneeberg — Oest. botan. Zeitschrift, Wien 1909; *Pretz* — Dallo Snježnik all'Albio — „Liburnia“ XII. Fiume 1913 p. 17; *Intihar* — Una salita invernale dello Schneeberg — ivi 45; *Depoli* — Guida di Fiume e dei suoi monti — Fiume 1913 p. 197.

monte „disperatamente alto“ (verzweiffelt-hohen Berg); tutte le nazioni assise ai suoi piedi gli dettero un nome derivato dalla coperta nevosa che spesso perdura sulla sua calotta bene addentro all'estate: Snežnik, Schneeberg, Nevoso; noi però — e ne abbiamo già altrove ¹¹⁹⁾ dato le ragioni — preferiamo il nome di Albio, dovuto ai nostri antichissimi proavi, Celti e Giapodi. Mentre tutte le altre vette del gruppo annegano nella densa foresta, l'Albio le sovrasta con due cime nude, solo in parte coperte d'erba e di mughi, divise da una profonda insellatura, alte rispettivamente 1689 e 1796 m. La vista è naturalment: la più completa che i nostri monti possano offrire, sebbene altri punti meglio situati la sopravvanzino per bellezza panoramica. Non è questo il luogo di dare una dettagliata enumerazione dei punti visibili, che il lettore troverà in parecchi dei lavori citati in nota; sia ricordato solo, come un interessante particolare, che in condizioni eccezionali di cielo e di mare si può scorgere un picco dell'Appennino, probabilmente il Gran Sasso d'Italia ¹²⁰⁾. Con altre vette boschive: *Nova Grašina* (1540 m), *Medvedova glavica* (1393 m), *Cifri* (1399 m) la catena finisce al solco Polica-Jelena dolina-Praprotna draga.

L'altra catena s'alza col *Milonca* (983 m), *Milonia* (1098 m) cime di boscate dalle quali si gode una bella vista ¹²¹⁾, e per una serie di dossi tutti coperti di folto bosco sale fino alle vette maggiori *Planinca* (1492 m), *Travnica* (1489 m) e *Zatrep* (1434 m), per poi digradare al piano di Hermsburg. Solo il *Zatrep* ha qualche interesse alpinistico, per la bella vista sulla massiccia mole dell'Albio ¹²²⁾.

All'alta valle del Recca, da Feistritz alla Miaka, il gruppo incombe con una parete calcarea quasi verticale, i cui punti culminanti: *S. Acazio* (801 m), *Kozljak* (998 m), *Razbor* (1298 m), *Katalan* (1135 m) si coronarono già di castellieri giapodici e dei fortilizi del vallo romano ¹²³⁾.

2. Il confine fra l'altopiano centrale e i monti del primo scaglione è dato, partendo dalla conca di Hermsburg, dai polja

¹¹⁹⁾ *Depoli* — Appunti di toponomastica — „Liburnia“ XII. Fiume 1913 p. 41.

¹²⁰⁾ *Geiringer* — Sulla determinazione dei limiti estremi per la visibilità da punti elevati — Atti e memorie d. Soc. Alpina d. Giulie — Trieste 1887 p. 166.

¹²¹⁾ *Intihar* — Nel gruppo della Piuca — „Liburnia“ XII. 1913 p. 75.

¹²²⁾ *Provay* — Železna vrata e *Zatrep* — „Liburnia“ II. Fiume 1903 p. 16.

¹²³⁾ *Puschi* — Limes italicus orientalis — Parenzo 1902.

di Trstenek (965 m), Rečice (960 m), Kačje (1004 m), Snježničko (1094 m), Prebeniš. Il vallone Travnjaki (1241 m) e la dolina Smerekova draga (1127 m) permettono di circoscrivere un complesso di monti, che dalle due vette culminanti stimiamo opportuna battezzare gruppo **Skurina-Belica**. Si tratta di cime quasi tutte boschive e pochissimo note, le quali — per cader fuori della nostra regione — hanno per noi un interesse molto relativo. Menzioneremo, passando oltre, le vette principali: *Sušica vrh* (1414 m), *Bela skala* (1407 m), *Skurina* (1468 m), *Bačva* (1454 m), *Bukova gora* (1431 m), *Belica* (1359 m), *Milanov vrh* (1151 m).

3. È all'incontro di primaria importanza il **gruppo dello Snježnik** che a questo fa seguito e si estende fra la linea di avvallamento su ricordata — che lo divide dal primo scaglione — e la Zelena draga e le bassure di Kržulna-Gerovo, mediante le quali è separato dal gruppo del Risnjak.

Per evitare ulteriori ripetizioni, riuniremo in uno specchio le modificazioni alla nomenclatura del gruppo, che di fronte ai dati della carta di stato maggiore ci vediamo indotti ad adottare, basandoci sopra tutto sulla fede e sulle osservazioni fatte sopraluogo dal Hirc¹²⁴).

Quota	Nome sec. la carta 1: 75.000	Nome qui adottato
1344	—	Guslice
1427	Planina vrh	Medvrh
1490	Snežnička glavica	Snežnička glavica
1506	Snežnik	Veliki Snježnik
1427	—	Mali Snježnik

La *Medvejca*¹²⁵) è costituita da tutto un nodo montuoso, un complesso di vette che entro il gruppo assume una posizione autonoma e quasi potrebbe venir considerato come un

¹²⁴) Hirc — Gorski kotar cit.; Hirc e Hranilović — Prir. zemljop. Hrv. cit.; Depoli — Appunti di toponomastica cit.

¹²⁵) Depoli — La Medvejca — „Liburnia“ III. Fiume 1904 — p. 130; Depoli — Guida ecc. cit. p. 174.

gruppo a sè. Lo costituisce un altopiano a forma di triangolo isoscele, i cui fianchi esterni scendono ripidi, con un dislivello medio di 250 metri, sui solchi vallivi che lo circondano. Ai vertici si trovano le vette, di cui quella settentrionale è il punto culminante (1483 m), la meridionale ha 1397 m e la occidentale 1446 m; le creste che uniscono queste vette fra di loro racchiudono un selvaggio acrocoro, tutte rocce e mughhi. La salita — unica conosciuta è quella effettuata dallo scrivente e dal sig. Paulovatz il 17 luglio 1904 alla cima settentrionale — si presenta faticosa per la ripidezza dei versanti e l'estensione di foltissime macchie di mughhi, ma il panorama che se ne gode è molto ampio e permette di ben riconoscere l'aggruppamento di tutte le vette del Carso Liburnico.

Al di là del solco per il quale passa la carreggiabile da Platak a Smerekova Draga, tutte le altre cime del gruppo, dal Jelenec allo Snježnik, si allineano in direzione che poco differisce dalla meridiana. L'altopiano che le sopporta, largo in media non più di 2 km, e limitato da pendii assai ripidi, che a levante, di fronte a Lividraga, e a ponente, sotto lo Snježnik, diventano vere pareti verticali. La vetta più settentrionale — il *Jelenec* (1459 e 1442 m)¹²⁶⁾ — sorge in tutta prossimità della strada ed è facile, quanto rinumerativa a salirsi. Per una cresta aspra di mughhi e rocce si viene al *Guslice* (1344 m), che sulla carta non ha nome alcuno¹²⁷⁾. Il suo cocuzzolo dolomitico ha il panorama piuttosto limitato, ma ha un tristo primato: è il punto più alto in cui sui nostri monti vive la vipera cornuta (*V. ammodytes*)¹²⁸⁾. E questo pericoloso rettile non sembra esservi raro; lo trovò Hirc e lo trovai pur io sui prati arsi dal sole in prossimità della vetta. Il *Medvorh* o *Planina vrh* (1427 m)¹²⁹⁾ mentre ha i fianchi settentrionali coperti da densissimi e impenetrabili mugheti, verso meriggio ha già il carattere proprio delle seguenti vette: ampie praterie, fra il cui verde affiorano bianchi gli strati dolomitici. La *Snježnička glavica* (1490 m) è un cono

¹²⁶⁾ E. R. (*Egisto Rossi*) — Jelenec — „Liburnia“ II. Fiume 1903 — p. 52; *Pretz* — Dallo Snježnik all'Albio — cit. p. 20; *Depoli* — Guida ecc. cit. p. 174.

¹²⁷⁾ *Hirc* — Gorski kotar cit. p. 156; *Depoli* — Guslice — „Liburnia“ VI. Fiume 1907 p. 85; *Pretz* — I. cit. p. 19.

¹²⁸⁾ Sarebbe anzi la località più elevata d'Europa, chè il Guslice supera il Ciavin nella selva di Ternova, che E. Schreiber cita a questo titolo nella sua „Herpetologia europaea“.

¹²⁹⁾ *Hirc* — Gorski kotar p. 158; *Pretz* — I. cit. p. 18.

regolare tutto erboso ¹³⁰⁾, terminante in tre cime rocciose, dopo il quale la cresta, fattasi molto stretta, s'abbassa ad un valico quotato 1393 m, per il quale passa un sentiero che vien su da Lazac per la Srebrna vrata.

Fra questo valico e l'altro di Platak (1350 m) sta lo *Snježnik* ¹³¹⁾ fermato da una cresta che prima s'alza alla quota 1460 (innominata), dopo la quale, quasi senza perdere d'altezza, raggiunge il punto massimo di 1506 m, elevazione che vien subito dopo il Risnjak ed occupa perciò il terzo posto nel Carso Liburnico. Da questa cima, facile a salirsi per la cresta meridionale, data la vicinanza della strada carreggiabile che da Platak va a Lazac, si può godere un grandioso panorama, che specialmente sui declivi marittimi è più completo che quello bellissimo del Risnjak. Un'ardita vetta rocciosa con fianchi imboscati di mughi culmina da uno sprone che dalla quota 1460 si protende a levante sopra Lazac; è il *Mali Snježnik* (1427 m), anch'esso senza nome sulla carta e che non consta sia stato sinora salito da alpinisti.

Dopo il valico di Platak, fino alla *Levurdica* (1184 m), una cresta poco distinta e tutta boscosa continua il gruppo dello *Snježnik*, perdendosi gradatamente fra i gruppi confinanti.

(continua)

Guido Depoli.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Escursioni.

Il socio signor Carlo Asperger salì nel pomeriggio del 24 agosto da Taufers alla Kasselerhütte (2274 m.) donde il giorno dopo fece la salita del *Hochgall* (3440 m.), scendendo poi a Taufers per la stessa via.

* * *

Addì 26 agosto il socio signor Carlo Asperger salì da Schluderbach alla Dreizinnen-Hütte (2407 m.), passando poi da

¹³⁰⁾ *Marcuzzi* — *Snežnička glavica* — „*Liburnia*“ V. Fiume 1906 p. 114; *Prelz* — l. cit. p. 18.

¹³¹⁾ *Hacquet* — *Physikalisch — politische Reise aus den Dinarischen durch die Julischen Alpen* — Leipzig 1785. I. p. 54; „*Berg Shnistnik oder Platek*“; *Hirc* — *Gorski kotar* p. 150; *Depoli* — *Snežnik* — „*Liburnia*“ I. Fiume 1902 p. 21; *Provay* — *Nel gruppo del Risnjak*, ivi III. p. 64; *Negri* — *Escursione allo Snežnik*, ivi IV. p. 93; *Fürst* — *Snežnik*, ivi V. p. 89; *Sablich* — *Snežnik*, ivi VI. p. 49; *Prelz* — l. cit. p. 18; *Depoli* — *Guida ecc.* p. 175 e 177.

qui alla Zsigmondy Hütte (2231 m.) Il giorno seguente sali alla vetta della *Hochbrunnenschneide* (3061 m.). La mattina del 28 agosto fece poi la salita della *Cima Dodici* (3091 m.) e nel pomeriggio dello stesso giorno la salita della *Cima Grande di Lavaredo* (3003 m.), scendendo alla Dreizinnenhütte e da qui al Fischleinboden, a Sexten e Innichen.

* * *

Il 31 agosto i soci signori Teodoro Bauer, Giovanni Intihar, Max Schuster e Carlo Müller salirono lo *Snježnik* (1506 m.); mentre poi i soci Intihar e Müller ritornavano a Fiume, i signori Bauer e Schuster scesero a Lazac e da qui la mattina seguente salirono sulla vetta del *Risnjak* (1528 m.) ritornando per Jelenje Gornje e Krašica a Fiume.

* * *

Il 7 settembre il socio signor Giovanni Intihar fece una escursione col seguente itinerario: Grohovo-Lukeževo-selo-Jelenje dolnje-Burinje-falde del M. Maj-Grohovo-Paşac-Orehovica.

* * *

Il signor G. Depoli, in compagnia della sua signora, fece addì 8 settembre una gita a Castelnuovo, visitando la grotta di Račice.

* * *

La sezione di Gorizia della S. A. delle Giulie organizzò per il 28 settembre una salita al nostro *Monte Maggiore*. — Il vicepresidente della medesima, signor Milost, assieme alla gentile signorina figlia, venne a Fiume per salire dal nostro versante. Il presidente signor Zanutel e alcuni soci accompagnarono gli ospiti sulla vetta.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta VIII. — 10 luglio.

Presenti: Zanutel presidente, Currellich, Depoli, Dinarich, Smoquina, Vezzil.

Vengono sanzionate le nuove [condizioni stabilite dalla presidenza per assicurare la sollecita stampa della Guida.

Seduta IX. — 26 agosto.

Presenti: Depoli vicepresidente, Curellich, Dinarich, Fürst, Vezzil.

Vista l'urgenza degli argomenti da trattarsi, si decide di decampare dalla presenza del numero legale, salvo sempre il benessere di una prossima seduta.

Si prende atto del ricorso avanzato alla i. r. Luogotenenza di Trieste contro il divieto di accendere il fuoco sulla vetta del M. Maggiore, imposto dal Capitanato distrettuale di Volosca.

E' passato a socio esterno il sig. G. Angiolicchio.

Si approva il programma delle escursioni sociali per i mesi di ottobre e novembre e così pure il programma della gita ufficiale al Montasio e al Jôf Fuart, per la quale si concedono facilitazioni.

Si prende atto della relazione sullo stadio in cui si trova la stampa della Guida.

ATTI UFFICIALI DEL CLUB ALPINO FIUMANO.**Cambiamenti nelle cariche sociali.**

Direzione: Rinunziano alla carica i direttori sig. N. Lenaz e R. Gigante; subentra il sig. T. Bauer.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Kárpáti Giorgio, Paulovatz Natale, Schön Alessandro.

Passano alla categoria di soci ordinari: Baccich ing. Pietro, Schneiditz ing. Tulio, Virág Enrico, Wollner Marcello.

Passa alla categoria di socio esterno: Mareuzzi Emilio (Trieste).

Cessano di far parte della società: Biscontini Elisa, Ghersa ing. Umberto, Mateljan Nicolò, Riccotti Mario.

NOTIZIE VARIE.***La spedizione Piacenza al Karakoram.***

L'avv. Mario Piacenza, l'ardito alpinista italiano vincitore del Cervino per la sua temibile Cresta di Furggen, è partito per l'eccelse altezze del Karakoram, con lo scopo di compiere esplorazioni nel grande massiccio di questa vasta catena di montagne, ancora incognite e precisamente nella parte che si trova a settentrione dell'enorme ghiacciaio Baltoro, rilevato e percorso dalla Spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi (1909).

L'avv. Piacenza si propone di attraversare, in senso inverso della Carovana di Sir Francis Younghusband, il Mustagh-Pass risalendo il ghiac-

ciaio Baltoro per penetrare nella regione Aghil e rilevarne l'esatta posizione e tentare infine di percorrere la regione montuosa dalle pendici settentrionali del K 2 fino al Teram-Kangri e farne il collegamento coi precedenti rilievi. Oltre all'avv. Piacenza prendono parte a questa spedizione il dott. L. Borelli e il conte C. Calciati, il quale visitò già queste regioni assieme ai coniugi Bullock-Workmann; inoltre le guide Ciprien Savoye di Courmayeur, Joseph Gaspard di Valtournanche ed il fotografo G. Botta di Biella.

BIBLIOGRAFIA.

Vade Mecum „Suci“. — Monza 1913.

La stazione universitaria del Club Alpino Italiano ha testè pubblicato un volumetto nel quale sono raccolte le norme pratiche riguardo la alimentazione, l'allevamento e l'equipaggiamento, una breve descrizione della zona subalpinistica e di quella alpinistica e la relativa tecnica delle montagne rocciose e di quelle nevose, delle soste nelle capanne, adiacci ed attendamenti, lo studio preparatorio delle ascensioni, pericoli dell'alpinismo ecc.

Dobbiamo salutare questa pubblicazione in lingua italiana, essendo la prima che compendi in poche, brevi pagine notizie utili le quali dovrebbero essere a cognizione di tutti quei giovani i quali vorranno rivolgere i loro passi verso la montagna.

Il volumetto si può ricevere inviando una cartolina-vaglia alla «Suci» a Monza, al prezzo di L. it. 2.—

G. Intihar.

Nel signor **Milan Blažević** il C. A. F. perdette un fedele socio il quale — senza prendervi parte attiva — seguiva con costante simpatia l'opera nostra. In uno degli ultimi numeri di questa Rivista pubblicammo un suo contributo alla toponomastica del nostro paese.

Una fedele dei nostri convegni annuali, ad onta dell'avanzata età, la signora **Teresa Vezzil**, è venuto pure a mancare ai vivi. Ai consoci nostri signori Benvenuto sen., Ugo, Mario, Benvenuto jun., ma soprattutto al nostro benemerito cassiere signor Antonio Vezzil vadano ancora una volta le condoglianze del C. A. F.

Redattore: **Guido Depoli.**

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori
Editore il **Club Alpino Fiumano.**